



Rassegna Stampa Legacoop Nazionale
sabato, 09 dicembre 2023

Prime Pagine

09/12/2023	Corriere della Sera	6
Prima pagina del 09/12/2023		
09/12/2023	Il Sole 24 Ore	7
Prima pagina del 09/12/2023		
09/12/2023	Italia Oggi	8
Prima pagina del 09/12/2023		
09/12/2023	La Repubblica	9
Prima pagina del 09/12/2023		
09/12/2023	La Stampa	10
Prima pagina del 09/12/2023		
09/12/2023	Milano Finanza	11
Prima pagina del 09/12/2023		
09/12/2023	Il Manifesto	12
Prima pagina del 09/12/2023		

Cooperazione, Imprese e Territori

09/12/2023	Il Resto del Carlino Pagina 26	13
Terre Cevico diventa cooperativa «Salgono fatturato ed export»		
09/12/2023	Brescia Oggi Pagina 11	15
Richieste in linea con quelle dell'intesa Abi		
09/12/2023	Brescia Oggi Pagina 11	16
«Bcc, una forza senza tempo»		
09/12/2023	Brescia Oggi Pagina 29	18
Una limonaia del Garda a Roma La vuole l'Accademia di Villa Medici		
09/12/2023	Corriere dell'Umbria Pagina 8	20
Collaborazioni contro le guerre		
09/12/2023	Corriere dell'Umbria Pagina 8	21
Rilancio borghi con le cooperative		
09/12/2023	Corriere dell'Umbria Pagina 23	22
Donati 150 libri a Pediatria		
09/12/2023	Corriere di Romagna (ed. Ravenna-Imola) Pagina 5	23
L'impatto di Coop Alleanza 3.0 Per la regione oltre 2 miliardi di euro		
09/12/2023	Corriere Fiorentino Pagina 2	25
Appello da Montalbano: «Aiutateci, contiamo solo sulle nostre forze»		
09/12/2023	Gazzetta di Parma Pagina 9	27
Parma sfida il freddo per fare scorta di anolini solidali		
09/12/2023	Gazzetta di Parma Pagina 22	29
Quando il nido è per tutti		
09/12/2023	Giornale di Brescia Pagina 18	30
Assistenti ad personam, rebus mensa E c'è chi si porta un panino da casa		
09/12/2023	Giornale di Brescia Pagina 29	32
Bcc Agrobresciano «guarda in faccia e condivide i valori» di oltre 7.200 soci		

09/12/2023	Il Cittadino Pagina 9		34
Giovedì 14 a Lodi l'evento dedicato all'agricoltura			
09/12/2023	Il Cittadino Pagina 21		35
Super contratto Abi, ora anche le Bcc ci provano			
09/12/2023	Il Cittadino Pagina 40		36
Carpiano, mercoledì alle 18 l'evento "Valore Impresa +"			
09/12/2023	Il Resto del Carlino (ed. Ferrara) Pagina 53	NANDO MAGNANI	37
Coopcostruttori, il 'libro-verità' di Donigaglia			
09/12/2023	Il Resto del Carlino (ed. Modena) Pagina 43		39
Infermieristica, premi di studio a nove studenti			
09/12/2023	Il Resto del Carlino (ed. Reggio Emilia) Pagina 34	DANIELE PETRONE	40
Rivolta in ospedale Gli operatori sanitari dei trasporti interni: «Siamo allo sbaraglio»			
09/12/2023	Il Secolo XIX (ed. La Spezia) Pagina 25	LAURA IVANI	42
Aiuto ai genitori il Centro Famiglia diventa itinerante			
09/12/2023	Il Tempo Pagina 11		43
Nel 2023 mezzo milione destinato alle attività di beneficenza			
09/12/2023	Il Tirreno Pagina 30		44
Polo museale «Perso un posto di lavoro»			
09/12/2023	Il Tirreno Pagina 45		45
Presepi e tradizione, torna il concorso social anche per gli alberi di Natale e le luminarie			
09/12/2023	La Nazione (ed. Firenze) Pagina 51		46
'Soledad' De Giovanni presenta il suo libro al teatro			
09/12/2023	La Nazione (ed. Massa Carrara) Pagina 39		47
La Fondazione Crc lancia un appello per salvare "La Rocca"			
09/12/2023	La Nuova Ferrara Pagina 11		48
Finanziamenti per progetti più virtuosi»			
09/12/2023	La Nuova Ferrara Pagina 11		49
Copma si espande sul mercato e modifica la veste societaria			
09/12/2023	La Nuova Ferrara Pagina 18		51
Il testamento di Donigaglia «Non avete aiutato Costruttori»			
09/12/2023	La Provincia di Sondrio Pagina 11		54
Sviluppo, ma sostenibile Un bando per le cooperative			
09/12/2023	La Stampa (ed. Cuneo) Pagina 54		56
La cooperativa risparmia ma stravolge il nostro lavoro			
09/12/2023	L'Arena Pagina 11		58
Bcc, investimenti e sostenibilità per i giovani			
09/12/2023	L'Arena Pagina 25		59
Scappin, il mago delle coop che salva le aziende in difficoltà			
09/12/2023	L'Eco di Bergamo Pagina 9	FRANCESCA BELOTTI	61
Contratto, ora le Bcc vogliono pareggiare gli aumenti dell'Abi			
09/12/2023	L'Eco di Bergamo Pagina 9		63
Ok a dirigenti e all'area professionale			
09/12/2023	L'Eco di Bergamo Pagina 33		64
A cent'anni dalla morte, la «sua» Cassa Rurale ricorda Portaluppi			
09/12/2023	Messaggero Veneto (ed. Pordenone) Pagina 22	LAURA VENERUS	65
Due bar rinnovati e booksharing Il "Meduna" rilancia e guarda al futuro			
09/12/2023	Il Tirreno (ed. Lucca-Viareggio-Massa-Carrara) Pagina 51		66
Fondazione Crc, 120 strenne solidale per le quattro Caritas della provincia			
09/12/2023	ilrestodelcarlino.it		67
Coopcostruttori, il 'libro-verità' di Donigaglia			
09/12/2023	La Nazione (ed. Umbria) Pagina 44		69
San Feliciano, ora si naviga Darsena ripulita dal fango			

08/12/2023	Money		70
Vino: Terre Cevico cresce in doppia cifra, fatturato +14,5% ed export +18%			
09/12/2023	Quotidiano del Sud (ed. Reggio Calabria)	Pagina 15	72
Musica, sport, teatro i laboratori culturali che fanno comunità			
09/12/2023	Quotidiano del Sud (ed. Reggio Calabria)	Pagina 24	73
Il "Villaggio di Natale" apre a grandi e piccini			

Primo Piano e Situazione Politica

09/12/2023	Corriere della Sera	Pagina 12	PIERLUIGI PANZA	74
«Mi inquietava quel palco Hanno chiesto le generalità, ma il reato è dire il contrario»				
09/12/2023	Corriere della Sera	Pagina 12	Alessandra Arachi	76
«Italia antifascista, identificateci tutti» La polemica dopo la Digos alla Scala				
09/12/2023	Corriere della Sera	Pagina 13	M.T.M.	77
La tela di Schlein per le Europee Domani sarà dai radicali				
09/12/2023	Corriere della Sera	Pagina 14	CLAUDIO BOZZA	78
Le ambizioni (e le delusioni) di Montanari prof-fustigatore				
09/12/2023	Corriere della Sera	Pagina 15	Gianna Fregonara	80
Bufera su Valditara per la nomina di Concia FdI e Lega all'attacco				
09/12/2023	Il Foglio	Pagina 4	Luca Roberto	82
Telenovela Mes				
09/12/2023	Il Foglio	Pagina 5	Simone Canettieri	84
Berlinguer, aiutaci tu				
09/12/2023	La Repubblica	Pagina 10	DI LORENZO DE CICCO	88
Digos alla Scala, scoppia il caso Il Pd attacca: "Identificateci tutti"				
09/12/2023	La Repubblica	Pagina 37	DI STEFANO FOLLI	90
Da Schlein segnali di un cambio di rotta				
09/12/2023	La Stampa	Pagina 4	LUCA MONTICELLI	92
Pensioni, per la Sanità spunta Quota 46 "Non basta, scioperiamo ancora"				
09/12/2023	La Stampa	Pagina 10	ALBERTO MATTIOLI	94
Teatrino Salvini				
09/12/2023	La Stampa	Pagina 11	FRANCESCO MOSCATELLI	96
Il loggionista Vizzardelli attacca "Assurdo essere stato identificato" La Digos: "Iniziativa obbligatoria"				
09/12/2023	La Stampa	Pagina 21		98
FdI contro Valditara sulla scelta di Concia La Lega: "I nomi divisivi non servono"				
09/12/2023	Libero	Pagina 2	FABIO RUBINI	99
Identificare chi contesta le autorità è la prassi				
09/12/2023	Libero	Pagina 3	ALESSANDRO GONZATO	101
Chi è Vizzardelli, il compagno all'opera già star dalla Gruber				
09/12/2023	Libero	Pagina 8	TOMMASO MONTESANO	103
No di Fdi e Lega a Concia «educatrice»				

Rassegna Stampa Economia Nazionale

09/12/2023	Il Sole 24 Ore	Pagina 2	Celestina Dominelli	105
Bollette, slittano le aste per il servizio a tutele graduati				
09/12/2023	Il Sole 24 Ore	Pagina 3	Gianni Bocchieri, Claudio Tucci	107
Da gennaio scattano tre forme d'incentivo per le assunzioni				
09/12/2023	Il Sole 24 Ore	Pagina 4	Beda Romano	109
Intelligenza artificiale, ancora stallo a Bruxelles sulle regole europee				

09/12/2023	Il Sole 24 Ore	Pagina 4	Vittorio Carlini	110
Microsoft-OpenAI, operazione nel radar delle Antitrust globali				
09/12/2023	Il Sole 24 Ore	Pagina 5	Gianni Trovati	112
Giorgetti: «Sul deficit siamo già in linea»				
09/12/2023	Il Sole 24 Ore	Pagina 11	Marco Morino	114
Gottardo, precedenza alle merci Una spinta per l'export italiano				
09/12/2023	Il Sole 24 Ore	Pagina 13	Enrico Netti	116
Al via la stagione sciistica Piste affollate e alberghi vicini al tutto esaurito				
09/12/2023	Italia Oggi	Pagina 3	FRANCO ADRIANO	118
Pnrr, il piano dell'Italia ha l'ok				
09/12/2023	Italia Oggi	Pagina 4	MARCELLO GUALTIERI	121
Gli italiani fanno finta di non vedere				
09/12/2023	Italia Oggi	Pagina 5	DOMENICO CACOPARDO	122
Urgente l'approvazione del Mes				
09/12/2023	Italia Oggi	Pagina 31	LUCIA BASILE	125
Professionisti nel Pnrr				
09/12/2023	Corriere della Sera	Pagina 43	Fausta Chiesa Mario Sensini	127
Privatizzazioni, corsa ai 20 miliardi Nella lista, dall'Eni alle Poste				
09/12/2023	La Repubblica	Pagina 31		129
De Palma (Fiom) "L'Ilva si salva solo se torna sotto il controllo statale"				
09/12/2023	La Repubblica	Pagina 31		131
La UE vara la prima legge mondiale sull'intelligenza artificiale				
09/12/2023	Il Resto del Carlino	Pagina 25	GIULIA VENEZIA	132
L'altra faccia dell'e-commerce È crisi dei negozi d'abbigliamento				
09/12/2023	Il Resto del Carlino	Pagina 25	CLAUDIA MARIN	133
Risputano le gabbie salariali Stipendi legati al luogo in cui si vive				
09/12/2023	La Stampa	Pagina 6	ele.cam	135
Il flop dei nidi nei luoghi di lavoro La Cgil: "Occasione persa con il Pnrr"				
09/12/2023	La Stampa	Pagina 38	MAURIZIO TROPEANO	136
Frejus, la neve congela il ritorno dei treni e per Parigi il Bianco bis solo dopo la Tav				
09/12/2023	Milano Finanza	Pagina 25	ALBERTO MAPELLI	138
La rete? Non è unica				

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 30-C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63879710
mail: servizioclienti@corriere.it

V
VALLEVERDE

Oggi in campo Inter e Milan
Batte anche il Napoli:
la Juve torna in testa
di **Alessandro Bocci**
e **Monica Scozzafava** a pagina 56



Su «la Lettura»
Libro dell'anno:
vince McCarthy
la classifica domani in edicola
e già oggi nell'App

V
VALLEVERDE

Occidente e Russia

LE MINACCE AL NOSTRO MONDO

di **Angelo Panebianco**

Esiste un piano B? Qualcuno ci sta pensando? È lecito fare gli scongiuri ma c'è la possibilità che in capo a poco tempo si verifichino due eventi che, per l'Europa, e forse anche per il resto del mondo, sarebbero catastrofici: Donald Trump vincitore nelle elezioni presidenziali del 2024 e Vladimir Putin vincitore nella guerra in Ucraina, magari dopo avere magnanimamente concesso agli europei che glielo chiedono un breve periodo di tregua al fine di riprendere fiato. C'è un legame stretto fra le due vicende: Putin tifa manifestamente per Trump, i senatori repubblicani che, pur favorevoli a Kiev, attualmente ritardano i nuovi finanziamenti americani all'Ucraina, si aspettano una vittoria elettorale di Trump e si comportano di conseguenza. Se questi due eventi si verificassero, l'Occidente come lo abbiamo conosciuto non esisterebbe più. Nel resto del mondo subirebbe una accelerazione la corsa, già in atto da tempo, di tanti Paesi a stringere legami con le potenze autoritarie, Cina e Russia. Non nascerebbe, probabilmente, quel nuovo ordine internazionale che la Cina e il suo junior partner, la Russia, sognano di imporre sulle ceneri dell'ordine a trazione americana. Ne deriverebbe, più probabilmente, un forte aumento del disordine mondiale. Con conseguenti rischi di guerra fra le grandi potenze.

E l'Europa?

continua a pagina 40



I palestinesi scavano sotto le macerie di una casa distrutta dagli attacchi aerei israeliani a Deir Al Balah, nel centro della Striscia (foto Mohammed Suber)

IL REPORTAGE NELLA STRISCIA

Fiamme, macerie e morte a Gaza «Mai più Hamas»

di **Davide Frattini**

La sabbia ha ricoperto tutto come se fosse caduta dall'alto, invece è riaffiorata da sotto, i carrarmati hanno dissodato il verde delle coltivazioni, aratri senza semina che si lasciano dietro terra arida. La jeep dell'esercito passa attraverso la barriera squarciata il 7 ottobre all'alba dai terroristi palestinesi, adesso c'è un cancello, da qui in avanti le chiavi le tengono gli israeliani, queste aree sono le prime a essere state invase dalle truppe, restano un campo di battaglia.

continua alle pagine 2 e 3

LO ZAR: CORRO PER LA PRESIDENZA

Putin, il candidato (unico)

di **Marco Imarisio**

a pagina 6

Patto di stabilità: intesa vicina, ma negoziati sospesi. Giorgetti: passi avanti. Sì dell'Ecofin al Pnrr

Europa, un accordo a metà

Un caso il loggionista identificato alla Scala. I dem: ora schedateci tutti

di **Francesca Basso**
e **Federico Fubini**

L'intesa è a un passo, ma la firma non c'è ancora. Il nuovo Patto di stabilità dovrebbe nascere nell'Ecofin straordinario tra il 18 e il 21 dicembre. Il ministro dell'Economia Giorgetti: passi avanti. Ed è arrivato il via libera al nuovo Pnrr dell'Italia. Diventa un caso invece il loggionista identificato alla Scala per aver detto «Viva l'Italia antifascista». Il Pd: ora schedateci tutti.

da pagina 8 a pagina 15

ATTACCHI DA LEGA E FDI

Incarico a Concia Lite su Valditara

di **Gianna Fregonara**

a pagina 15

GIANNELLI

DOPO L'APPUNTAMENTO DEL PNRR UNA MELONI DA FAVOLA



L'UOMO DEL GRIDO ANTIFASCISTA

«Il mio urlo contro chi ha il busto di Mussolini»

di **Pierluigi Panza**

«**N**on volevo ascoltare l'Inno con un presidente del Senato che ha in casa il busto di Mussolini».

a pagina 12

SETTEGIORNI

di **Francesco Verderami**

Meloni e i consigli di Fidel

La scorsa settimana Fedele Confalonieri è stato ricevuto riservatamente da Giorgia Meloni subito dopo l'esternazione di Gianni Letta contro il premierato.

continua a pagina 9

L'INTERVISTA A MOLICA

«Non vedo più, ricordo i colori Mi commuovo per Charlot»

di **Walter Veltroni**

L'infanzia in Canada e poi l'arrivo in Calabria. Il primo incontro con il padre conosciuto per la prima volta quando aveva sette anni. Vincenzo Mollica si racconta. La passione per i fumetti e per il cinema. La popolarità. «Fellini disegnava per mia figlia». La perdita della vista; «Così ho mandato tutto a memoria».

alle pagine 26 e 27



IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

Vi immaginate se qualcuno avesse gridato «Viva la Germania antinazista» in un teatro tedesco e quattro poliziotti lo avessero avvicinato per chiedergli i documenti? Gli agenti della Digos hanno identificato il loggionista Marco Vizzardelli che, alla prima della Scala, aveva accompagnato le ultime note dell'inno nazionale con l'urlo «Viva l'Italia antifascista!». Lo avrebbero fatto anche se avesse gridato «Viva la pappa col pomodoro»; dicono sia la prassi nelle manifestazioni riprese dalla tv. Però in un Paese dove i fascisti sono pochi ma gli anti-fascisti ancora tantissimi, l'impressione è stata che rivendicare a voce alta la natura antifascista del patto costituzionale venisse considerata una provocazione o addirittura un sintomo di pericolosità sociale.

Antifascista

Il loggionista sostiene di essere rimasto turbato dalla presenza di La Russa e Salvini sul Palco reale accanto alla Segre. Il modo migliore per tranquillizzarlo sarebbe stato che i due politici di destra sottoscrivessero la sua ovvia affermazione, ancora più stringente per chi, come loro, ha giurato sulla Carta che la incarna. Invece La Russa ha affermato di non avere sentito niente e Salvini che a teatro non sta bene urlare (lo ha detto nel luogo che ospita il loggione più famoso del mondo). Proprio non ce la fanno. E un po' lo fanno apposta, per alzare la sinistra e distrarre l'attenzione dall'economia. Al netto della retorica, però, il problema resta. E resterà fino a quando «Viva l'Italia antifascista» non diventerà un modo di dire condiviso e persino buale. Come gridare «Viva la mamma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Foto: Stefano Sestini - A3 - DL 353/2003 con L. 46/2004 art. 1, c. 103 Milano
31209
771120 430008
9 771120 430008

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Antiriciclaggio
Il Tar Lazio
dà più tempo
per comunicare
il titolare effettivo



Busani e Parente
— a pag. 24

Decreto Anticipi
Rottamazione
e ravvedimento,
tregua fiscale
ai supplementari

— servizio a pag. 25



VALLEVERDE

FTSE MIB 30403,90 +0,94% | SPREAD BUND 10Y 179,10 +4,90 | SOLE24ESG MORN. 1200,30 +0,87% | SOLE40 MORN. 1103,48 +0,96% | Indici & Numeri → p. 27 a 31

L'ONU: «NON GIUSTIFICATA LA PUNIZIONE DI UN POPOLO»

**Israele intensifica i raid,
colpiti altri 450 obiettivi
Veto Usa a tregua Onu**

Alberto Magnani — a pag. 8



A Gaza. Un bombardamento israeliano vicino al confine nord della Striscia

1,7 MILIONI DI SFOLLATI
L'agenzia
per i rifugiati:
Gaza è al collasso,
vicini al punto
di non ritorno

— servizio a pag. 8

Pensioni: così diventa più leggera la stretta su sanità, enti locali e scuola

Legge di Bilancio

Tagli ridotti e limitati
alle uscite anticipate
Salvi gli assegni di vecchiaia

Medici, infermieri e dirigenti
non sono soddisfatti
Mobilitazione confermata

Ammorbida la stretta sulle pensioni di medici, infermieri, dirigenti sanitari, maestri e dipendenti degli enti locali. L'emendamento alla manovra funzionerà così: l'intervento limita i tagli a chi accede alla pensione anticipata senza vincoli d'età e salva gli assegni di vecchiaia. Inoltre, per il comparto della sanità è previsto che, una volta maturati i requisiti per l'anticipo, sarà possibile restare in servizio di più riducendo la penalizzazione. Ma per i medici, che confermano gli scioperi, e gli infermieri non basta.

Marco Rogari — a pag. 2

LAVORO E INCLUSIONE

Per l'assegno
domande al via
dal 18 dicembre

Pogliotti — a pag. 3

DECRETO ENERGIA

Tutele graduali,
le aste entro
il 10 gennaio

Dominelli — a pag. 2

Microsoft-OpenAI, operazione nei radar delle Antitrust globali

Intelligenza artificiale

Prima l'authority britannica. Poi, in
maniera più blanda, l'Antitrust Ue.
Infine, la Federal trade commission
statunitense. Sotto esame la part-

nership tra Microsoft e OpenAI. Con sfumature diverse le tre authority accendono un faro sui legami tra la start-up che ha creato ChatGPT, lo strumento che ha reso popolare l'intelligenza artificiale, e il colosso di Redmond. Intanto a Bruxelles è stato sulle nuove regole europee.

Carlini e Romano — a pag. 4

CREDITO

Banche, con
i bonus edilizi
un balzo del 10%
per i margini

Luca Davi — a pag. 20

PRIVATIZZAZIONI

Poste, il mercato
crede all'ipotesi
di offerta pubblica
di vendita

Laura Serafini — a pag. 21

GRANDI PATRIMONI IMMOBILIARI



Iconica. Villa Certosa a Porto Rotondo, in Sardegna: la residenza estiva dove Silvio Berlusconi ha ospitato Bush, Putin, Blair e altri

Eredità Berlusconi, messe in vendita ville e residenze per 700-800 milioni

Definito il nuovo assetto proprietario della Fininvest, ora i cinque figli eredi di Silvio Berlusconi - Marina, Piersilvio, Barbara, Eleonora e Luigi - sembrano voler aprire ufficialmente il cantiere immobiliare. Si tratta, a grandi linee, di un pacchetto

di ville e residenze che messo sul mercato potrebbe valere fino a 700-800 milioni. Tra gli immobili in questione, Villa San Martino ad Arcore, Villa Grande a Roma, Villa Certosa a Porto Rotondo, Villa Gernetto a Lesmo.

Mariglia Mangano — a pag. 6

PANORAMA

VERSO UN COMPROMESSO
Patto di stabilità,
passi avanti
ma l'intesa finale
ancora non c'è

A piccoli passi, i Ventisette si stanno avvicinando a un accordo sulla riforma del Patto di Stabilità. Secondo il testo di compromesso di ieri i Paesi con debito oltre il 90% dovrebbero tagliarlo dell'1%, all'anno, quelli con deficit eccessivo dello 0,5%, con attenuanti legate agli interessi. — a pagina 5

L'INCHIESTA

Oltre la guerra: in Ucraina
l'economia non si ferma

In Ucraina la guerra rischia di durare a lungo. Imprese e banche si stanno attrezzando. Anche con l'aiuto Bers, che sostiene l'economia con nuovi fondi fino a 3,5 miliardi. — a pag. 9

FALCHI & COLOMBE

TASSI PRUDENTI
QUANDO
LA BUSSOLA
SI ROMPE

di Donato Masciandaro
— a pagina 22

VALICHI

Gottardo, precedenza
al trasporto merci

Precedenza ai treni merci. Con il nuovo orario per la galleria di base del San Gottardo (Svizzera) il traffico dal lunedì al giovedì sarà riservato ai treni cargo. — a pagina 11

CRISI IN SCANDINAVIA

Tesla tra scioperi
e investitori in pressing

Scandinavia contro Tesla. I lavoratori chiedono un contratto collettivo e bloccano le consegne di auto. Il Fondo sovrano norvegese: il big texano «rispetti i diritti umani». — a pagina 13

Motori 24

Auto elettrica
Renault Scénic, addio
ansia di ricarica

Mario Cianfrone — a pag. 14

Food 24

Consumi
Frutti tropicali,
import elevato

Silvia Marzietti — a pag. 17

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
25% di sconto + regalo. Per info
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti: 02.30.300.600

SPADA

Sorprendi chi ami

spadaroma.com



a pag. 24

LEGGE DI BILANCIO

Medici & co., la stretta sulle pensioni colpirà soltanto quelle anticipate maturate dal prossimo anno

Cirilli a pag. 27

Guerra in Ucraina, per la prima volta è l'Europa che fornisce più soldi e armi rispetto agli Usa

Gianni Pardo a pag. 8

Italia Oggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Titolare effettivo, fermi tutti

L'operatività del registro sarà bloccata fino alla prossima primavera. Il Tar del Lazio ha accolto l'istanza presentata da cinque fiduciarie, due trust company e trenta trust

ORSI & TORI

DI PAOLO PANERAI

Mentre il mondo è in uno dei momenti più pericolosi della sua storia moderna; mentre le guerre in essere diventano sempre più contagiose; mentre l'economia mondiale balla fra inflazione, recessione, disgregazione, che cosa succede in Italia?

L'indice di Borsa (se quella italiana può essere considerata una vera borsa) sfonda i 30 mila punti che non aveva mai raggiunto negli ultimi 15 anni.

Sorprendente, ma anche deviante. Non si è ancora usciti completamente dal Covid che ha rifatto più che capolino; i costi dell'energia sono ancora molto alti; alla guerra in Ucraina si è aggiunta quella, inqualificabile, di Gaza, che non solo ha evidenziato l'inadeguatezza a essere capo di Israele di Benjamin Netanyahu ma ha rimesso in moto altri focolai pronti a esplodere in altre parti del mondo; a circa un anno dalle elezioni americane, i due possibili

continua a pag. 2

L'operatività del registro dei titolari effettivi, a meno che non sopravvengano modifiche normative, si blocca. Almeno fino alla prossima primavera. Il Tar Lazio ha infatti accolto l'istanza contestuale di sospensione presentata da cinque fiduciarie, due trust company, una trentina di trust e dalle associazioni di categoria. Il termine per inviare i nomi dei titolari effettivi alle Camere di commercio era fissato a lunedì prossimo.

Fedara a pag. 23

DA LUNEDÌ IN EDICOLA, DA DOMANI IN VERSIONE DIGITALE



L'approvazione del Mes non può essere differita

Cacopardo a pag. 5



DIRITTO & ROVESCIO

C'è qualcosa di molto grave nella comunicazione politica italiana. Senza tener conto, per il momento, del fatto che chi grida «Al lupo! Al lupo!» quando il lupo non c'è, non verrà poi creduto quando il lupo arriverà sul serio e quindi sarà sbranato fra il disinteresse di tutti, l'opposizione politica lancia continui allarmi denunciando rovine inadempienze. Il centrodestra invece, anche quando ha argomenti validi della sua parte, non li sa far valere. Prendiamo, ad esempio, il Pnrr, il famoso piano di sviluppo finanziato dalla Ue. Fino a due mesi fa, tutti i media, sponendo la tesi dell'opposizione, sostenevano che l'Italia non ce l'avrebbe mai fatta ad ottenere la terza rata. Invece non solo ha ottenuto la terza rata ma si è subito vista accreditare anche la quarta. E ieri, addirittura, è stata concessa all'Italia anche la quinta. Insomma la cagnara non era vera. E l'indignazione era furibatta. Fino a quando si potrà andare avanti così?

DETTO, FATTO.
NON TORNIAMO MAI A RETI VUOTE.

PUNTOCOM
PADOVA | MILANO | ROMA

Optimizza i tuoi investimenti pubblicitari con Puntocom grazie alle analisi pre e post campagna, imparziali e su ogni editore. Ottieni una proposta di pianificazione creata sulle tue reali esigenze. Poché parole, passiamo all'azione.

www.ptcom.info



la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*Direttore *Maurizio Molinari*La nostra carta promette da materiali riciclati
e da foreste gestite in modo sostenibile

Sabato 9 dicembre 2023

Oggi con *d e dLui*

Anno 68 N° 280 - In Italia € 2,50

VERSO LE ELEZIONI 2024

Ue, si tratta su Draghi

L'Eliseo non smentisce il piano per l'ex premier alla presidenza della Commissione. Nelle capitali europee nessuno pone veti
Meloni tentata dal sostegno ma teme Salvini. Tajani: i popolari puntano su von der Leyen e aspettano i risultati del voto

Pensioni: il progetto di "quota 46" per l'uscita di medici e infermieri

Il commento

I sonnambuli di Bruxelles

di **Massimo Giannini**

Come tanti August Esch, uno dei *Sonnambuli* raccontati nel 1930 da Hermann Broch, viviamo una vita inquieta e senza baricentro, in "un mondo in preda all'anarchia, in cui nessuno sa più se sta a destra o a sinistra, sopra o sotto...". Tutto peggiora in grande fretta: già ferita da due guerre, la faccia della Terra rischia di uscire sfigurata dal crash-test del 2024. Ci aspetta al varco il nuovo Disordine Globale. *Le Grand Continent* ha calcolato che l'anno prossimo - tra consultazioni nazionali, locali e municipali - si voterà in 76 Paesi. Saranno chiamate alle urne 4 miliardi e 100 milioni di persone, pari al 51 per cento della popolazione e a più della metà del Pil del pianeta. Ci saranno elezioni ovunque. Negli Stati Uniti, dove aleggia il fantasma di Trump. In Russia, dove incombe il plebiscito per Putin. In India, dove incuba il sogno alter-mondialista di Modi. E poi in Turchia, in Indonesia, in Pakistan, dove cova l'ambizione al Gioco Grande delle potenze regionali.

● segue a pagina 37

L'ipotesi Mario Draghi alla guida della Commissione Ue dopo le elezioni del giugno 2024 non viene confermata o smentita dall'Eliseo dove però si sottolinea la stima di Macron per l'ex premier italiano. L'ipotesi Draghi metterebbe Meloni davanti a un bivio. Il vero ostacolo per l'ex premier è Matteo Salvini.
di **Ciriaco, Conte, Ginori, Laura e Tito** ● da pagina 2 a pagina 7

Giustizia

Grido d'allarme dei pm antimafia "Siamo in pochi"

di **Giuliano Foschini**

● a pagina 8

Pinelli (Csm) "Toghe e politica abbassiamo i toni"

di **Conchita Sannino**

● a pagina 9

Il rapporto Ambiente presentato a Cop28



▲ Milano Smog e inquinamento nella città lombarda

Crisi climatica, Italia retrocessa

di **Luca Fraioli** ● a pagina 18

Mappamondi

Putin si ricandida obiettivo Cremlino fino al 2030

di **Paolo Garimberti**

● a pagina 36 con un servizio di **Rosalba Castelletti**
● a pagina 12

Droga, escort e tasse il figlio di Biden rischia 17 anni



dal nostro corrispondente **Paolo Mastrolilli** ● a pagina 17

Sondaggio: Israele e palestinesi no alla convivenza



di **Antonio Noto**
● a pagina 15

SCARPA®

RIBELLE RUN XT GTX ACTIVE ADVENTURER.

SCARPA.COM

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Speed Abb.
Post. Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Apariti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicitasmanzoni.it

Le idee

La Digos e quell'eroe inutile della Scala

di **Natalia Aspesi**

Nel silenzio rumoroso di una Scala tutta piena di orgogliosi capelli bianchi, il giorno dell'inaugurazione una sola vocina si alza, dopo *Fratelli d'Italia*: "Viva l'Italia antifascista!", e subito la Digos, dimenticandosi che questo sarebbe un Paese antifascista, corre a identificare l'ingenuo eroe.

● a pagina 36 con servizi di **De Cicco e De Riccardis**
● a pagina 10

Domani in edicola



Michael Stipe racconta la sua arte su Robinson

di **Dario Pappalardo**
● a pagina 38

Sport



Sci, Sofia Goggia domina il SuperG ed eguaglia Brignone

di **Cosimo Cito**
● a pagina 45

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia € 3,50 - Croazia KM 22,60 / € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

con *Passeggiate nell'Arte*:
Palermo e Agrigento € 11,40

NZ

LA CULTURA

Omero, Ariosto e Shakespeare i classici contro il patriarcato

GIANNI OLIVA - PAGINA 30

IL CASO

Depardieu, commenti sessisti anche su una bimba di 10 anni

DANILO CECCARELLI - PAGINA 33

QUARANT'ANNI DOPO

Jerry Calà e Vacanze di Natale "Con Sandrelli mai baci finti"

FRANCO GIUBILEI - PAGINA 24

IDROCENTRO

TUTTA LA TELEVISIONE QUANDO SERVE

www.idrocentro.com

LA STAMPA

SABATO 9 DICEMBRE 2023

IDROCENTRO

TUTTA LA TELEVISIONE QUANDO SERVE

www.idrocentro.com

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

2,00 € (CON TUTTI I LIBRI) • ANNO 157 • N. 338 • IN ITALIA • SPEDIZIONE ABB. POSTALE D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) • ART. 1 COMMA 1, DCB - TO • www.lastampa.it

PEFC

La nostra carta proviene da impianti di legno gestiti in modo responsabile

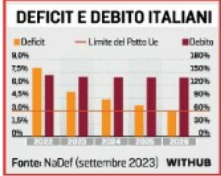
GNN

GRUPPO EDITORIALE NORD

L'EUROPA

Intesa Macron-Scholz sul Patto di Stabilità ma l'Italia frena ancora La Lega stoppa il Mes

BARBERA E BRESOLIN



La scintilla che potrebbe portare alla svolta decisiva sulla riforma del Patto di Stabilità si è accesa attorno alle 2 della notte tra giovedì e ieri. GORIA - PAGINE 8-9

L'INTERVISTA

Zaia: Ue, non c'è spazio per fascisti e neonazisti

PAOLO COLONNELLO

Il 2024 sarà un anno di grandi cambiamenti anche per il governatore più amato del Veneto, Luca Zaia. Che, senza un terzo mandato, dovrà dismettere i panni di presidente di una regione diventata improvvisamente contendibile: «Non sto pensando all'Europa e nemmeno al mio futuro. Quando si amministra bisogna rimanere concentrati». - PAGINA 11

IL RACCONTO

Se la Scala diventa il teatrino di Salvini

ALBERTO MATTIOLI

Adesso sono tutti parrassiani, estetisti finissimi, teorici dell'arte per l'arte, da non sporcicare con le contingenze della politica e le urgenze della polemica. Le reazioni della destra di governo alle urla antifasciste alla prima della Scala sono molto interessanti. L'episodio impazza da due giorni su tutti i social. MOSCATELLI - PAGINA 10

PENSIONI, LA SANITÀ CONFERMA LO SCIOPERO. PER EVITARE PENALITÀ 46 ANNI DI CONTRIBUTI

Caccia ai medici italiani da noi 80 mila stranieri

Persi 40 mila sanitari in 3 anni. Offerte d'oro da Svizzera, Norvegia e Arabia

MONTICELLI, PADOVAN, RUSSO

La sanità italiana non sta messa bene ma anche all'estero i professionisti della salute scarseggiano per via di retribuzioni troppo basse o per eccesso di burocrazia e carichi di lavoro oltre i limiti. Così, tra i Paesi europei a corto di personale, è partita la caccia al medico e all'infermiere. E mentre sul fronte pensioni spunta Quota 46, i medici italiani non cedono: «Scioperiamo ancora». - PAGINE 2-4

L'ISTRUZIONE

La scuola e il fallimento dell'ascensore sociale

SERENA SILEONI

Il sistema scolastico italiano è in grado di preparare i nostri figli ad affrontare il mondo dei grandi? È difficile valutare un sistema scolastico irrigidito come il nostro. - PAGINA 29

L'INCHIESTA

Lavorare da mamme "Trascuriamo la salute"

FLAVIA AMABILE

Beatrice non ha lasciato il lavoro, ma al secondo figlio ha rinunciato al tempo pieno. Federica ha invece aperto nel suo agriturismo un piccolo asilo aziendale. - PAGINA 6

ANCORA IN GOL IL DIFENSORE, LA JUVE BATTE IL NAPOLI E TORNA PRIMA

Gatti che testa

ANTONIO BARILLÀ E GIANLUCA ODDENINO

ALLEGRI E I SUOI CAMALEONTI

PAOLO BRUSORIO

Gatti ci prende gusto, la Juventus di più. Batte il Napoli e, di nuovo, va in testa. - PAGINE 34 E 35

ALESSANDRO DI MARCO / ANSA

LA SICUREZZA STRADALE

Quello schianto in auto di Giulia, Egli e Altin

MATTEO LANCINI

La fine dei tre ragazzi morti in un canale a Portogruaro ci deve far riflettere. - PAGINA 29 BERLINGHIETTERI - PAGINA 22

I FEMMINICIDI

Rossella uccisa in hotel la confessione del marito

TIZIANO IVANI

Ha ucciso la moglie Rossella tagliandole la gola con un rasoio, quando probabilmente stava ancora dormendo. Poi, s'è vestito ed è sceso nella hall dell'albergo per fare colazione: ha bevuto un caffè corretto e si è allontanato con la sua Citroën C3 bianca. È iniziata così la giornata di follia di Alfredo Zenucchi, ex edicolante di Cremona. - PAGINA 20

IL REPORTAGE

Fortino West Bank Tra i coloni armati che combattono un'altra guerra

FRANCESCA MANNOCCI



Sono le otto di sera, di fronte all'ospedale Al-Ahli di Hebron. La camera mortuaria si chiude dietro le spalle di Nizar al-Froukh. MAGRI - PAGINE 14 E 15

L'ANTISEMITISMO

Bosio, le stelle di David sulle case dei deportati

ANDREA ROSSI

La stella è ancora lì, sul muro di colore rosa. «Non l'ho voluta cancellare. Se questa è l'etichetta che mi vogliono attribuire, beh, è la storia della mia famiglia e io ne sono orgogliosa». Tre giorni fa Marina Tacchetti, rientrando a casa, ha trovato una stella di David disegnata accanto al portone di casa. - PAGINA 17

UCRAINA

I profughi al fronte l'ultimo orrore di Putin

ANNA ZAFESOVA

«Un lavoro per lo Stato, semplice e sicuro, firma qui». Chi ha firmato, senza capire le pagine e pagine di contratto scritto in russo, è stato caricato su un autobus che lo ha portato in un campo di addestramento al confine russo con l'Ucraina. - PAGINA 18

BUONGIORNO

Credo di avere già confessato qui la mia passionaccia per le grandi battaglie del Codacoms e - quando ne ho letto l'appello per la messa fuori commercio delle canzoni di rapper e trapper con testi violenti, incitanti al femminicidio, all'uso di armi, al consumo di droga - mi ero ripromesso di scandagliare la memoria alla ricerca di poco raccomandabili hit dei tempi miei. Per fortuna ho perso tempo e mi ha preceduto Michele Bovi, impareggiabile enciclopedia umana della musica leggera. Per fortuna perché, a differenza sua, non avrei saputo citare un Elvis Presley del 1955: «Ragazzina, preferirei vederti morta piuttosto che con un altro uomo», verso poi ripreso né più né meno dai Beatles in Run For Your Life. E neppure conoscevo il Piero Ciampi sinceramente pentito d'aver sferrato un pugno sul naso della fidanzata, ma in fondo ebbro nel guardarglielo e riguardarglielo perché «l'ho fatto io e non Dio». Tuttavia gorgoglio di auto-compiacimento nel rifilare una chicca trascurata da Bovi, dal repertorio di Edoardo Bennato: «Conterò fino a venti / e se tu non ti arrendi / dopo io ti sparerò / però però / dopo anch'io mi sparerò». Spero così si sia data una mano al Codacoms, sebbene l'impresa si prometta mastodontica: credo in tre quarti della produzione italiana sia rintracciabile qualcosa che non va (c'è chi trova maschilista pure Bocca di Rosa di Fabrizio De André). Forse si farebbe prima a mettere fuorilegge le radio, i dischi, lo streaming e persino le schitarrate in spiaggia per dare finalmente ragione a Massimo Troisi: la rovina dei giovani è cominciata coi capelloni, la minigonna e pure un po' col grammofono.

Capelloni e minigonne

MATTIA FELTRI

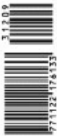
IL NUOVO LIBRO DI

BRUNO VESPA

IL RANCORE e la SPERANZA

Ritratto di una nazione dal dopoguerra a Giorgia Meloni, in un mondo macchiato di sangue

MONDADORI





UK £3.40 - CHN 10.00
FRANCE € 6.50



Per chi crede
nella **finanza**

**RISPARMIO COME SALVARE
E FAR RENDERE DI PIÙ I PIR**

**MATTONE I TASSI IN CALO
ORA RILANCIANO I MUTUI?**

**MILANO
FINANZA**

www.milanoфинanza.it

Approfitta
della Promo di Natale
di Milano Finanza.



MILANO FINANZA WSJ BARRON'S

€ 4,20 Sabato 9 Dicembre 2023 Anno XXXV - Numero 242 MF il quotidiano dei mercati finanziari *Consolidatori* Spedizione in A.P. art. 1, c.1, L. 4609, DCB Milano

INCHIESTA EX ILVA ADDIO?

**I conti segreti di Mittal
che pesano sull'Italia**

ESCLUSIVO A VENT'ANNI DAL CRACK

**Parmalat, tra i soci
ora spunta Citibank**



BORSA RECORD La discesa dei tassi spinge gli investitori di Piazza Affari verso le alternative alle emissioni dei Tesoro. E scommettono sui 32 miliardi di dividendi attesi nel 2024

CHI BATTE IL BTP

*Azioni e bond che arrivano
a rendere anche il 17%*

ORSI & TORI

DI PAOLO PANERAI

Mentre il mondo è in uno dei momenti più pericolosi della sua storia moderna; mentre le guerre in essere diventano sempre più contagiose; mentre l'economia mondiale balla fra inflazione, recessione, disgregazione, che cosa succede in Italia?

L'indice di borsa (se quella italiana può essere considerata una vera borsa) sfonda i 30 mila punti che non aveva mai raggiunto

negli ultimi 15 anni. Sorprendente, ma anche deviante. Non si è ancora usciti completamente dal Covid che ha rifatto più che capolino; i costi dell'energia sono ancora molto alti; alla guerra in Ucraina si è aggiunta quella, inqualificabile, di Gaza, che non solo ha evidenziato l'inadeguatezza a essere capo di Israele di Benjamin Netanyahu ma ha rimesso in moto altri focolai pronti a esplodere in altre parti del mondo; a circa un anno dalle elezioni americane, i due possibili candidati sono ancora l'inqualificabile Donald Trump e il vegliardissimo Joe Biden; a Bruxelles si stenta a trovare un accordo per il nuovo patto di stabilità fra il rigore spropositato della Germania, fino a sprofondare nell'irrealismo e le pretese dell'Italia che chiede un'elasticità nei conti pubblici capace di tenere in piedi un debito



PROGETTO A MILANO
**Così con Azimut nasceranno
le terme meneghine**

INTERVISTA/ROGER ABRAVANEL
**Vi spiego come Israele
cresce nonostante la guerra**

CRIPOTOMONETE, RILANCIO O STOP?
**Bitcoin corre sopra i 44.000
Ma gli italiani sono scettici**



Studio Temporary Manager
SOLUZIONI MANAGERIALI SU MISURA

SITUAZIONI STRAORDINARIE RICHIEDONO SOLUZIONI MANAGERIALI STRAORDINARIE

Studio Temporary Manager SpA, 1° provider a capitale italiano di soluzioni manageriali su misura, mette a disposizione delle imprese il suo staff di Temporary Manager altamente qualificati, per affiancare gli imprenditori nelle situazioni straordinarie e garantire l'adeguata professionalità e competenze aggiuntive, con soluzioni full-time e part-time a seconda delle necessità:

- Operations & Supply Chain
- Copertura vuoto manageriale
- Sales & Marketing
- Passaggio Generazionale
- Project Management
- Turnaround
- Finance, Controlling & B.I.
- M&A, advisor industriale, ricerca partner industriali/finanziari
- HR & Organizzazione
- Finanza Agevolata
- Ricerca e Selezione
- Presenza indipendente nei CdA

VERONA MILANO TORINO ROMA BRESCIA BOLOGNA ANCONA

Tel. 045 80 12 986 - www.temporarymanager.info



Oggi su Alias
ROCCO SCOTELLARO E IL CINEMA
Il Centenario è stato occasione di pubblicazione di inediti, come i Taccuini e gli Scritti cinematografici



Domani su Alias D
LE «LETTERE DI UNA VITA» di Irène Némirovsky, i taccuini di Pamuk, la discesa agli inferi di Jesmyn Ward e il «party del secolo» di Capote



Culture
EDITORIA I dati sulla lettura in Europa e le nuove forme del sapere da Wikipedia all'intelligenza artificiale
Maria Teresa Carbone pagina 12

quotidiano comunista

oggi con
ALIAS

il manifesto

IN CONFRONTO MONDO DIPLOMATICO
+ EURO 2,00

SABATO 9 DICEMBRE 2023 - ANNO LIII - N° 291

www.ilmanifesto.it

euro 2,50

Berlaimont, la sede della Commissione europea a Bruxelles foto di Thierry Monasse/Getty Images

Nodo alla gola

L'intesa sul nuovo Patto di stabilità si scontra con il muro del rigore. Dopo 8 ore i ministri Ue gettano la spugna: se ne riparla intorno al 20 dicembre. Ma il tedesco Lindner avverte: «I deficit si abbassano, non si perdonano». Giorgetti minaccia di non firmare e frena anche sul Mes **pagine 4,5**

Patto Ue

Tutti prigionieri nella gabbia dell'austerità

STEFANO UNGARO

La revisione del Patto di Stabilità sta naufragando in questi giorni a Bruxelles, sotto la spinta distruttiva e masochista del governo tedesco. La sensazione è che si sia persa una grande opportunità. Il vecchio Patto ha dimostrato di essere stupido e controproducente. Negli anni della crisi del debito sovrano ha devastato Paesi come Grecia e Italia, impedendo loro di affrontare e combattere la crisi. Oggi tarpa le ali agli investimenti e quindi alla crescita a livello nazionale ed europeo, in un contesto in cui i grandi concorrenti dell'Europa, ovvero Cina e Stati Uniti, non esitano a indebitarsi per finanziare con enormi investimenti l'economia di domani. La revisione del patto di stabilità avrebbe potuto mettere fine a questa miopia in due modi.

— segue a pagina 4 —

LA NUOVA CLASSIFICA MONDIALE DELLE POLITICHE CLIMATICHE: 44ESIMI (SU 63), NESSUNO CROLLA PIÙ DI NOI

Super-bocciatura per l'Italia del clima

■ Nella classifica mondiale dei paesi che più danneggiano il clima, l'Italia fa un tonfo mondiale: 44esimo posto su 63, quindici posizioni meno dello scorso anno. Un salto all'indietro da record assoluto, nessuno ha fatto peggio di noi in un solo anno, ora siamo dietro a Pakistan, Indonesia, Messico (i peggiori in assoluto restano Arabia Saudita, Emirati e Iran). Il Climate Change Performance Index 2024 è stato presentato ieri a Dubai da Germanwatch, Can (la più grande associazione di associazioni del mondo) e NewClimate istitu-

to, per l'Italia c'era Legambiente. E racconta di un grande balzo all'indietro fatto soprattutto di politiche climatiche fortemente inadeguate a affrontare l'emergenza, di nuovi gasdotti e rigassificatori, di una lentissima diminuzione dei gas serra. **MARTINELLI A PAGINA 3**

■ Un piccolo passo avanti sul phase-out (l'abbandono) delle fonti fossili, evidente distanza tra le parti e la sensazione che i negoziati proseguiranno oltre la data prevista. È la prima bozza del testo-inventario che comporrà la risoluzione finale della Cop28, la conferenza Onu sul clima a Dubai. **TECLEME A PAGINA 2**

IL VERTICE DI DUBAI

Cop28 sbatte su un muro fossile

■ Un piccolo passo avanti sul phase-out (l'abbandono) delle fonti fossili, evidente distanza tra le parti e la sensazione che i negoziati proseguiranno oltre la data prevista. È la prima bozza del testo-inventario che comporrà la risoluzione finale della Cop28, la conferenza Onu sul clima a Dubai. **TECLEME A PAGINA 2**

■ Un piccolo passo avanti sul phase-out (l'abbandono) delle fonti fossili, evidente distanza tra le parti e la sensazione che i negoziati proseguiranno oltre la data prevista. È la prima bozza del testo-inventario che comporrà la risoluzione finale della Cop28, la conferenza Onu sul clima a Dubai. **TECLEME A PAGINA 2**

INFERNO GAZA

All'Onu solito veto Usa sul cessate il fuoco



■ Dopo uno sfiante negoziato bocciato ieri la risoluzione proposta dagli Emirati e appoggiata dal segretario generale Guterres: Israele può andare avanti con la sua offensiva. Ieri sotto le bombe sono finite famiglie intere, medici e un grande poeta come Refaat Al Arer: «Omicidio deliberato». **GIORGIO A PAGINA 10**

Stupri e conflitti

La guerra degli uomini sui corpi delle donne

CHIARA CRUCIATI
ALESSANDRA PIGLIARU

Uno stupro è uno stupro. Lo si ripete spesso e, nel caso degli stupri di guerra, il significato primario che ha assunto nella storia quella violenza originaria non cambia. Perché è un fenomeno che viene perpetrato solo da parte maschile. — segue a pagina 11 —

CONSIGLIO D'EUROPA

Roma a Strasburgo: il reato di tortura resta



■ Il Consiglio d'Europa chiede all'Italia di applicare la sentenza Cedu per le torture al G8 di Genova e di non cancellare il reato dal codice penale. Il governo Meloni rassicura, ma in Parlamento sono già incardinate le pdl di Fdi. Strasburgo preme per i codici identificativi sugli agenti. **MARTINI A PAGINA 7**

PRIMA DELLA SCALA

Il rito della protesta, ma ora c'è la Digos



■ «Viva l'Italia antifascista», bufera per l'identificazione del loggionista da parte della Digos durante la Prima della Scala. In ogni caso la protesta corale è una delle componenti essenziali del colossale che va in scena ogni anno da quasi tre quarti di secolo. **BRAGA E VITTORINI A PAGINA 14**



all'interno

Gioielli di famiglia

Privatizzare Poste, una cambiale per Bruxelles

Il Mef sarebbe già a lavoro per la cessione, un'operazione necessaria per il (quasi) via libera europeo alla manovra. La Cgil: «Decisione scellerata, da gennaio iniziative di lotta»

PANDOLFI, CIMINO
PAGINA 6

11209
7 61029 2 13011
Ponte Italiane Sped. in a. b. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gpoc/PRM/23/2103

Terre Cevico diventa cooperativa «Salgono fatturato ed export»

Vino, al via la riorganizzazione del gruppo romagnolo. Positivi gli ultimi dati di bilancio

di Beppe Boni LUGO (Ravenna) In estate alla tenuta Masselina una serata di luna e musica con Paolo Belli testimonial per la festa dei 60 anni, ora a fine anno i numeri e l'annuncio di una riorganizzazione che conferma la solidità del gruppo. Terre Cevico, pur in un momento non entusiasmante per il mondo del vino in Italia, si conferma una realtà solida con il cuore a Lugo, nella Romagna felix, e la testa nel mondo dove le esportazioni viaggiano a vele spiegate soprattutto sul mercato asiatico. Il presidente Marco Nannetti, che già al Vinitaly di Verona mostrava un sorriso di soddisfazione, ora è in grado di descrivere nei dettagli la riorganizzazione del gruppo che era nell'aria da tempo. «Si tratta di un'operazione di incorporazione da parte di Terre Cevico, delle cooperative Le Romagnole, Winex, Romagnole Due e delle aziende controllate Due Tigli, Enoica e Rocche Malatestiane. Sette aziende che hanno pertanto condiviso la semplificazione del proprio schema di gruppo ad un'unica cooperativa di primo grado, ad un' unica assemblea dei soci, ad un solo consiglio di amministrazione. L'obiettivo è quello di ottenere una filiera produttiva completa, coordinata e con il ruolo del socio ulteriormente protagonista.

Resta confermato e condiviso il rapporto con il socio Colli Romagnoli con il quale continuerà l'attività anche attraverso la presenza di due componenti dell'azienda inseriti nel nuovo Cda.

Tutta l'operazione avrà effetti legali a partire da gennaio 2024».

In sintesi Cevico da consorzio si trasforma in cooperativa di primo grado con filiera produttiva tutta interna. Il piano è stato esposto durante l'assemblea di bilancio che ha avuto luogo al teatro Goldoni di Bagnacavallo, un gioiello architettonico della Romagna.

L'esercizio di bilancio 2022/2023 si chiude con un fatturato aggregato sui 217,2 milioni con una crescita del 14,5% e con un export a quota 86 milioni, con un +18%. Il fatturato consolidato tocca quota 196,7 milioni con un incremento del 17,1%, mentre l'utile netto si attesta su 438,5 migliaia di euro. La proiezione estera del gruppo rafforzata negli ultimi anni fissa l'export al 43% dei ricavi e permette a Cevico di salire sul terzo gradino del podio nel campionato delle aziende vinicole italiane in termini di incremento di fatturato.

La corazzata romagnola oggi opera in 69 nazioni del mondo con propositi di ulteriore espansione. I primi tre mercati di vendita del prodotto imbottigliato sono il Giappone (5 milioni di euro), Cina (2,23 milioni) e Russia (2,2 milioni). Seguono con buone performance Francia e Regno Unito. In Italia cresce il canale della Grande distribuzione sempre più attenta a promuovere il vino anche attraverso i prezzi con 48,8 milioni (+2,9%) e viaggia bene pure il canale Horeca che vale 12 milioni (+25%). L'attività di Cevico è radicata in Emilia Romagna ma con cantine anche in Veneto e Puglia. Nella carta di identità



Il Resto del Carlino

Cooperazione, Imprese e Territori

del gruppo oggi si leggono 23 unità produttive, 5mila soci, 118 milioni di bottiglie confezionate ogni anno, 120 milioni di chilogrammi di uve trasformate all'anno, 10 brand nazionali di qualità superiore e 343 dipendenti. I vitigni coltivati , come albana e sangiovese, raccontano il territorio ma nel palmares di Cevico ci sono, fra gli altri, anche trebbiano, sauvignon, lambrusco, primitivo, merlot, cabernet, riesling.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il contratto

Richieste in linea con quelle dell'intesa Abi

I sindacati pronti a sollecitare a Federcasse 435 euro di aumento a regime per la figura tipo del settore

BRESCIA I 36.500 bancari delle **Bcc** in scia a quelli delle banche Abi, le cui tabelle stipendiali sono state omologate nel 2001.

Così nella piattaforma sindacale per il rinnovo del contratto scaduto alla fine del 2022, i sindacati di categoria si preparano a chiedere a Federcasse 435 euro di aumento a regime per la figura tipo del settore. In più rivendicano anche gli arretrati.

Il documento finale, dovrebbe arrivare a breve sulle scrivanie dei segretari generali delle organizzazioni sindacali per il loro via libera finale: poi verrà presentato alle assemblee dei lavoratori. Il tutto all'indomani della sigla tra le parti del testo coordinato del precedente accordo per i quadri direttivi e le aree professionali, firmato nel giugno 2022.



Credito cooperativo

«Bcc, una forza senza tempo»

Il leader della Federazione Lombarda rilancia: «Un sistema solido, pronto alle nuove sfide e che merita rispetto in Europa»

MANUEL VENTURI BRESCIA Gratitude per la scelta del governatore di Bankitalia, con la sua prima uscita pubblica in occasione di un evento del credito cooperativo, piena convinzione che il sistema delle Bcc sia «solido e pronto alle sfide del futuro».

Una, tra le più importanti, è quella per fare in modo che l'Europa riconosca le peculiarità del credito cooperativo italiano, senza imporre assetti sproporzionati rispetto alle dimensioni delle singole realtà.

Oltre il presente Alessandro Azzi, leader della Federazione Lombarda delle Bcc (siede anche nel Consiglio nazionale di Federcasse), valuta lo stato di salute dell'economia e delle banche cooperative, dopo un 2023 difficile per lo scenario macroeconomico, con il rialzo dei tassi che ha frenato i consumi e sta riportando verso l'alto i crediti deteriorati, dopo la discesa costante registrata in seguito al picco del 2015. L'analisi parte dalle celebrazioni per i 60 anni di Banca Iccrea, cui ha partecipato anche il neo governatore di Bankitalia, Fabio Panetta, con l'apprezzamento rivolto al credito cooperativo che «ci fa ben sperare in una prosecuzione dei rapporti». Nel suo intervento, Panetta ha ricordato il ruolo delle Bcc, che «confermano il vantaggio competitivo nel finanziamento di Pmi, componente fondamentale dell'economia bresciana e italiana: l'autoriforma che 5 anni fa ha istituito i gruppi, non ha intaccato il vantaggio e le Bcc erogano un quinto dei finanziamenti totali alle piccole imprese», ha ricordato Azzi.

Il governatore ha parlato della possibile inversione dei deteriorati «a fronte di una serie di problematiche come gli effetti della crisi dell'economia tedesca», che tuttavia «il sistema bancario italiano è in grado di gestire: c'è una possibile riduzione della redditività, ma rimarrà positiva».

Per Azzi, nonostante le criticità, «i due gruppi cooperativi hanno dimostrato, anche di fronte a Bankitalia e Bce, di «avere fondamentali molto solidi. Il Cet1 è di gran lunga maggiore rispetto al sistema bancario in generale, questi dati non sono raggiunti a discapito della missione storica, con le due capogruppo che consentono di fare sinergie ma mantengono l'indipendenza delle singole aderenti». Sul possibile deterioramento del credito, il presidente della Federazione Lombarda delle Bcc sottolinea che «ci potrà essere, ma l'impegno a sostenere le Pmi proseguirà. L'operatività delle singole banche consente le sinergie di scala anche nei confronti di partner fornitori di prodotti e servizi: questo conferma che è stata una buona autoriforma».

La creazione dei due gruppi è riuscita a dare «una formula originale in Italia e in Europa, che consente



Brescia Oggi

Cooperazione, Imprese e Territori

di trovare il meglio per la comunità. Le capogruppo - ricorda Azzi - sono spa, hanno poteri di direzione e coordinamento anche forti sulle singole Bcc, ma sono di proprietà delle banche stesse». Un modello da salvaguardare, anche nei confronti dell'Europa: «Una delle sfide è ottenere dai regolatori europei un adeguato riconoscimento del principio di proporzionalità - rimarca -: i due gruppi sono "significant" per dimensioni, ma esprimono tante piccole banche legate da un contratto di coesione. Per questo, le Bcc non devono essere chiamate a osservare assetti organizzativi che non hanno nessuna logica».

La salvaguardia del modello cooperativo italiano è necessaria anche per assicurare il sostegno alle comunità: è il caso di progetti di «community crowdfunding», a cui hanno aderito già nove Bcc lombarde, tra cui tre bresciane (Garda, Cassa Padana e Basso Sebino). «Anche altre banche fanno del bene, ma le Bcc non fanno calare gli aiuti dall'alto: coinvolgono comunità, enti di volontariato e associazioni del Terzo settore, con le associazioni mutualistiche che stiamo mettendo in campo - conclude il presidente Alessandro Azzi -. È una crescita culturale».

L'incontro

Una limonaia del Garda a Roma La vuole l'Accademia di Villa Medici

La prestigiosa istituzione culturale fondata dal Re Sole realizzerà nel suo parco una serra per agrumi sul modello dell'alto Benaco

LUCIANO SCARPETTA

ALTO GARDA Ricare una limonaia come quelle dell'alto Garda, ma sulla collina del Pincio a Roma, a due passi da piazza di Spagna e Trinità dei Monti: è la scommessa di Sam Stourdzé, direttore dell'Accademia di Francia che ha sede nella splendida Villa Medici, che fu residenza romana degli illustri signori fiorentini.

L'Accademia di Francia, fondata nel 1666 dal «Re Sole» Luigi XIV e da due secoli ospitata a Villa Medici, appositamente acquistata da Napoleone Bonaparte nel 1803, oggi è la principale istituzione culturale francese in Italia, circondata da un parco di sette ettari con vista mozzafiato sul panorama di Roma.

Ospita artisti, creatori e storici dell'arte promuovendo progetti culturali che interessano tutti i campi, con l'obiettivo di conservare, restaurare, studiare e soprattutto far conoscere al pubblico il patrimonio architettonico e paesaggistico.

Roma chiama Tignale E le limonaie? Tutto nasce l'estate scorsa, quando il direttore dell'Accademia giunge in vacanza sulla riviera bresciana del lago. Ferie non casuali le sue: «È stato qui proprio per raccogliere informazioni sui nostri secolari manufatti agricoli», racconta Francesco Capuccini del Consorzio Limonaie del Garda. Sodalizio costituito per inciso, tra le cooperative agricole Agri-Coop, Terre e Sapori di Gargnano e Latteria Turnaria di Tignale proprio per occuparsi del ripristino produttivo di questi storici agrumeti gardesani.

«Il direttore Stourdzé - racconta Capuccini - conosce tutto sulle metodologie di allevamento nel sud della penisola: all'interno di Villa Medici gli agrumi sono coltivati in grossi vasi di terracotta; ma lui era interessato alle usanze e alle specifiche tecniche di coltivazione degli agrumi della riviera bresciana del Garda».

Una visita esplorativa Accompagnato in visita alle limonaie, Stourdzé rimane quindi sbalordito da questi luoghi unici, dove alla latitudine più a nord del mondo si coltivano ancora gli agrumi: «Talmente colpito che adesso sarebbe intenzionato a riprodurre anche all'interno del parco di Villa Medici una limonaia, sulla falsariga delle nostre gardesane», riferisce Francesco Capuccini.

La conferma è giunta pochi giorni fa in occasione della «Cena dei limoni» tenutasi proprio a Villa Medici con degustazioni di agrumi provenienti dalla Spagna, Francia ed Italia, nello specifico quelli prodotti dagli allevamenti toscani di Oscar Tintori e della Agri-coop di Gargnano, ambasciatrice del consorzio della riviera del parco alto Garda.



Brescia Oggi

Cooperazione, Imprese e Territori

«È stata anche l'occasione per fare rete con altri produttori di agrumi - racconta Capuccini -: tutti sono rimasti affascinati dal racconto del lavoro di recupero storico culturale e di rilancio produttivo dell'unicità delle nostre limonaie e dalla complessità di queste coltivazioni. Al punto tale che il direttore Sam Stourdzé ha manifestato la volontà di creare un agrumeto nel parco con le caratteristiche delle nostre limonaie gardesane».

Giusto per spiegarlo a chi non lo sa, i limoni gardesani sono allevati ancora oggi in terrazzamenti delimitati da muraglioni con pilastri in pietra e legati tra loro da una orditura di travi, che nei mesi invernali vengono chiuse con grandi pareti mobili di legno vetrate, coperte da tetti sempre in legno.

È così che sin dal XIII secolo sull'alto Garda si producono i limoni più «settentrionali» del mondo, ben preservando le piante anche nei rigori invernali all'ombra di montagne innevate.

In attesa di sviluppi, in una nicchia che ospitava una delle opere di Ferdinando de Medici, adesso è stata collocata una pianta di limone del Garda. La prima forse di tante altre che verranno messe a dimora, se il progetto andrà in porto, nella futura limonaia romana.

Tavola rotonda ospitata da Legacoop

Collaborazioni contro le guerre

Legacoop Umbria ha recentemente ospitato l'evento "Mutazioni in corso".

L'evento ha affrontato le complesse dinamiche geopolitiche, concentrandosi sulle attuali guerre in corso in Medio Oriente e in Ucraina, e ha esplorato il loro impatto sulle imprese e sulle famiglie locali. Tra i relatori dell'evento la giornalista Cecilia Sala e il saggista Padre Enzo Fortunato. Durante la discussione si è affrontato il conflitto israelopalestinese. La strada proposta da **Legacoop** Umbria e dal presidente Valenti è quella della cooperazione a tutti i livelli come chiave per affrontare le sfide globali, dove l'impresa sociale deve fare la propria parte.

Sa.Nu.



Confcooperative sostiene la legge

Rilancio borghi con le cooperative

W E' stato insediato presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy su iniziativa del sottosegretario Massimo Bitonci il Tavolo per la definizione della legge nazionale sulle Cooperative di comunità. Le cooperative di comunità rappresentano un modello economico e sociale che pone al centro i valori della collaborazione, della sostenibilità e della solidarietà. Queste organizzazioni sono fondamentali per la costruzione di comunità resilienti e inclusive.

Esse sono imprese a proprietà collettiva, gestite democraticamente da cittadini, commercianti, artigiani, proloco, enti, parrocchie ed associazioni di un dato territorio che condividono uno o più interessi comuni. "Quello delle Cooperative di comunità è un fenomeno emergente di rigenerazione e rilancio di borghi, quartieri e frazioni e che sta vedendo nascere in Umbria, come in tutto il territorio nazionale, svariati progetti cooperativi" dichiara il presidente di **Confcooperative** Umbria, Carlo Di Somma.

"L'ultima nata in casa **Confcooperative** è la Cooperativa di Comunità La Fonte di Bet tona lo scorso novembre ma altri esempi virtuosi sono stati recentemente promossi dalla nostra Associazione. La prima tra tutte in Umbria ad Avigliano Umbro per valorizzare la celebre foresta fossile in chiave comunitaria - conclude Di Somma - ma anche a Villa Pitignano, riconvertendo una storica cooperativa di consumo nata nel 1919". "L'occasione è propizia anche per scaricare a terra progetti di Comunità energetiche rinnovabili che contenute tra le molteplici finalità perseguibili da una Cooperativa di comunità, potrebbero contribuire con i benefici riconosciuti dal Governo a dare sostenibilità economica al rilancio di botteghe, ai servizi sociali, ai percorsi museali e eno-agro-turistici " spiega Lorenzo Mariani, segretario regionale.

Sa.Nu.



Pasqui, direttore del presidio Usl: "Ringraziamo tutti coloro che sostengono la struttura e questo reparto"

Donati 150 libri a Pediatria

Sono stati consegnati negli scorsi giorni da associazioni del territorio all'ospedale

MARCO POLCHI

Una libreria con oltre 150 volumi è stata donata nei giorni scorsi al reparto di Pediatria dell'ospedale tifernate dalla sezione Soci Coop di Umbertide. I libri sono stati raccolti insieme all'associazione "Genitori Insieme Per...

, durante la Colletta culturale che si è tenuta alcuni mesi fa nel punto vendita Coop della cittadina umbertide. Gli oltre 150 volumi donati, tra cui albi illustrati, libri su animali, opere fantasy (amatissime dai bambini tra infanzia e preadolescenza), libri tattili per i più piccoli, e molti altri ancora sono stati il frutto della generosa adesione di soci e clienti che hanno raccolto l'invito della Sezione Soci Coop di Umbertide e dell'associazione Donare. Hanno preso parte alla cerimonia di consegna Eleonora Giannelli, presidente della Sezione Soci Coop Umbertide, Leonella Zucchini, presidente dell'associazione "Genitori Insieme Per...

, Cinzia Ragni, consigliere di amministrazione Coop Centro Italia, Silvio Pasqui, direttore del presidio ospedaliero Alto Tevere dell'Usl Umbria 1, Guido Pennoni, direttore struttura complessa di Pediatria degli ospedali di Città di Castello e GubbioGualdo Tadino, ed Ilenia Petrini, medico del reparto di Pediatria della struttura tifernate.

"Ringraziamo le associazioni di volontariato per il sostegno che danno sempre al nostro ospedale e in particolar modo a questo reparto dove, nei mesi scorsi, siamo partiti anche con un progetto sulla lettura, chiamato Primi passi in biblioteca", ha dichiarato Silvio Pasqui. Una donazione in linea con quest'ultimo progetto che consiste in una serie di incontri, organizzati dalla biblioteca comunale Carducci in collaborazione con la struttura ospedaliera e il consultorio territoriale della Usl Umbria 1, dedicati alle mamme in dolce attesa assistite dal personale medico e dai professionisti sanitari a vari livelli. Ed è proprio vero come generosità chiami altra generosità, tanto che nella giornata di ieri è avvenuta un'altra piccola cerimonia di distribuzione di doni ai bambini ricoverati all'ospedale di Città di Castello, dove opera da molti anni Marco Fratini, medico del reparto di gastroenterologia e nuotatore, che lo scorso settembre è diventato il primo uomo a compiere l'intero giro del Lago di Garda a nuoto.

Un'impresa a scopo benefico denominata Swim the Garda, sostenuta dall'associazione lombarda "6 Luglio" che ha reso possibile anche quest'ultima donazione di regali ai pazienti pediatrici.



SECONDO UNO STUDIO DI NOMISMA

L'impatto di Coop Alleanza 3.0 Per la regione oltre 2 miliardi di euro

Il contributo all'occupazione: 871 milioni di euro in redditi da lavoro dipendente generati, 40 i milioni di euro versati all'erario sotto forma di imposte nette sulla produzione

ROMAGNA **Coop** Alleanza 3.0 ha generato nel 2022 per il sistema paese un impatto totale in termini di valore aggiunto pari a 4,3 miliardi di euro, a fronte di un valore aggiunto diretto - cioè prodotto esclusivamente dall'attività economica della Cooperativa - di circa 580 milioni di euro (perciò, ogni euro prodotto direttamente comporta per l'economia nazionale un contributo complessivo pari a 7,4 euro) con un contributo all'economia emiliano-romagnola che, nel complesso, supera i 2 miliardi di euro. Allo stesso modo, in Emilia-Romagna la principale cooperativa italiana produce redditi da lavoro dipendente per oltre 870 milioni di euro e garantisce l'occupazione a quasi 30mila persone. È questa la principale evidenza che emerge dall'analisi di impatto realizzata da Nomisma per indagare il contributo economico e sociale che l'attività di **Coop** Alleanza 3.0 ha in Italia. Nello specifico, circa il 50% (2,2 mld di euro) dei 4,3 miliardi di euro totali sono riconducibili all'effetto diretto del lavoro di **Coop** Alleanza 3.0, con la produzione e la catena di subfornitura; l'effetto indiretto, cioè quello generato dalle attività economiche attivate a loro volta dai fornitori, è invece pari a 0,8 miliardi di euro mentre l'effetto indotto, prodotto dall'incremento di reddito percepito da tutti i soggetti coinvolti nel processo, risulta essere pari a 1,3 miliardi di euro.

«Anche in termini occupazionali l'effetto è considerevole - si legge in una nota - a fronte di 14mila unità di lavoro impiegate direttamente dalla Cooperativa, nell'intero sistema economico italiano se ne coinvolgono circa 68mila». Pertanto, grazie alla propria attività e rete di fornitura, **Coop** Alleanza 3.0 attiva 3 unità di lavoro su 1.000 nell'intera economia nazionale.

«Il contributo che **Coop** Alleanza 3.0 trasferisce a territori e settori economici non si limita al valore che la sua attività, direttamente o indirettamente, contribuisce a generare. Esiste infatti un ulteriore forma di contributo, particolarmente significativo anche per il suo significato valoriale e di adesione ai principi di legalità ed equità sociale, che è quello fiscale: anche considerando solo le imposte nette sulla produzione, la nostra Cooperativa contribuisce alla fiscalità generale per quasi 70 milioni di euro - osserva Mario Cifiello, presidente di **Coop** Alleanza 3.0 -. Un altro dato che emerge dall'analisi di Nomisma che non possiamo dimenticare è il totale dei redditi da lavoro dipendente che annualmente eroghiamo, un dato superiore a 1,7 miliardi di euro.

Risorse che, partendo dalla Cooperazione e attraverso le famiglie, entrano a far parte della ricchezza del Paese e ne sostengono la vitalità in questo momento così delicato e incerto».

L'impatto in regione Il valore aggiunto attivato da **Coop** Alleanza 3.0 non interessa allo



Corriere di Romagna (ed. Ravenna-Imola)

Cooperazione, Imprese e Territori

stesso modo l'intera penisola: il 50% si concentra in Emilia-Romagna, che precede Lombardia e Veneto, rispettivamente con il 25% e il 9%, grazie alla presenza in questi territori di importanti aziende fornitrici, in primis dell'agroalimentare. In particolare, in Emilia-Romagna l'impatto prodotto dalla cooperativa ammonta a oltre 2,1 miliardi di euro, e corrisponde all'1,4% di tutto il valore aggiunto prodotto nella regione. Anche il contributo all'occupazione locale è consistente, con 871 milioni di euro in redditi da lavoro dipendente generati e l'occupazione a circa 30mila persone, che corrisponde all'1,5% del totale regionale. Rilevante, infine, anche il contributo alla fiscalità: secondo l'analisi di Nomisma, sono quasi 40 i milioni di euro versati all'erario sotto forma di imposte nette sulla produzione di origine emiliano-romagnola.

Anche i settori produttivi sono variamente impattati dall'attività di **Coop** Alleanza 3.0. Quello sul quale si concentrano i maggiori effetti economici è proprio l'agroalimentare, che da solo convoglia il 25% dei 4,3 miliardi complessivamente prodotti, vale a dire un importo annuo superiore al miliardo di euro. «Grazie alla propria attività e rete di fornitura, considerando il complesso dei tre effetti (diretto, indiretto e indotto) il settore che beneficia maggiormente dell'attività della cooperativa è l'agroalimentare, dal momento che raccoglie ben il 25% dell'intero valore aggiunto. Seguono il settore immobiliare, del commercio all'ingrosso e al dettaglio, il trasporto terrestre e la fornitura di energia elettrica e gas» dichiara Emanuele Di Faustino, responsabile industria retail e servizi di Nomisma e coordinatore dello studio realizzato per **Coop** Alleanza 3.0.

Appello da Montalbano: «Aiutateci, contiamo solo sulle nostre forze»

Cooperative Olio e Vino devastate. «Aiuti? I tempi delle aziende sono altri»

Matteo Lignelli

«Aiutateci a rialzarci. Si può sostenere la **cooperativa** acquistando i prodotti nei nostri negozi». Da circa un mese, aprendo il sito delle **Cooperative** Olio e Vino Montalbano compaiono in primo piano le foto dei locali distrutti dall'alluvione del 2 novembre e un messaggio semplice, ma chiaro, per chi vuole dare una mano: venite nei nostri negozi. Passato il disastro, la paura di perdere i clienti è forte tra le aziende alluvionate, che quindi hanno fretta di ripartire. E la **cooperativa** agricola è una delle più importanti del territorio, con duemila soci diffusi in due province e 15 Comuni. Ed è dislocata tra l'enorme negozio di Lamporecchio (700 metri quadrati al chiuso, più il piazzale), quelli di Empoli, Cerbaia (Scandicci) e Pontassieve, la cantina sociale di Empoli e il frantoio di Vinci.

«I danni più importanti li abbiamo avuti a Lamporecchio. Ricordo che alle 20.30 del 2 novembre l'acqua è iniziata a scendere a valanga, a due chilometri da noi purtroppo due persone hanno anche perso la vita» dice il presidente Eliano Arzilli. «Il portone, di 4 metri, è stato sradicato e dentro avevamo un

metro e 60 d'acqua. Pancali con pali di pino da 15 quintali ciascuno spazzati via. Solo di materiale abbiamo perso almeno 800 mila euro, i danni complessivi superano il milione, oltre al mancato incasso. Non siamo chiusi solo grazie al grande impegno dei miei ragazzi (i dipendenti, che Arzilli chiama così per tutto il tempo, ndr) che fregandosene dei turni e degli orari hanno lavorato per ripulire prima possibile. Al piano di sotto avremo ancora un mese e mezzo di lavoro, dovremo imbiancare e rifare l'impianto elettrico, mentre al piano di sopra siamo riusciti a riaprire da metà novembre il negozio, diciamo che siamo al 40%». Nella cantina e al frantoio i danni sono stati limitati, almeno alle strutture, però con l'alluvione hanno dovuto fare i conti tutti soci della **cooperativa**. «Al frantoio avevamo spento le macchine da un paio di ore, lavorando tutta la notte siamo riusciti a salvarle, ma sono andate perse tante olive. La tempesta ha portato via alle nostre aziende tutte quelle che non erano state colte. A livello di quantità, per l'olio la stagione non era partita bene: facendo una stima a ribasso, avevo stimato nel budget almeno 15 mila quintali, la realtà è che per varie cause abbiamo chiuso a 7.100, la metà».

Anche in questo caso tutto si traduce in mancati incassi.

«Ammetto di essere preoccupato per il futuro, almeno quello prossimo», prosegue Arzilli. «Abbiamo un'assicurazione, ma non copre tutti i danni. In più ho già ricoperto questo ruolo per altre **cooperative** e ho imparato che i ristori è giusto che arrivino, ma non bisogna farci affidamento. La mia esperienza mi dice di contare solo sulle nostre forze. Per fortuna i lavoratori si sono presi cura dei locali come se fosse la loro casa. Io capisco le difficoltà della politica, ma i loro tempi e quelli delle aziende sono inconciliabili».



Corriere Fiorentino

Cooperazione, Imprese e Territori

Beneficenza Successo per quelli senza glutine

Parma sfida il freddo per fare scorta di anolini solidali

Venduti oltre 4 quintali nello stand in Piazza

ff Tempo da lupi. L'aria fredda e umida turbinava anche sotto i portici del Grano. Cuffie, guanti, sciarpe e cappotti non bastano. Qualcuno, tra i più avveduti, indossa dei giacconi che non sfigurerebbero sulle piste da sci, ma nonostante il freddo intenso Parma non tradisce le aspettative e fin dalle 9.30 si mette in fila aspettando con pazienza, magari battendo un po' i piedi per scaldarsi, l'apertura del chiosco che vende gli anolini solidali di Parma facciamo squadra.

A fine giornata, supera i quattro quintali la quantità di anolini (con ripieno allo stracotto o al formaggio) venduti in piazza Garibaldi, mentre nella piazza gemella di Fidenza ne sono stati venduti circa cento chili. Dalla contabilità finale di questa giornata di solidarietà restano fuori tutti i «galleggianti» venduti nei **Conad** della città e della provincia. A questi punti vendita sono stati distribuiti un totale di 20 quintali, a cui vanno aggiunti gli oltre cinque quintali acquistati già in fase di produzione e i due quintali che verranno donati alla Caritas e ad Emporio per arricchire le tavole natalizie anche di chi è in difficoltà.

Novità di quest'anno sono stati gli anolini senza glutine per celiaci, venduti solo nei chioschi allestiti in città e a Fidenza: in poche ore i 66 chili sono esauriti. «Siamo molto soddisfatti e questo può rappresentare il primo passo di una collaborazione che potrà proseguire in futuro», promette Shanti Macchiavelli, consigliera regionale dell'Associazione italiana celiachia Emilia Romagna, che ha curato la preparazione degli anolini gluten free.

«Quando vedo la fila sono felice» ammette Arnaldo Conforti, direttore di Csv Emilia, mentre osserva il via vai attorno al chiosco e i sorrisi soddisfatti di chi riesce a portarsi a casa una scorta di anolini solidali per i pranzi delle feste.

«L'anolino è importante, ma è un mezzo, perché il fine di questa iniziativa è aiutare la Protezione civile e diffondere una cultura adeguata ad affrontare le emergenze».

L'obiettivo di questa decima edizione di Parma facciamo squadra, coordinata da Csv Emilia e Consorzio solidarietà sociale, è appunto di costruire una cultura diffusa di Protezione civile intesa come responsabilità, solidarietà, senso civico. Un obiettivo ben sintetizzato dal titolo del progetto #Siamotutti protezione civile.

Chiusi gli stand nelle piazze di Parma e Fidenza, gli anolini solidali potranno essere acquistati, fino ad esaurimento scorte, in tutti i **Conad** del territorio che li venderanno confezionati in buste da un chilo al prezzo di 33 euro.

Alla produzione di oltre 30 quintali di anolini hanno partecipato 2.371 volontari, mentre Barilla,



Gazzetta di Parma

Cooperazione, Imprese e Territori

Chiesi e Fondazione Cariparma moltiplicheranno per quattro la solidarietà aggiungendo un euro per ogni euro donato. A farsi garante della raccolta fondi sarà Munus Fondazione di Comunità.

Pierluigi Dallapina.

Fornovo Il sindaco: «Importante opportunità per le famiglie»

Quando il nido è per tutti

Laboratori aperti a iscritti, non iscritti e genitori

)) Fornovo Nido Trenino Blu e progetto «Essere all'Altezza», insieme al Centro per le famiglie del distretto Valli Taro e Ceno, hanno organizzato un incontro aperto ai genitori dei bambini di età compresa fra 0 e 6 anni, per presentare nuove opportunità di gioco e socializzazione rivolte a genitori e bambini. A partire da questo mese, tutti i martedì dalle 16 alle 18.30, i bambini iscritti e non iscritti al nido potranno partecipare insieme ai loro genitori a laboratori di gioco e socialità, gestiti da un'educatrice del Trenino Blu e in presenza della pedagoga del servizio, che potrà offrire spunti e confronti sul tema della crescita dei bambini.

L'iniziativa si colloca nella cornice del progetto sovra distrettuale «Essere all'Altezza», nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, coordinato da **cooperativa** Proges, Seneca Impresa Sociale e Consorzio Fantasia, con la partnership di Asp Rossi Sidoli e dei Comuni del Distretto che offrono il servizio di nido d'infanzia sul proprio territorio.

Durante l'incontro verrà presentata la proposta di «Nido Hub» che offre opportunità e servizi per famiglie del territorio con bambini e bambine in fascia 0-6 anni.

«Ancora una volta - ha detto in merito il sindaco Michela Zanetti - la collaborazione tra pubblico e terzo settore offre una importante opportunità alle famiglie, proponendo opportunità di gioco e, quindi, di relazione ai bambini e alle loro famiglie nell'ottica di contrastare la povertà educativa. Aprire le strutture educative mediante la proposta di un calendario di laboratori/incontri aperti anche ai bambini non iscritti ai servizi è, senza dubbio, una strategia interessante che già in passato ha avuto molto riscontro da parte delle famiglie; questo significa anche dare diffusione a informazioni, iniziative e proposte ad un numero maggiore di famiglie e, allo stesso tempo, di raccogliere bisogni, necessità e proposte: l'incontro tra famiglie e servizi educativi è, sempre, un momento significativo e costituisce un servizio fondamentale per qualsiasi territorio e in modo particolare per quelli montani e pedemontani, come Fornovo, che ha sostenuto con convinzione il proprio servizio, nonostante i costi, decisamente rilevanti in relazione alle entrate del Comune. Da quest'anno la Regione sosterrà i nidi di montagna con un contributo che andrà ad abbattere completamente le rette: l'accesso gratuito per i nidi montani diventa realtà perché si è convinti che investire sui servizi educativi in fascia 0/3 sia fondamentale per contrastare la povertà educativa e sostenere le famiglie. Ricordiamoci sempre che al nido non va solo un bambino ma tutta la sua famiglia che avrà opportunità di relazione e confronto in un contesto positivo e propositivo».

Do.C.



Assistenti ad personam, rebus mensa E c'è chi si porta un panino da casa

Succede a Pontevico Altrove il servizio si svolge con modalità diverse da Comune a Comune

BARBARA BERTOCCHI

È un panino «indigesto» quello che Katia Cigolini, assistente ad personam in servizio alla scuola elementare di Pontevico, una decina di giorni fahaacquistato al McDonald's e ha mangiato in mensa davanti agli studenti. «Indigesto» per lei stessa, che avrebbe preferito consumare la pastasciutta servita a tutti i tavoli con la consapevolezza che quello trascorso a tavola debba essere «un momento educativo sostiene -: ci adoperiamo per l'inclusione, ma siamo le prime ad essere escluse». E «indigesto» per la sindaca Alessandra Azzini che ha definito «infelice» questo atto di protesta sotto gli occhi dei bambini.

La lettera. Il caso è emerso attraverso una lettera inviata dalla Cigolini al nostro giornale e pubblicata una settimana fa.

La questione, in sintesi, è questa: alle assistenti ad personam che lavorano in paese non viene consentito di usufruire del servizio mensa nonostante «l'enorme quantità di cibo che tutti i giorni viene buttata». L'anno scorso lei stessa era stata invitata a mangiare il proprio panino «fuori dall'aportaracconta- in quanto, per motivi legati alla normativa dell'Haccp, nessun tipo di cibo cucinato o preparato esternamente poteva essere introdotto in sala mensa».

Ma poi, per trovare un punto di incontro, «il Comune, in accordo con la **cooperativa** che gestisce i pasti, ci ha autorizzate a consumare il nostro pranzo, portato dall'esterno, in refettorio, alla faccia dell'Haccp». Quest'anno il problema si è ripresentato: «Abbiamo quindi detto al Comune che ci saremmo pagate noi il pranzo, proposta negata senza motivazione». Da qui la scelta di acquistare il panino al McDonald's e di scrivere al Giornale di Brescia «in modo che tutti i genitori ne vengano a conoscenza: la mensa deve educare quanto una lezione. È sbagliato - sostiene - che gli alunni mi vedano mangiare altro. Mio marito, che svolge il mio stesso lavoro ad Alfianello, grazie al Comune usufruisce del servizio mensa.

Alcune colleghe, in altri comuni, si pagano il buono pasto. E qui a Pontevico invece?».

La replica. Alla sua domanda risponde direttamente la sindaca Azzini: «Premesso che le assistenti ad personam non sono nostre dipendenti e che si ha diritto alla pausa pranzo con sei ore di lavoro, abbiamo applicato una deroga temporanea al divieto di portare in mensa il cibo da fuori. Temporanea perché solo il 15 novembre ho ricevuto i loro orari. Le cose potrebbero infatti cambiare presto: non escludo che, con modalità ancora da definire, il servizio mensa possa essere esteso anche a loro. Discuteremo della questione a breve con la **cooperativa**. **Cooperativa** (Il Gabbiano) che con noi, su questo tema, ha preferito non parlare.

Cosa che invece hanno fatto altre cooperative. La Tempo Libero, ad esempio, ci ha riferito che «nelle



Giornale di Brescia

Cooperazione, Imprese e Territori

scuole della città in cui lavoriamo le assistenti ad personam pranzano in mensa.

Tutto dipende da cosa prevedono gli appalti indetti dalle Amministrazioni comunali». Concetto che ci è stato confermato da La Rondine di Mazzano e dalla Cogess che dispone di «60 assistenti ad personam al lavoro in 50 scuole dalla materna alle superiori nella Valsabbia e a Desenzano: se sono in servizio durante la mensa mangiano lo stesso cibo che viene messo nei piatti a bambini e ragazzi».

Il sindacato. Il sindacalista Gianmarco Pollini della Fp Cisl cerca di fare chiarezza: «Il contratto delle cooperative non fa riferimento al servizio mensa.

Garantirlo, quindi, è una facoltà, non un obbligo. Certo è, però, che nel refettorio non possono essere introdotti alimenti arrivati da fuori». Il cibo della mensa deve infatti sottostare a specifici protocolli. E, nel caso in cui emergano problemi sanitari, deve essere tracciato. Alla luce di ciò «ci sono situazioni in cui l'assistente ad personam mangia in mensa a spese della cooperativa per cui lavora, altre in cui il Comune si fa carico della spesa, altre ancora in cui le stesse assistenti si pagano il buono pasto intero o scontato oppure mangiano in un altro locale». Ogni comune, insomma, fa da sé. Curioso è il caso (non isolato) di Roccafranca: «Da noi il cibo arriva in grosse teglie per essere poi impiattato sul posto - racconta il sindaco Marco Franzelli -. Ogni giorno, in fase di scodellamento, ci troviamo con circa dieci porzioni in più. Porzioni che noi destiniamo volentieri alle assistenti ad personam anche se, da contratto, non saremmo tenuti a pagare loro il pranzo. Nelle nostre scuole sono una quindicina. Per il prezioso servizio che svolgono noi investiamo 160mila euro l'anno su un bilancio da 4 milioni».

//.

Bcc Agrobresciano «guarda in faccia e condivide i valori» di oltre 7.200 soci

Il presidente Scalvenzi alla fiera di Montichiari elenca i traguardi raggiunti nell'ultimo anno

Gianantonio Frosio MONTICHIARI. Il legame col territorio, punto di forza che fa della **Bcc** Agrobresciano «la banca della porta accanto», si sostanzia anche attraverso l'annuale Festa del socio, celebrata ieri al Centro fiera di Montichiari.

Il saluto ai presenti è arrivato dal presidente Osvaldo Scalvenzi, che, dopo aver ricordato come negli ultimi 10 anni il numero dei soci si sia impennato, arrivando a superare quota 7.200 unità, e dopo aver elencato i traguardi raggiunti nel 2023, ha lanciato un filo di speranza, perché «dalla Ue assicurano che presto i tassi diminuiranno».

Sono felice di incontrarvi, ha detto Scalvenzi ai soci: «Questo è l'appuntamento più importante dell'anno, perché possiamo guardare in faccia chi condivide i nostri valori: unione, sostegno reciproco, sviluppo, promozione della cultura, tutela della salute...».

Buoni esempi. Ha poi preso la parola Giuseppe Tonello.

Classe 1946, Tonello è partito dall'Italia nel 1970, con in tasca una formazione filosofica e un cammino salesiano alle spalle: arrivato in Ecuador, ha iniziato a promuovere il micro credito cooperativo in favore dello sviluppo e delle comunità locali. Il suo esempio è di grande ispirazione per il mondo del Credito Cooperativo, che non a caso sostiene la sua esperienza.

«I politici - ha precisato Tonello - dicono che per risolvere i problemi dei migranti bisogna aiutarli a casa loro: noi facciamo questo. Quando sono arrivato in Ecuador, ho creato un primo fondo di 2.000 dollari per la popolazione locale: oggi siamo a più di 300 milioni. Abbiamo iniziato ad aiutare le persone che volevano risolvere a casa propria i problemi, investendo e credendo nel futuro. Abbiamo lavorato con loro per produrre di più, quindi risparmiare». È una storia lunga, ha chiuso Tonello: «Abbiamo lavorato e continuiamo a lavorare tanto, ma questo ci ha dato pace e felicità. Lo sviluppo è questo: essere felice di quello che abbiamo, creare il giusto per tutti».

I riconoscimenti. Prima del tradizionale pranzo sociale, sono stati premiati i soci che da 30, 35, 40, 45, 50, 55 e 60 anni fanno parte della **Bcc** Agrobresciano. I riconoscimenti sono andati a 83 persone. Per essere soci da 50 anni sono stati premiati Salvatore Accini, Paolo Bolpagni, Franco Bresciani, Faustino Giacomo Cavagnini, Emilio Conti, Mario Dolfini, Alessandro Falsina, Giuseppe Fenocchio, Elisea Gagliardi, Mario Geroldi, Angelo Grazioli, Giovanni Lorenzi, Dalmazio Musicco, Lorenzo Musicco, Virginio Nardi, Bernardo Panelli, Severino Pezzaioli, Agnese Premi, Salvatore Rossi, Francesco Seghezzi, Luigi Spagnoletti, Luigi Travanini, Luigi Treccani, Renato Trombini e Bruno Varinacci.

A Virgilio Bonetta, Franco Freato, Lorenzo Mattiussi e Giuseppe Sacchi è andato il riconoscimento per



Giornale di Brescia

Cooperazione, Imprese e Territori

i 55 anni, mentre Attilio Zigliani di Ghedi s'è portato a casa la medaglia d'oro per i suoi 60 anni da socio.
//.

«IL CITTADINO»

Giovedì 14 a Lodi l'evento dedicato all'agricoltura

Un nuovo prodotto editoriale per «il Cittadino», questa volta dedicato al mondo dell'agricoltura, uno dei settori cardine della nostra economia.

Il nuovo inserto speciale si chiama "Agricoltura, eccellenza lodigiana", è realizzato dai giornalisti de «il Cittadino» in collaborazione con la Banca di credito cooperativo Centropadana di Lodi e punta a scattare la fotografia del settore ma soprattutto a raccontare storie di eccellenza, storie cioè di aziende agricole che innovano, investono, si modernizzano, affiancano alla sapienza antica nuove tecnologie come i droni, i computer e le App.

Lo speciale sarà presentato in anteprima giovedì 14 dicembre alle ore 17.30 presso la sede di **Bcc** Centropadana in Corso Roma 100 a Lodi e sarà poi allegato a «il Cittadino» del 15 dicembre.

L'evento di giovedì 14 dicembre prevede i saluti istituzionali del presidente di **Bcc** Centropadana Angelo Boni e due momenti di confronto.

Il primo, intitolato "Agricoltura ed economia, fra tradizione e futuro", prevede la presenza di Luca Barni, direttore generale di **Bcc** Centropadana, Alessandro Rota, presidente di Coldiretti Milano Lodi Monza Brianza e di Francesco Pacchiarini, presidente di Confagricoltura di Milano Lodi Monza e Brianza.

Il secondo momento di approfondimento è intitolato "Agricoltura lodigiana, le storie" e prevede la presenza di Francesco Ciserani (società agricola Sabbiona di Brembio), Gian Enrico Grugni (azienda agricola fratelli Grugni di Cervignano d'Adda) e Luigi Locatelli (azienda Molino Terenziano di Turano). Modera Lorenzo Rinaldi, direttore de «il Cittadino».

L'ingresso alla serata è libero e in quella sede verrà diffuso in anteprima lo speciale di cinquanta pagine "Agricoltura, eccellenza lodigiana", che sarà poi allegato a «il Cittadino» di venerdì 15 dicembre. n.



LAVORATORI DEL CREDITO L'obiettivo è un aumento medio di 435 euro

Super contratto Abi, ora anche le Bcc ci provano

IL PUNTO

III Dopo il super contratto dei lavoratori bancari del settore Abi, che hanno incassato aumenti davvero importanti, ora i lavoratori del credito cooperativo provano ad accordarsi, guardando al 2024 come all'anno nel quale potranno adeguare il contratto sulla scia di quello delle banche nazionali, da Intesa a Unicredit, da Banco Bpm a Mps, e in generale a tutte quelle che fanno riferimento all'Associazione bancaria italiana.

Sono in totale 36.500 in tutto lo Stivale i "colletti bianchi" del credito cooperativo, divisi tra le capogruppo Iccrea e Cassa centrale banca. In provincia di Lodi ci sono i 278 dipendenti di **Bcc** Centropadana e i 70 dipendenti di **Bcc** Lodi, ai quali aggiungere una decina di lavoratori delle filiali lodigiane di **Bcc** Cremasco-Caravaggio del presidente Giorgio Merigo e i 28 di Sinergia.

I sindacati del credito cooperativo chiedono a Federcasse 435 euro di aumento a regime per la figura tipo del settore e rivendicano gli arretrati. Inoltre si attendono migliorie sul fronte contrattuale (dunque non meramente economico) ed emerge la richiesta di arrivare alle 35 ore settimanali. «Dopo il via libera delle segreterie nazionali la piattaforma approderà nelle assemblee dei lavoratori, che terremo anche in provincia di Lodi, perché il contratto interessa direttamente loro - spiega Ettore Necchi, segretario provinciale e dirigente nazionale della Fabi Federazione autonoma bancari italiani -: prevediamo l'avvio del negoziato con Federcasse a febbraio 2024 con l'obiettivo di arrivare alla firma del rinnovo entro Pasqua. Chiediamo attenzione per i lavoratori, che rappresentano un valore per le **Bcc** perché nel bello e nel cattivo tempo sono gli unici che ci mettono la faccia davanti ai clienti, direttamente nelle filiali».

Lo. Ri.



SUDMILANO - I FATTURATI DI 400 AZIENDE

Carpiano, mercoledì alle 18 l'evento "Valore Impresa +"

Torna "Valore Impresa", il dossier del quotidiano «il Cittadino» dedicato alla galassia delle imprese dell'area del Sudmilano. Un bacino industriale di enorme interesse, nel quale accanto alle multinazionali e ai colossi di respiro nazionale convivono piccole e medie imprese che rappresentano una vera eccellenza nel panorama produttivo lombardo.

Per questo lo sforzo della redazione de «il Cittadino» in collaborazione con l'Università Cattolica e Bcc Lodi quest'anno raddoppia e il nuovo prodotto, che sarà presentato in anteprima in un evento a ingresso libero presso l'hotel AN a Carpiano alle 18 di mercoledì 13 dicembre e diffuso poi con il giornale il 14 dicembre sarà caratterizzato dalla sigla "Plus": passiamo infatti dalle tradizionali 200 a 400 imprese censite e analizzate, per allargare lo spettro della nostra indagine che parte dai fatturati ma grazie ai ricercatori della Cattolica permette di analizzare un gran numero di indicatori in grado di raccontare lo stato di salute delle imprese e di conseguenza dell'intero ecosistema economico del Sudmilano.

Interverranno, tra gli altri, il governatore di Regione Lombardia, Attilio Fontana (da remoto), Fabio Antoldi, docente della Cattolica, Fabrizio Periti, direttore generale di Bcc Lodi, Paolo Branca, sindaco di Carpiano, Sara Mariani, amministratore delegato Policlinico San Donato, Giorgio Mantoan, consigliere di Città metropolitana con delega allo Sviluppo Economico. Modera i lavori Lorenzo Rinaldi, direttore de «il Cittadino». n.



Coopcostruttori, il 'libro-verità' di Donigaglia

Argenta, in uscita 'Dal mondo di Filo, perché non l'avete aiutata'. Dagli errori alle scuse ai soci fino ai politici che «non fecero nulla»

NANDO MAGNANI

di Nando Magnani «Dal mondo di Filo, perché non l'avete aiutata». E il titolo del libro che, scritto da Giovanni Donigaglia, uscirà a giorni, in vendita al prezzo di 7 euro alla copisteria 'Arstudio' di via Garibaldi 7 ad Argenta. L'ex presidente di Coopcostruttori, a 20 anni della vicenda che ha duramente segnato l'economia ferrarese, narra, in una profonda e dettagliata analisi documentale, vita e morte della cooperativa. In particolare la fine di quella che veniva considerata una sua creatura.

Una fine che il cosiddetto patron ha vissuto con grande sofferenza, patendo anche il carcere per un anno, e gli arresti domiciliari.

Ma in quelle 98 pagine c'è anche spazio per chiedere scusa ai soci. Mentre ringrazia quanti lo hanno sostenuto a superare 10 anni di processi, da cui è stato assolto. Eccezione fatta per la questione Spal la cui condanna è stata coperta dall'indulto. Si cerca di far luce su Tangentopoli e sul pool di Mani Pulite, con l'ex magistrato Di Pietro in testa. Motivo per cui Donigaglia è finito anche a San Vittore. Nel mirino

«il ruolo di **Legacoop** e della proprietà politica - è la constatazione di Donigaglia - che hanno messo in secondo piano il lavoro e al primo posto la finanza». L'acquisizione della società calcistica ferrarese «è stata uno dei tre errori che ammetto essere stato compiuto» dice in una sorta di mea culpa.

«L'abbiamo comprata per un miliardo e mezzo, - aggiunge il suo ex braccio destro Renzo Ricci Maccarini, ieri alla conferenza stampa di presentazione del volume - la squadra al tempo militava in serie C. Poi è salita in B. E i costi divennero praticamente insostenibili, lievitando sino ad oltre 10 miliardi». Ad elencare gli altri due «sbagli» è lo stesso Donigaglia. «Primo: il non aver regolamentato il prestito sociale, e suoi rimborsi, destinato - chiosa - a garantire i crediti e gli investimenti; Secondo, l'incorporazione della Cei, e la presa in carico di 400 dei suoi 1300 operai». Tra le righe, sciorinando numeri e copie dei carteggi, emergono accuse, difese, sentenze e perizie. Soprattutto gli atti legati alle famigerate riserve tecniche, agli appalti, alle fatture e ai bilanci che, tuona ancora Donigaglia, «è stato dimostrato essere veritieri, reali non falsi o truccati». E che pertanto l'azienda «era in condizioni di uscire dalla crisi; poteva essere aiutata, come lei ha aiutato tante altre cooperative in crisi».

Poteva essere salvata, ed evitata così la costosa amministrazione straordinaria. Perché - si domanda per l'ennesima volta - con la Cmr di Ravenna si e con la Costruttori no?».

Si prende poi in considerazione la cessione di cantieri, compreso la sede storica di Piazza Mazzini, ora praticamente in disuso. Intanto, in un excursus si illustra il percorso imprenditoriale che, partito



Il Resto del Carlino (ed. Ferrara)

Cooperazione, Imprese e Territori

dalla fornace e industria delle ceramiche di Filo, ha portato fino alle fabbriche e alla nascita del quarto presidio delle infrastrutture italiano, con circa 2500 dipendenti e con mire anche estere. Attenzionati infine i rapporti intrattenuti coi pezzi da novanta dei partiti dell'epoca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Unimore

Infermieristica, premi di studio a nove studenti

In occasione della sessione di Laurea del 7 dicembre del Corso di Laurea in Infermieristica sono stati assegnati a nove studenti e studentesse del corso i premi di studio promossi da tre aziende del territorio: l'ospedale di Sassuolo, la cooperativa sociale Gulliver e la Casa di Cura Privata Polispecialistica Villa Verde.

I premi di studio, del valore di 1.400 euro ognuno, sono stati erogati grazie a tre bandi rivolti a studenti e studentesse e laureandi iscritti al terzo anno del corso triennale in Infermieristica, con l'intento di offrire una qualificante esperienza professionale di un mese, nella struttura promotrice del bando, al fine di completare il loro percorso formativo e agevolarne l'ingresso nel mondo del lavoro.

Gli studenti premiati con un tirocinio all'ospedale di Sassuolo sono Erika Lelli, Sara Brambilla, Gaia Bartoli e Federica Laera.

I due premi di studio di Villa Verde sono andati a Giulia Farri e Marco Meschieri. Le borse di studio sono istituite e dedicate alla memoria del prof. Guido Franzini. I tre premi della cooperativa Gulliver - Aude Pacchioni alla memoria sono andati a Daniele Subazzoli del corso di Infermieristica di Reggio Emilia e a due studenti del corso di infermieristica di Modena, non partecipanti alla cerimonia di laurea reggiana: Francesco Greco e Ikram Mabchoure. Aude Pacchioni è stata consigliera comunale a Modena nel '56 e riconfermata ininterrottamente fino al 1985, contribuendo alla nascita del modello emiliano di welfare: per un decennio nella carica di assessore alla Sanità e ai Servizi sociali - dando vita tra l'altro al primo asilo nido della città, nel 1969 - poi con le deleghe al Bilancio e al Patrimonio. Dopo aver presieduto l'Ente ospedaliero di Modena negli anni '70, dal 1986 è stata alla guida dell'Azienda per il Diritto allo studio e successivamente dell'Opera Pia "Casa di riposo".



Il Resto del Carlino (ed. Reggio Emilia)

Cooperazione, Imprese e Territori

Rivolta in ospedale Gli operatori sanitari dei trasporti interni: «Siamo allo sbaraglio»

Malcontento per il nuovo servizio affidato alle cooperative Cidas e Proges «Turni e condizioni lavorative poco dignitose, servizi spesso in ritardo I pazienti ci aggrediscono, rimpiangiamo la gestione della Croce Verde»

DANIELE PETRONE

di Daniele Petrone «Siamo allo sbaraglio». Non usano mezzi termini gli operatori socio-sanitari dei trasporti interni dell'ospedale Santa Maria Nuova di Reggio per descrivere la situazione riguardo al 'nuovo' servizio. Fino al 30 settembre la gestione era di Croce Verde, poi a scadenza di contratto è stata assegnata tramite bando d'appalto - a massimo ribasso - a due **cooperative**, la ferrarese Cidas e la parmense Proges. Le quali hanno poi assorbito una quarantina di operatori della gestione precedente di Croce Verde per salvaguardare posti di lavoro e garantire una continuità al servizio che si occupa di spostamenti interni ospedalieri di pazienti (smistamenti per urgenze, visite mediche, esami clinici, ma anche trasporto di provette o materiale sanitario).

Ma dopo ormai due mesi e mezzo, secondo gli operatori le cose non funzionano e rimpiangono la vecchia gestione. «Non sono state mantenute le promesse fatte sulle modalità di lavoro che sono completamente cambiate», chiosa un gruppo di dipendenti che tiene all'anonimato per scongiurare ripercussioni, rivolgendosi al Carlino. E poi scendono nei dettagli. In primo luogo sulla turnazione che «è notevolmente peggiorata - spiegano - Il turno serale è stato spostato in avanti dalle 20 alle 21. Quindi significa uscire dall'ospedale alle 21,30 tra una cosa e l'altra. A quell'ora non ci sono neppure le corse degli autobus per tornare a casa. E siccome siamo quasi tutte donne, chi ha una famiglia come fa?

Non vede neppure i figli». Un'altra problematica sollevata sono le mansioni. «Ci sono stati aggiunti nuovi compiti rispetto alla precedente gestione - continuano gli operatori - Tra cui quella di fare gli autisti di mezzi per alcuni spostamenti e soprattutto il pronto soccorso. E lo stipendio è sempre uguale...». Ed è soprattutto il pronto soccorso a creare i maggiori grattacapi, specie per alcune condizioni. «Siamo stati buttati in corsia senza affiancamento, senza formazione. Per noi è tutto nuovo. Denunciamo la disorganizzazione dei coordinatori coi quali non c'è dialogo e non accettano consigli da noi che siamo sul campo da oltre trent'anni e non vengono mai a vedere nei reparti cosa succede. Tutto ciò provoca ritardi nei servizi, ci sono pazienti che aspettano anche due ore prima di essere accompagnati. La faccia ce la mettiamo noi e spesso veniamo aggrediti verbalmente dagli utenti arrabbiati. Siamo stanchi». E addirittura raccontano qualche significativo episodio: «Quando entriamo nei reparti siamo considerati meno di zero sia dai pazienti sia dai medici. Il personale sanitario è insoddisfatto di noi, una volta ci siamo sentiti dire che siamo ridicoli.

Addirittura alcuni pazienti ci hanno detto: 'Ma dove sono quelli della croce verde?', non sapendo che



Il Resto del Carlino (ed. Reggio Emilia)

Cooperazione, Imprese e Territori

siamo sempre noi.

È evidente che qualcosa è cambiato. Noi siamo i primi a starci male per questa situazione, ma non è colpa nostra».

Infine, gli operatori denunciano anche che «c'era una guardiola, un luogo caldo dove potevamo fare una pausa di cinque minuti durante i turni e mangiare qualcosina. Ma ora è stata tolta perché la location, nell'ambito della ristrutturazione degli spazi al pronto soccorso, è stata trasformata in sala d'aspetto dei familiari. Questa non è dignità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Secolo XIX (ed. La Spezia)

Cooperazione, Imprese e Territori

iniziativa del distretto sociosanitario 17

Aiuto ai genitori il Centro Famiglia diventa itinerante

LAURA IVANI

Laura Ivani / Val di Vara Consulenze di psicologi, mediatori familiari, pedagogisti, legali, educatori finanziari.

Saranno gratuite per le famiglie della Val di Vara e della Riviera. È una opportunità importante quella che verrà resa concreta nel 2024 dal nuovo Centro Famiglia, un luogo di ascolto e crescita in cui verranno prese in carico tutte le esigenze dei nuclei familiari: dalla nascita all'adolescenza, fino ai momenti di transizione e cambiamento come separazioni e conciliazioni famiglia-lavoro.

Il Centro Famiglia sarà itinerante sul territorio della Val di Vara e della costa spezzina, che corrisponde al Distretto sociosanitario 17. L'obiettivo è accompagnare le famiglie nel difficile ruolo educativo, sociale e di cura attraverso tutti i passaggi evolutivi, con uno sguardo attento al tema della genitorialità.

«Il Distretto 17 è caratterizzato da frammentarietà territoriale per la presenza di ben 19 Comuni diversi tra loro - ricorda la direttrice sociale del distretto 17 Valeria Fanfani -.

Risultava difficile progettare un centro famiglia in un unico spazio territoriale, da qui l'idea di proporre un modello tipo "centro famiglia diffuso", con servizi e interventi fruibili nei diversi territori». Il Centro Famiglia viene gestito da una associazione temporanea di impresa, con capofila **coop** Lindbergh e partner **Coop** Cocea, **Coop** Gulliver e Mondo Aperto, che si è formata a seguito del bando di coprogettazione. È stato così presentato un progetto che prevede attività di orientamento e consulenza con figure professionali qualificate, come psicologo, mediatore familiare, pedagogista, legale, che le famiglie potranno gratuitamente contattare.

Verranno inoltre proposti laboratori itineranti che coinvolgeranno le famiglie per affrontare temi come la difficoltà di essere genitori, l'impatto che le nuove tecnologie hanno sui loro figli, le tematiche collegate all'adolescenza per rendere i genitori più consapevoli e più preparati.

Entro la fine dell'anno verranno contattati Comuni e scuole del territorio, a gennaio 2024 invece verranno organizzati tre incontri con le famiglie: a Bolano, a Borghetto Vara e Levante. È possibile già da ora richiedere direttamente la consulenza di esperti, telefonando o tramite WhatsApp al 3801508602, oppure alla mail centroperlefamigliediffuso@gmail.com. Info anche sulla pagina Facebook Centro per le famiglie diffuso pure su Instagram [CPF_diffuso](https://www.instagram.com/CPF_diffuso/).

-.



BCC ROMA

Nel 2023 mezzo milione destinato alle attività di beneficenza

Nell'area metropolitana di Roma, **Bcc** Roma, la più grande banca di credito cooperativo in Italia, attraverso i Comitati locali dei soci, nell'ultimo anno ha riconosciuto 521mila euro a fondo perduto, dei quali 264mila euro sono stati donati per attività di beneficenza a parrocchie, enti di volontariato, associazioni impegnate nel sociale e circa 257mila sono stati invece erogati per eventi di promozione sul territorio. Questi i numeri dati ieri, a Tivoli, durante la riunione locale di **Bcc** Roma con i soci dell'area Roma Est, alla presenza di oltre 400 persone. Si è trattato della prima delle tre riunioni dedicate ai soci della Capitale. Le prossime si terranno il 25 gennaio all'Auditorium Massimo con i soci di Roma Sud, e il 1° febbraio presso il Parco della Musica con i soci di Roma Centro. I soci **Bcc** Roma di queste tre aree sono in tutto circa 19mila. Nel settembre scorso, la Banca, attraverso le sue 68 agenzie, ha registrato, impieghi a quasi 5 miliardi e raccolta a oltre 7,4 miliardi. Le riunioni locali, che stanno attraversando tutti i territori in cui è presente **Bcc** Roma (Lazio, Abruzzo, Molise e Veneto), rivestono quest'anno un significato particolare perché servono ad accompagnare la Banca verso la celebrazione del suo settantesimo anniversario: l'istituto capitolino nacque infatti nel 1954 per iniziativa di 38 operatori in una zona periferica della Capitale, Borgata Finocchio, dove la piccola impresa, le famiglie e gli artigiani avevano bisogno di una interlocuzione creditizia seria, concreta e, soprattutto, solidale.

«Dal 1954 siamo cresciuti», ha detto il presidente Maurizio Longhi, «ma conservando sempre lo stesso spirito cooperativistico, in grado di coniugare solidità patrimoniale, con il saldo riferimento ai valori fondanti del Credito Cooperativo».



Il Tirreno

Cooperazione, Imprese e Territori

Polo museale «Perso un posto di lavoro»

Il sindacato Fisascat Cisl replica a Le Macchine celibi che è la capofila dell'Ati

Cecina Non arretra il sindacato Fisascat Cisl di Livorno.

La gestione unica del neonato polo unico dei musei civici di Cecina, che ha preso il via dal 1° dicembre «si è perso un posto di lavoro - sottolinea -. La mancata assunzione è da ritenersi un atto discriminatorio e non giustificato. Il curriculum come richiesto dalla **Cooperativa** è stato inviato, come la stessa ammette entro il 30 novembre e non è condizione necessaria all'assunzione durante un cambio appalto».

È quanto replica il sindacato alla la **cooperativa** Le Macchine celibi, capofila dell'Ati che si è aggiudicata la gestione. La **cooperativa** afferma che «rispetto ai 3 impiegati nell'appalto, la stessa si è rifiutata di fornire il proprio curriculum prima dell'incontro tra le Macchine Celibi e il sindacato che la rappresenta, rendendoci impossibile la verifica dei requisiti nelle tempistiche per l'invio delle proposte di assunzione. Il curriculum in oggetto e relativi attestati di formazione ci sono pervenuti il giorno 30 novembre alle ore 18, 30 quando l'organico era già stato organizzato. Non c'erano quindi proprio le condizioni per procedere all'assunzione nell'interesse prioritario proprio del buon funzionamento del servizio, verso cittadini, turisti, scolaresche».

L'appalto «non è oggetto di riduzioni, in quanto l'orario di apertura del museo è attualmente di 33 ore settimanali contro le 30 ore dell'appalto precedente - dice Fisascat Cisl -. La lavoratrice assunta è stata comunque contrattualizzata con una riduzione del 40 per cento. Tutti questi dati oggettivi dimostrano chiaramente l'intendimento. La capofila della Ati aveva già deliberatamente deciso di non assumere una lavoratrice e di tagliare sostanzialmente il contratto dell'altra. Non possiamo tollerare ulteriormente questo atteggiamento che ci ha sostanzialmente impedito di aprire un tavolo negoziale che avrebbe potuto portare a soluzioni condivise».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il Tirreno

Cooperazione, Imprese e Territori

Presepi e tradizione, torna il concorso social anche per gli alberi di Natale e le luminarie

L'iniziativa promossa dal Comitato cittadini del Comune di Castagneto Carducci

Castagneto Un gioco, ma anche un modo per tenere viva la tradizione del presepe. Taglia il traguardo della 6^a edizione il concorso promosso dal Comitato Cittadini del Comune di Castagneto Carducci. Dallo scorso anno ha lanciato anche la competizione per l'albero di Natale più bello e la novità è la decisione di aggiungere un'altra iniziativa.

«Lanciamo anche il concorso delle luci natalizie delle case, decorazioni luminose all'esterno delle abitazioni private - dicono gli organizzatori -. Tutti e tre i concorsi sono sponsorizzati dal **Conad** Donoratico, che ringraziamo anche per la disponibilità degli spazi per la premiazione che si svolgerà il 3 gennaio alle ore 15». Che proseguono: «Anche per il concorso delle luci natalizie delle case varranno le stesse regole di sempre adottate per quello dei presepi o degli alberi di Natale: vincerà l'opera che avrà totalizzato il maggior numero di "mi piace" nel gruppo facebook "Castagneto Carducci Donoratico Marina Bolgheri proposte segnalazioni". Verranno assegnati anche un secondo e un terzo premio, sempre in base al numero dei "mi piace". Tutti e 3 i concorsi avranno le stesse date d'inizio e fine, dal 10 al 27 dicembre».

Le premiazioni si svolgeranno il 3 gennaio presso il **Conad**. I premiati dei tre concorsi riceveranno anche un attestato di benemerita personalizzato e incorniciato. I cittadini possono pubblicare le opere a partire dalla mezzanotte di domenica 10 dicembre. Ai vincitori ed ai secondi e terzi classificati di ciascun concorso delle selezioni di premi enogastronomici.



reggello

'Soledad' De Giovanni presenta il suo libro al teatro

Un protagonista sicuramente gradito quello in arrivo oggi a Reggello. Questo pomeriggio alle 17,30 al Teatro Excelsior lo scrittore Maurizio de Giovanni presenterà il suo ultimo libro «Soledad», nuovo romanzo della serie del Commissario Ricciardi ambientata a Napoli negli anni '30. L'autore risponderà alle domande dei lettori e racconterà gli aneddoti più curiosi riguardo al commissario Ricciardi, specialmente riguardo quest'ultima storia che vede il protagonista indagare su un omicidio avvenuto nel periodo natalizio. La presentazione è il frutto della collaborazione tra Mutua Valdarno Fiorentino per la Bcc Valdarno Fiorentino, Sieve Mutua per Bcc Pontassieve e Valdarno Mutua per Bcc Valdarno, nell'ambito del progetto regionale della Federazione Toscana BCC «Una Banca Una Mutua». In programma, oggi, anche attività natalizie per i più piccoli: dalle 9,30 in poi alla biblioteca.



Strenne affidate alla coop sociale

La Fondazione Crc lancia un appello per salvare "La Rocca"

MASSA CARRARA Sono in arrivo 120 strenne di Natale da consegnare alle quattro Caritas della provincia di Massa Carrara e a realizzarle sarà la cooperativa La Rocca per conto della Fondazione Cassa di risparmio di Carrara.

Per il terzo anno si conferma il sodalizio, ancora più importante in un momento come questo in cui la cooperativa La Rocca è stata messa in liquidazione e rischia la chiusura definitiva. «Siamo vicini a una realtà che rappresenta un pezzo di storia di Carrara e del nostro territorio - sottolinea il presidente della Fondazione CrC, Enrico Isoppi -, che si occupa di un settore molto delicato e importante, ossia il reinserimento sociale e lavorativo di persone con disabilità. E' un momento difficilissimo per loro perché dalla pandemia non sono riusciti a rialzare la testa e a riprendere tutte le attività che aveva in essere. Il 19 settembre è stato deliberato l'iter per la liquidazione e resta poco tempo per salvare una cooperativa che è parte del tessuto di Carrara. Tutti nel nostro piccolo possiamo fare qualcosa per aiutare la cooperativa a superare la crisi e avere ancora più tempo per trovare soluzioni durature in futuro. Invitiamo i protagonisti della città, del territorio, a dare una mano alla cooperativa La Rocca».

In questo senso l'impegno della Fondazione CrC prosegue sul solco dei due anni precedenti. «Abbiamo ordinato alla cooperativa La Rocca il confezionamento di 120 strenne di Natale - conclude Isoppi - con prodotti tipici del territorio, grazie anche alla collaborazione di alcuni produttori della provincia, che saranno poi donate alle quattro Caritas della provincia fra la costa e la Lunigiana che le consegneranno a loro volta alle famiglie bisognose. Un piccolo passo ma se riusciamo a metterne tanti insieme possiamo fare una grandissima azione».



La Nuova Ferrara

Cooperazione, Imprese e Territori

Banca Adria

Finanziamenti per progetti più virtuosi»

«La frontiera della finanza sostenibile è un concetto di attualità recente - spiega il presidente di Banca Adria Colli Euganei, Mauro Giuriolo (nella foto) -

L'Unione Europea ha introdotto in ambito normativo i cosiddetti tre pilastri Esg, ovvero obiettivi virtuosi che devono ispirare l'attività delle istituzioni, delle imprese, degli intermediari finanziari.

In realtà, per noi stanno diventando tre fattori fondamentali per verificare, misurare e sostenere l'impegno in termini di sostenibilità di un'impresa o di una organizzazione. Più un investimento è virtuoso e quindi rispetta i criteri dell'agenda Onu più è finanziabile dalla banca. Concretamente la **Bcc** dovrà prediligere e agevolare i finanziamenti verso attività che minimizzino i rischi cosiddetti Esg e affiancare le imprese e le famiglie per far fronte a tali rischi e agli investimenti necessari al cambiamento. Le imprese devono trovare lo stimolo per svilupparsi con responsabilità, per rinnovare la propria gamma di prodotti e servizi, mentre le famiglie saranno incentivate a rendere maggiormente efficienti le proprie abitazioni sotto il profilo energetico. Il semplice perseguimento del risultato economico non è più il metro per concedere il credito o un finanziamento: un bel salto di qualità, che va spiegato.

Questo va a dare un assetto completamente diverso all'attività delle banche, soprattutto a quelle di credito cooperativo, più sensibili verso i progetti di valore non prettamente finanziario».

Nel 2022 sono stati versati da Banca Adria Colli Euganei circa 350mila euro a fondi mutualistici. Inoltre sono stati devoluti 100 milaeuro ad associazioni operanti in ambito sportivo o del tempo libero e quasi 140.000 euro ad attività culturali e di formazione e ricerca. L'istituto nella nostra provincia è presente a Bosco Mesola e Goro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Copma si espande sul mercato e modifica la veste societaria

Il fatturato dei primi otto mesi supera i 32 milioni di euro, utile a 3,7 milioni La società diventa coop per azioni per consolidarsi anche con l'aiuto dei soci

Ferrara Copma ha approvato un consuntivo al 30 agosto in significativa crescita, assieme a modifiche statutarie che formalizzano l'ormai avvenuto cambio di pelle dell'azienda nata nel settore pulizie e diventata nel post-Covid una vera multiservice: **coop** per azioni, con sviluppo proiettato su tutto lo stivale. Le novità sono state approvate qualche giorno fa dall'assemblea che si è riunita nella Sala Fiera, in grado di ospitare gli oltre 200 soci della cooperativa, e che si componeva di una parte ordinaria (il bilancio) e di una straordinaria, che appunto doveva recepire le indicazioni del ministero del Lavoro.

Numeri e prospettive Il bilancio dei primi otto mesi, in pratica un doppio quadrimestrale che consente ai vertici Copma di tenere d'occhio l'andamento dell'attività e delineare le prospettive per l'intero anno, si è chiuso con un fatturato di 32,398 milioni di euro, con perimetro limitato alle attività caratteristiche della **coop**, cioè pulizia e verde. La crescita è di 3 milioni rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, +9,25%. Tolti i principali costi, a partire dalla manodopera, si arriva ad un utile pre-imposte di 3.750.000 euro. Con proiezioni a fine anno di sostanziale stabilità delle entrate, il budget 2024 promette di toccare i 50 milioni di euro, una soglia significativa per una **coop** di questo tipo anche a livello nazionale.

In effetti Copma, nata e cresciuta in provincia di Ferrara, sta espandendosi a livello nazionale e orizzontalmente in settori diversi da quelli tradizionali. Un appalto importante è stato di recente avviato nel Lazio, all'ospedale di Tor Vergata, per gli spostamenti di cose e persone (barelle, provette, ecografi, ecc.), un'attività dove si richiede anche una certa specializzazione informatica, che Copma ha dimostrato di avere a Genova, al Gemelli e nella stessa Asl di Ferrara. Quest'ultimo appalto è stato prorogato fino a febbraio 2025.

Tra le attività in sviluppo c'è anche la gestione dell'intero Cup di strutture sanitarie, come successo ad esempio all'ospedale Villa Verde di Reggio Emilia.

Nel frattempo, i dipendenti sono cresciuti fino all'attuale soglia di 1.500, che comprende anche la quota di soci lavoratori.

Le modifiche statutarie Le novità sono state richieste dal ministero con lo strumento della diffida, ma si tratta in sostanza di adeguare la struttura societaria alla dimensione e livello di attività che Copma ha già raggiunto. La società è nata come Scarl, un po' l'equivalente della Srl per le società ordinarie, ma da tempo ha raggiunto numeri caratteristici e ha sviluppato strumenti finanziari come



La Nuova Ferrara

Cooperazione, Imprese e Territori

azioni di partecipazione cooperativa o di socio sovventore che appartengono ad altre tipologie aziendali.

Per questo l'assemblea, su richiesta della presidente Silvia Grandi, ha appunto approvato la trasformazione della forma societaria in cooperativa per azioni, che ha una maggiore libertà d'azione su diversi fronti, a partire appunto da quello finanziario, e anche regole più rigide da rispettare di fronte agli organi di controllo.

Stefano Ciervo.

Il testamento di Donigaglia «Non avete aiutato Costruttori»

A 20 anni dal fallimento il libro dell'ex patron sui processi. E le scuse ai soci «I giudici ci hanno dato ragione. I bilanci della coop erano ok, nessun buco»

"Perché non l'avete aiutata".

Non c'è punto interrogativo, lo ammette («sì perché la mia è una constatazione») usando la frase come titolo del suo libro testamento-verità che Giovanni Gianni Donigaglia ha scritto: a 84 anni, l'ex patron della **Coop Costruttori** fallita nel 2003, ieri uno degli uomini più potenti d'Italia (chiamato il Citaristi rosso, andate a googlare per sapere), in 95 pagine del libro in vendita da lunedì prossimo ripercorre la sua e la storia della CoopCostruttori. Che nacque nel 1945, come Cooperativa Terra e Lavoro a Filo (in copertina le foto d'epoca) e che in 70 anni diventò la bandiera della cooperazione rossa e dell'economia della provincia ferrarese. Con cantieri in tutta Italia e mezza Europa, prima **coop** di costruzioni in Italia, quarta azienda nazionale dopo i colossi del settore edile; per poi crollare nel 2003, coi libri in tribunale. E allora, oggi, 20 anni dopo il crac, dopo processi e sentenze («li abbiamo vinti tutti»), Donigaglia chiede conto a chi che gli voltò le spalle.

Tralascia il punto interrogativo, e quel "perché non l'avete salvata" diventa la sua verità-testamento. Perché di fatto, tanti non hanno aiutato la **coop**, sbagliando. Lo spiega citando sentenze, passi degli atti giudiziari che hanno mandato assolti lui e i suoi manager operai, condannandoli solo per la bancarotta della Spal (la Costruttori buttò via una quarantina di milioni di euro, reato di crac per dissipazione, pene ormai scontate e indultate). «Dopo 20 anni- scrive Donigaglia - dopo la conclusione dei processi penali, per le motivazioni riportate qui nel libro (le affermazioni dei giudici per assolvere, ndr) appare chiaro e confermato che avevo ragione io e gli altri dirigenti che sostenevamo con ragione che il bilancio della Costruttori era in attivo e non aveva un buco».

E allora, perché scrivere questo libro? «I processi sono finiti nel 2019 - lo ricorda al suo fianco, nella sua casa di Argenta ieri mattina anche il suo vice, Renzo Ricci Maccarini che con lui ha condiviso processi, arresti e carcere -: lasciar passare un po' di tempo è servito per capire, il tempo aiuta a riflettere. Hanno parlato i giudici, non noi, perché nessuno ascoltava le cose che dicevamo, eravamo alla berlina».

E allora ricorda Donigaglia che nella frazione argentana «si leggeva scritto sotto il cartello stradale "Menate Donigaglia": è rimasto non so quanti mesi, poi lo hanno cancellato, ma il clima allora era quello». «Poi, abbiamo vinto i processi e oggi posso raccontare che già negli atti che io presentai nel 2004 come autodenuncia era scritto ciò che hanno poi confermato i giudici nei vari processi». «Nel libro non vengono espresse opinioni, si fa riferimento a fatti accaduti (una parte molto tecnica riguarda



La Nuova Ferrara

Cooperazione, Imprese e Territori

i numeri delle cosiddette riserve tecniche, per le accuse sui bilanci, ndr), io parto da ciò che dice la Cassazione». Ossia, sintetizziamo, è stata fatta cadere l'accusa di bilanci falsi per ingannare tutti: i bilanci erano veri, le poste messe a bilancio corrette, tanto che i commissari del fallimento Costruttori in 20 anni hanno poi raccolto più di 300 milioni di euro. «Posso dire che dopo tutte le disgrazie successe alla Costruttori, aver avuto una gestione con questi commissari è stata una fortuna». Resta però quella affermazione: la **coop** è fallita perché non è stata aiutata.

«Dico questo perché il libro documenta che l'azienda era nelle condizioni di uscire dalle difficoltà in cui era finita». Donigaglia spiega che «non l'hanno aiutata perché attorno hanno fatto il deserto. Cancellando di fatto il gruppo dirigente». E i nomi di chi non ha aiutato? I soliti, ieri nelle cronache, oggi nel libro: da Egidio Checcoli a Roberto Montanari, vertici regionali di **Lega Coop** e del partito, entrambi argentani. E poi a livello nazionale Giovanni Consorte (ex vertice Unipol) a Ivano Barberini (presidente **Lega Coop**). Si dirà, vecchie storie e soliti alibi sgretolati di Donigaglia che punta il dito verso altri, e non verso se stesso e i suoi manager operai che gestivano l'azienda, portandola di fatto al fallimento. «Ma io oggi non do la colpa a nessuno, constato che non hanno aiutato la Costruttori, se non l'hanno fatto avranno avuto i loro motivi. Ma ricordo che tutti e tanti (da tutta Italia, dal partito nazionale alle associazioni, financo giornali e media locali, ndr) che negli anni che si sono presentati bussando alle nostre porte, sono sempre stati aiutati.

Poi c'è stato un momento in cui la Costruttori si è ammalata, avevamo bisogno di quell'aiuto. Che non è arrivato». C'è un passaggio, nel libro che fotografa cosa accadde: siamo al processo di primo grado, a Ferrara. Consorte viene chiamato in aula dopo una sua intervista alla Nuova Ferrara in cui aveva spiegato perché Unipol e Fincoper (la finanza rossa) avevano rifiutato l'aiuto a Costruttori, perché - la sintesi - non serviva e non si poteva rianimare un moribondo. Viene messo a confronto con Donigaglia che ricorda nel libro: «Urlando dissi a Consorte: "Mi avete mandato in carcere, mi avete detto di stare zitto, avevate assunto l'impegno di aiutare la Coopcostruttori e non l'avete fatto, avete chiuso voi la Coopcostruttori ed ora date la colpa a me... siete degli assassini, avete le mani insanguinate"».

Chi c'era, ricorda bene parole, toni, il sibilo sprezzante tra due protagonisti dell'economia italiana degli ultimi 40 anni. Nel libro, del resto, c'è proprio un pezzo della nostra storia, dal dopoguerra della **Coop** Terra e Lavoro di Filo, fino all'espansione in mezza Europa della **Coop**, quindi a Tangentopoli e ai giorni nostri. Donigaglia non può non ricordare gli anni degli arresti per le inchieste a Verona, Milano Ferrara («sempre assolto»).

La galera e i topi in cella: «Ho fatto un anno di carcere, sommato per tutte le varie inchieste». Sì, ma dietro le storie di Tangentopoli, dietro la Malafinanza di aziende in ginocchio che fanno crac, mai come nel caso della Costruttori ci sono migliaia di famiglie, soci che hanno perso tanto, se non tutto.

La Nuova Ferrara

Cooperazione, Imprese e Territori

«Io non ho rancore con nessuno. E mi scuso ancora molto con i soci: sento tutta la responsabilità per aver lavorato in posizione primaria nella **coop** per 43 anni». Il libro si chiude con un incontro in tribunale di Donigaglia con il pm Nicola Proto che gli chiede "quanto avete sofferto lei e i soci per la chiusura della **coop** cui eravate così legati". «Non gli risposi, certo abbiamo sofferto tantissimo: io durante il carcere e dopo. E immagino anche i soci. Ma è qualcosa che non si può misurare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Provincia di Sondrio

Cooperazione, Imprese e Territori

Sviluppo, ma sostenibile Un bando per le cooperative

Legacoop È rivolto a gruppi di almeno tre persone che intendano fondare una startup in Lombardia

Un bando per lo sviluppo sostenibile. Va sotto lo slogan "Se l'idea spacca, questo è il momento giusto!" l'iniziativa lanciata da **Legacoop** Lombardia e **Coopfond** per promuovere "Coopstartup Lombardia", bando nato per far nascere nuove imprese cooperative impegnate in progetti di sviluppo sostenibile.

La proposta, alla sua prima edizione in Lombardia, si contraddistingue per un innovativo programma di formazione, che ha come scopo quello di sviluppare idee imprenditoriali legate agli obiettivi dell'Agenda 2030 e di guidare i candidati passo dopo passo nella costituzione di un'impresa cooperativa. Il tutto potendo contare sulle strutture e organizzazioni territoriali dell'ecosistema **Legacoop** che, secondo i dati raccolti nel 2023, conta 823 società censite, un valore di produzione che supera i 4 miliardi di euro e un numero di occupati di oltre 38mila addetti e un totale di 1.240.570 soci.

«L'impresa cooperativa costituisce un modello economico su cui scommettere e che rispetto alle società di stampo tradizionale gode di una conclamata longevità - dicono da **legacoop** -.

A dirlo sono i numeri: ad oggi le cooperative di successo e con una storia ultracentenaria in Lombardia sono 137, distribuite nei settori agroalimentare, circoli, consumo, culturali, produzione e servizi, welfare e housing. Un dna quello cooperativo che valorizza il ruolo delle donne (rappresentano il 56,33% degli addetti) e l'inclusività (il 9% degli addetti ai lavori è di origine straniera)». A Sondrio **Legacoop** conta 3 cooperative per un totale di 146 soci e un valore alla produzione generata di 257.527 euro.

«L'identikit dell'impresa cooperativa mette in luce un modello sui generis che, grazie alla rete e all'impatto sociale sui territori ha saputo attraversare epoche fatte di trasformazioni e sfide - spiega Attilio Dadda, presidente di **Legacoop** Lombardia -. Attraverso questo bando vogliamo dare nuova linfa all'impresa cooperativa mettendo a disposizione tutto il sapere e quella che noi chiamiamo "qualità cooperativa", sviluppata nel corso delle nostre esperienze e che è alla base del patto associativo».

Il bando è aperto a tutti i cittadini e a tutti gli ambiti settoriali, ed è rivolto a gruppi di almeno tre persone che intendano fondare una startup cooperativa con sede legale e operativa in Lombardia. Le candidature al bando dovranno essere presentate entro le 14 del 10 gennaio 2024. Sulla base del punteggio assegnato al valore dell'idea, all'innovazione, e alla coerenza con almeno due Obiettivi dell'Agenda Onu 2030, tra le idee di impresa saranno selezionate un massimo di 15 progetti che potranno beneficiare di moduli di alta formazione, per un totale di 57 ore dedicate allo sviluppo del progetto e alla redazione



La Provincia di Sondrio

Cooperazione, Imprese e Territori

del business plan.

Nel mese di luglio saranno selezionati un massimo di 5 progetti, che entreranno a fare parte della rete **Legacoop** che si aggiudicheranno un contributo a fondo perduto di 8.000 euro e un tutoraggio e assistenza con servizi gratuiti dedicati per i successivi 3 anni dalla costituzione.

M.BOr.

La cooperativa risparmia ma stravolge il nostro lavoro

La **cooperativa** risparmia ma stravolge il nostro lavoro Il personale della struttura Monteserrat di Caraglio è venuto a conoscenza, in modo ufficiale, del cambio di utenza della suddetta attraverso una riunione indetta dalla **Cooperativa** Quadrifoglio nell'agosto scorso. Dunque, esso ha dovuto adeguarsi in maniera rapida alle nuove direttive (meramente verbali), non potendo fare affidamento su un adeguato protocollo ufficiale redatto dalla direzione. Queste riguardano tanto un cambio di utenza accolta in struttura quanto modificano altresì la presenza oraria del personale medico e il minutaggio che gli operatori possono concedere ai pazienti.

Se prima era infatti prevista una mescolanza tra lungodegenza e C.A.V.S., ora lo sarebbe invece soltanto quest'ultima.

La realtà pratica dei fatti, però, smentisce ciò che sulla carta e sulla tastiera di una calcolatrice parrebbe molto più semplice, dal momento che vengono a cambiare radicalmente e nel profondo tutte quelle necessità che l'operatore può offrire al paziente. Certamente, è d'uopo sottolineare e specificare che in alcun modo il personale del «Montserrat» nella sua totalità ha intenzione di effettuare alcuna tipologia di discriminazione tra persone bisognose rispetto ad altre.

Si deve notificare che l'equazione che i dirigenti della **Cooperativa** avevano in mente non può funzionare per il semplice motivo che la tipologia di utenza accolta obbliga il superamento del minutaggio che ci è concesso dare loro. E ciò impone noi di fermarci a valutare l'operato effettivo di chiunque.

Nonostante le difficoltà possibili, tutto il necessario lavoro viene svolto quotidianamente con la massima cura. I problemi insorgono per un semplice motivo pratico, ovvero, come prima ribadito, la variazione di minutaggio offerto ai degenti (con un evidente risparmio economico per la **cooperativa**) non affiancata dal cambiamento della tipologia di pazienti, come invece era stato deciso.

Infatti, la maggior parte dei cosiddetti C.A.V.S. accolti sono più realisticamente pazienti che dovrebbero essere definiti a buon diritto dei lungodegenti, i quali sono inoltre affetti da patologie difficilmente stabilizzabili nei tempi orari previsti per un utente C.A.V.S., a causa di medicazioni spesso impegnative tanto nello svolgimento quanto nel tempo di esecuzione. Numerosi sono poi i casi affetti da patologie psichiatriche che mostrano manifestazioni aggressive sia verbali che fisiche, e che quindi risultano complessi da controllare e monitorare. I tentativi di minacce, lesioni personali e fughe non sono, infatti, pochi e certamente inficiano di riflesso lo svolgimento di un lavoro già di sua natura delicato.

Bisogna, inoltre, necessariamente ricordare che la «Residenza del Montserrat» non è in alcun modo una



La Stampa (ed. Cuneo)

Cooperazione, Imprese e Territori

casa di riposo e le persone assistite dall'intero personale non si aspettano l'«animazione» ma un'accorta e responsabile riabilitazione.

Ad aggravare il tutto, ogni mansione viene svolta con severe e quotidiane difficoltà di natura pratica perché la maggior parte del materiale da noi utilizzato risulta oltremodo obsoleto.

Nei giorni trascorsi ci sono state, inoltre, visite e controlli conseguenti ad una recriminazione fatta da un parente di un'assistita, i quali hanno evidenziato e fatto presente al personale come l'ambiente necessiti di una maggiore accuratezza nelle pulizie e nella cura della persona (alcuni pazienti, per giunta «autonomi», presentavano infatti una barba incolta).

Dopo tale disamina persiste il pensiero che, nonostante l'onerosa mole di lavoro in costante aumento abbinata alla scarsità di materiale a disposizione, se l'èquipe del «Montserrat» viene redarguita circa la necessità di effettuare qualche pulizia in più e curare qualche barba incolta, quest'ultima può essere, a buon diritto, particolarmente orgogliosa del proprio operato.

operatori della residenza Montserrat, Caraglio.

Valpolicella Benaco Banca

Bcc, investimenti e sostenibilità per i giovani

Il presidente Maroldi: «Promuovere la finanza responsabile, che premi realtà non speculative ligie ai parametri di Esg»

FRANCESCASAGLIMBENI A scuola di finanza sostenibile. Partecipatissima l'iniziativa di Valpolicella Benaco Banca dal titolo «Non c'è più tempo», che in Gran Guardia ha richiamato oltre 500 studenti delle scuole superiori veronesi iscritti all'Istituto Salesiano San Zeno, al Ferraris Fermi, Lorgna Pindemonte, Calabrese-Levi, Marie Curie e Lavinia Mondin, ovvero al Liceo delle Scienze umane e Musicale Montanari, del Calabrese-Levi, invitati a diventare «attivatori di buone pratiche». «Lo statuto delle banche di credito cooperativo, scritto più di cento anni fa, parlava di sostenibilità già all'epoca, percorrendo i tempi», ha spiegato il presidente di Valpolicella Benaco Banca Daniele Maroldi, «e cioè di una finanza equilibrata, che serve a dare futuro alle nuove generazioni. D'altra parte, la sostenibilità riguarda ormai tutti i settori e nessuno può più chiamarsi fuori». L'impegno delle Bcc, ha ricordato Maroldi, si è potenziato «con la promozione di investimenti responsabili, che premiano realtà non speculative e ligie ai parametri di Esg, che garantiscono il rispetto dell'impatto ambientale e dei diritti umani, e non solo».

Suggestivo l'intervento ex cathedra di Fabio Cappa, documentarista con esperienza nel settore bancario e dell'asset management per il Gruppo Raiffeisen Bank International, che con il documentario sulla sua spedizione in Antartide, continente con la più ricca biodiversità - ma fortemente a rischio per il rapido scioglimento dei ghiacciai - ha raccontato il proprio impegno per un futuro sostenibile del pianeta, invitando i ragazzi a fare, ognuno nel proprio piccolo, altrettanto, informandosi e formandosi. Mentre il vescovo di Verona Domenico Pompili, al fianco del sindaco Tommasi e dell'Assessore alle Politiche Giovanili Jacopo Buffolo, ha richiamato l'Economia di Francesco, padre ante litteram della finanza sostenibile.



Bonavigo

Scappin, il mago delle coop che salva le aziende in difficoltà

L'imprenditore agricolo 90enne da decenni viene chiamato in tutto il Triveneto quando una cooperativa rischia di fallire

LAURABRONZATO BONAVIDEO Quando una cooperativa rischia di fallire, nel mondo dell'agricoltura e dell'allevamento del Triveneto, si dice: «Chiamate Scappin». Ignazio Scappin, imprenditore agricolo di Bonavigo, è considerato infatti l'uomo che salva le cooperative. «Quando fallisce un'azienda, si distrugge anche una famiglia ed è questo che voglio evitare», spiega Scappin.

La storia Un uomo di poche parole, che non ama molto parlare di sé ma recentemente, in occasione del suo novantesimo compleanno, ha tracciato un bilancio degli oltre 70 anni di lavoro come imprenditore e formatore di cooperative. Scappin è nato il 21 novembre 1933 a Bonavigo in una famiglia di agricoltori, nella casa in località Cazzè dove vive tuttora. «Quel giorno ci fu una lite furibonda tra mio padre e mia madre per la scelta del nome», ricorda divertito. Già da bambino si dava da fare per gli altri. «Aiutavo in parrocchia e all'asilo dalle suore», rivela Scappin.

Era un bimbo tranquillo e, per questo motivo, poteva assistere alle riunioni tra adulti in parrocchia. Ed è stato qui che ha iniziato a capire come funzionavano il mondo agricolo e le cooperative che, al tempo, in paese erano ben cinque. Nell'ambiente parrocchiale, poi, entrò in contatto con l'Azione Cattolica, della quale farà sempre parte e che gli permetterà di frequentare spesso Verona.

La morte del padre Con la Repubblica di Salò, la corte agricola di famiglia fu requisita da un gruppo di soldati tedeschi perché «da una delle finestre si vede bene il ponte» rivela Scappin. Quando gli Alleati arrivarono in riva all'Adige, sulla sponda di Roverchiaretta, iniziarono gli scontri a fuoco e i bombardamenti. Poco dopo il 26 aprile 1945, giorno in cui gli Alleati entrarono a Bonavigo, avvenne il dramma. «Mio padre tornò nella corte e andò nella stalla per dare da mangiare alle mucche», continua, «un partigiano avisò gli Alleati della presenza di una persona e questi colpirono con una granata il fienile, uccidendo mio papà». Con la morte del genitore, le responsabilità per Scappin aumentarono. Prese in mano l'azienda di famiglia, divenne catechista e si prodigò per la ricostruzione del paese.

«Con il parroco studiavo latino mentre con Dino Coltro tutte le altre materie perché, a causa del lavoro, non riuscivo a frequentare la scuola», aggiunge.

Le cooperative Nel dopoguerra iniziò la sua avventura nel mondo delle cooperative. Nel 1958, fondò in paese la **coop** «Giovani 3P», nel 1962 la «Golena sull'Adige» e, nel 1968, la «Aziende Riunite Stalle Sociali», ampliata nel 1972. Le sue capacità imprenditoriali e di mediazione iniziarono a farsi notare nel mondo agricolo e dell'allevamento. «Mi piace l'economia sociale» ammette. Nel 1973, su invito



L'Arena

Cooperazione, Imprese e Territori

dell'allora capo ispettore di Verona, iniziò a visitare le cooperative della provincia in difficoltà. «Ho viaggiato molto in Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna», riferisce Scappin, che studia anche la storia economica e sociale della zona per capire meglio la mentalità delle persone. «Il limite che mi sono dato per ricostruire il cuore di una società è di sei mesi», afferma. Nel 1973 fu tra i fondatori del consorzio regionale Cozove. La sfida più difficile è stata nel 1984 con la cooperativa «Tre Ponti» di Fratta Polesine (Rovigo). «Avevo raccolto informazioni su questa realtà parlando anche con il sindaco, il parroco e pure con il maresciallo dei carabinieri», ricorda Scappin, «ma dopo svariati incontri avevo capito che la situazione era insanabile». Amareggiato, mentre guidava verso casa ebbe un'idea: creare una **coop** da zero, coinvolgendo moglie e figli. Nacque così la «Nuova Tre Ponti», che oggi ha 1.000 capi di bestiame e 170 ettari di terreno.

Contratto, ora le Bcc vogliono pareggiare gli aumenti dell'Abi

Piattaforma. I sindacati chiedono un aumento mensile di 435 euro lordi. E rimborsi in caso di trasferimento A breve la trattativa per l'integrativo del Gruppo Iccrea

FRANCESCA BELOTTI

La volontà - almeno da parte sindacale - è quella di non creare figli e figliastri. Da qui la richiesta economica a Federcasse di un aumento di 435 euro lordi mensili per i circa 36.500 bancari delle **Bcc** (oltre un migliaio nella nostra provincia). La stessa cifra che hanno chiesto - e ottenuto - le cinque sigle sindacali nella trattativa con Abi e Intesa Sanpaolo, in cui il ceo di Cà de Sass, Carlo Messina, ha giocato un ruolo di sponda non indifferente.

La piattaforma che contiene le rivendicazioni di Fabi, First Cisl, Fisac-Cgil, Ugl Credito e Uilca per il rinnovo del contratto nazionale delle Banche di credito cooperativo per i quadri direttivi e per il personale delle aree professionali (scaduto il 31 dicembre 2022) attende le limature finali per essere poi presentata in assemblea ai dipendenti, presumibilmente tra gennaio e febbraio.

Lunedì assemblee in provincia Nel frattempo, lunedì pomeriggio è in programma l'assemblea con i bancari delle cinque **Bcc** della nostra provincia (Bergamasca e Orobica, Caravaggio e Cremasco, Mozzanica, Oglio e Serio, Treviglio) per presentare la piattaforma del contratto integrativo del Gruppo **Bcc** Iccrea (già approvata in larghissima maggioranza dalle altre province lombarde), che «sostituirà come contratto di secondo livello i contratti regionali», spiega Diego Frazzini, coordinatore regionale della Fisac-Cgil Lombardia. «Per una strana alchimia, la contrattazione di secondo livello si andrà ad accavallare con quella di primo, vista la recente chiusura del contratto nazionale Abi».

Mezz'ora in meno alla settimana Tornando al rinnovo del Ccnl, per quanto riguarda la parte economica, la richiesta per la figura di riferimento A3 4L è di 435 euro lordi mensili, insieme alla rivalutazione di altre voci come gli scatti, le diarie e le indennità. Tema correlato è il recupero degli arretrati, giustificati dalla scadenza del contratto e legati al caro vita e agli utili delle **Bcc**. Le cinque sigle sindacali chiedono inoltre di aumentare di due scatti gli attuali scatti di anzianità, considerato anche l'innalzamento dell'età pensionabile.

Come nel Ccnl Abi fresco di firma, anche per quello delle **Bcc** i sindacati chiedono la riduzione dell'orario di lavoro di 30 minuti settimanali (da 37 ore e mezzo a 37) a parità di retribuzione. Nell'ottica di una maggiore conciliazione tra i tempi di lavoro e di vita, vengono chieste forme di flessibilità oraria in ingresso e in uscita con recupero durante la pausa pranzo, piuttosto che nell'arco della settimana o del mese. Sul fronte della mobilità, capitolo particolarmente delicato per i bancari, in caso di trasferimento del dipendente o di chiusura della filiale viene chiesto di prevedere rimborsi, abbonamenti ai mezzi di trasporto e ai parcheggi, o indennità di chilometraggio. C'è poi l'ampia partita dell'inquadramento



L'Eco di Bergamo

Cooperazione, Imprese e Territori

professionale - l'ultimo aggiornamento per alcune figure risale ad agosto -: l'ipotesi è di demandare l'argomento alla contrattazione di secondo livello.

«No a demansionamenti» Per quanto riguarda l'integrativo del Gruppo **Bcc** Iccrea, il premio di risultato è determinato dai conti delle singole **Bcc** e da quelli delle banche del territorio, con la richiesta di destinarne una parte a sostegno delle prestazioni sanitarie aggiuntive della Cassa mutua nazionale per spese come ad esempio quelle odontoiatriche. Si chiede l'aumento a 12 euro (dagli attuali 7,80) del valore del buono pasto.

I sindacati puntano inoltre a far sì che i modelli organizzativi non possano essere penalizzanti per il personale, evitando demansionamenti, e con fungibilità tra le funzioni solo professionalmente equivalenti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Contratto

Ok a dirigenti e all'area professionale

FederCASSE e le segreterie nazionali dei sindacati del Credito Cooperativo hanno sottoscritto il testo del contratto collettivo nazionale di Lavoro, che era stato siglato l'11 giugno 2022, per i quadri direttivi e il personale delle aree professionali delle **Bcc**.

«Quelli che vanno dall'accordo di rinnovo del giugno 2022 ad oggi sottolinea il vice presidente di FederCASSE e presidente delegazione sindacale Matteo Spanò sono stati 18 mesi di lavoro intenso svolto insieme ai sindacati».

«Mesi caratterizzati da un confronto serrato, a volte complesso, che ci ha consentito, tra l'altro, di aggiornare le disposizioni collettive nazionali del Credito Cooperativo in materia di nuovi profili professionali e di rinnovare, dopo 15 anni, anche il contratto dei dirigenti delle **Bcc**». Sempre in questi giorni è stata convenuta la proroga di 12 mesi dell'accordo nazionale sulle agibilità sindacali nel Credito Cooperativo, in scadenza a fine 2023. In fase di commento, i sindacati hanno apprezzato questo positivo risultato dell'accordo raggiunto, «in quanto necessario da tempo e senz'altro utile per consentire alle trattative di secondo livello di meglio approfondire e sviluppare la nuova architettura degli inquadramenti sui rispettivi modelli distributivi adottati dai gruppi cooperativi bancari dopo la riforma del settore».



A cent'anni dalla morte, la «sua» Cassa Rurale ricorda Portaluppi

Treviglio Un convegno e la Messa per ripercorrere la storia del fondatore. Matilde Carla Panzeri nuova socia onoraria

Era il 30 dicembre del 1893 quando l'allora trentenne monsignor Ambrogio Portaluppi, assieme a una decina di contadini, diede vita alla Cassa Rurale di Treviglio di cui fu anche il primo presidente. Una banca che sapeva guardare alle persone in grado, anche, di valorizzarne il lavoro portando crescita e riconoscendo la dignità di ognuno. Il capitale iniziale era esiguo: l'equivalente, oggi, di 53 euro.

Il resto è storia.

La storia di una realtà, come quella della Cassa Rurale, dove la figura di Portaluppi è ancora fonte di ispirazione sia per i valori che incarna che per la sua «mission» e che, a cento anni dalla scomparsa del sacerdote originario di Boffalora Sopra Ticino (avvenuta il 7 dicembre del 1923), è stata ripercorsa nel corso dell'incontro «Vita e attività di mons. Ambrogio Portaluppi» al termine della Messa del ricordo e del ringraziamento celebrata nel santuario della Madonna delle Lacrime, presso l'auditorium della **Bcc** di Treviglio.

«Il futuro - ha detto il presidente Giovanni Grazioli - ci riserva cambiamenti dal punto di vista tecnologico, ma anche economico, sociale e culturale. Dobbiamo adeguarci ad essi per continuare ad essere una banca moderna ed efficiente, capace di soddisfare con nuovi strumenti ma con la medesima professionalità e responsabilità le esigenze dei propri clienti e soci, quelli di oggi e - aggiunge Grazioli - ancora di più quelli di domani, senza mai scordare che è di ispirarci devono essere i principi di cooperazione e mutualità, la centralità della persona, la democrazia economica, il valore delle relazioni e l'attenzione ai territori».

Nel corso del convegno, durante il quale alcuni studiosi hanno analizzata e approfondito la figura di Portaluppi, è stato presentato un progetto editoriale curato da 15 docenti volto a far riconoscere, anche a livello nazionale, il valore delle opere di monsignor Portaluppi, per il suo apporto al movimento post-Enciclica e allo sviluppo del cristianesimo sociale. A seguire, la cerimonia di conferimento di socio onorario di **Bcc** Treviglio, per il suo impegno in materia fiscale, creditizia e antiriciclaggio, la sua competenza e il suo spirito di servizio nell'educare le nuove generazioni di esperti fiscali, alla dottoressa Matilde Carla Panzeri. La giornata si è poi conclusa con l'accensione dell'albero di Natale in piazza Garibaldi.

Niall Ferri.



L'inaugurazione

Due bar rinnovati e booksharing Il "Meduna" rilancia e guarda al futuro

Un salottino per sedersi e leggere, ma anche per incontri Popolizio: «Questo è il centro commerciale della città»

LAURA VENERUS

Laura Venerus Un restyling dal sapore sociale quello che è stato presentato ieri al centro commerciale Meduna: non solo si sono rifatti il look i due bar Momenti (gestito da Ilaria Zol, che coordina anche il ristorante al secondo piano) e Elixir (di Roberto Cadamuro e Gianni Fregonese) ma è stato ricavato anche un salottino per accogliere l'iniziativa Seminar libri, il servizio di book sharing che, già presente nel centro commerciale ma relegato in un angolo nascosto, ha ora la dignità di uno spazio dove sedersi e godere di un buon libro e dove organizzare incontri con l'autore e altre iniziative. «Seminar libri è un impegno importante, dove vengono consegnati volumi importanti e alle volte introvabili - ha affermato Gloria Favret, presidente del consiglio di zona pordenonese di **Coop** Alleanza 3.0 -. Abbiamo quindi pensato di dare splendore a questa cosa, enfatizzarlo e organizzare incontri tutto l'anno con scrittori locali e punto d'incontro per dialoghi. La lettura e la cultura per **Coop** alleanza è molto importante: gli spazi dove leggere insieme sono democratici, aprono agli altri e alle esperienze, non c'è distanza tra le persone e questo è molto cooperativo. I libri sono di tutti e viaggiano tra le mani di tante persone: il book sharing dà la possibilità di diffondere libri e, in questo modo, libertà».

«È questo il centro commerciale della città - ha sottolineato la presidente Antonella Popolizio -. Piccolo e ricco di servizi: durante la pandemia infatti erano pochi gli esercizi che hanno dovuto chiudere. È un centro commerciale anomalo, dove sono presenti imprenditori locali, molti hanno i negozi anche in città e i clienti sono affezionati, con un'età media piuttosto alta».

Durante il periodo natalizio non mancano diverse iniziative. Ieri Giuseppe Faggiotto di Peratoner con il suo staff ha realizzato lungo la galleria dei negozi un paesaggio natalizio tutto di cioccolato: si tratta di una delle iniziative che unisce il centro commerciale con le realtà cittadine.

Un altro esempio si è avuto lo scorso settembre con la mostra fotografica della Pordenone pedala.

Da un punto di vista degli affari, si registra una flessione rispetto allo scorso anno: gli acquisti di Natale non sono ancora partiti e il fatto aver avuto temperature elevate fino a quindici giorni fa non ha fatto scattare gli acquisti invernali. La crisi economica ha fatto il resto e la gente già chiede gli sconti pre-natalizi.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondazione Crc, 120 strenne solidale per le quattro Caritas della provincia

A realizzarle la cooperativa La Rocca, a rischio di chiusura definitiva

Enrico Isoppi Carrara Sono in arrivo 120 strenne di Natale da consegnare alle quattro Caritas della provincia di Massa Carrara e a realizzarle sarà la **cooperativa** La Rocca per conto della Fondazione Cassa di risparmio di Carrara.

Per il terzo anno si conferma il sodalizio, ancora più importante in un momento come questo in cui la **cooperativa** La Rocca è stata messa in liquidazione e rischia la chiusura definitiva.

«Siamo vicini a una realtà che rappresenta un pezzo di storia di Carrara e del nostro territorio - sottolinea il presidente della Fondazione CrC, Enrico Isoppi -, che si occupa di un settore molto delicato e importante, ossia il reinserimento sociale e lavorativo di persone con disabilità. E' un momento difficilissimo per loro perché dalla pandemia non sono riusciti a rialzare la testa e a riprendere tutte le attività che aveva in essere. Il 19 settembre è stato deliberato l'iter per la liquidazione e resta poco tempo per salvare una **cooperativa** che è parte del tessuto di Carrara. Tutti nel nostro piccolo possiamo fare qualcosa per aiutare la **cooperativa** a superare la crisi e avere ancora più tempo per trovare soluzioni durature in futuro.

Invitiamo i protagonisti della città, del territorio, a dare una mano alla **cooperativa** La Rocca».

In questo senso l'impegno della Fondazione CrC prosegue sul solco dei due anni precedenti: «Abbiamo ordinato alla **cooperativa** La Rocca il confezionamento di 120 strenne di Natale - conclude Isoppi - con prodotti tipici del territorio, grazie anche alla collaborazione di alcuni produttori della provincia, che saranno poi donate alle quattro Caritas della provincia fra la costa e la Lunigiana che le consegneranno a loro volta alle famiglie bisognose. Un piccolo passo ma se riusciamo a metterne tanti insieme possiamo fare una grandissima azione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Coopcostruttori, il 'libro-verità' di Donigaglia

Argenta, in uscita 'Dal mondo di Filo, perché non l'avete aiutata'. Dagli errori alle scuse ai soci fino ai politici che "non fecero nulla" NANDO MAGNANI Cronaca "Dal mondo di Filo, perché non l'avete aiutata". E il titolo del libro che, scritto da Giovanni Donigaglia, uscirà a giorni, in vendita al prezzo di 7 euro alla copisteria 'Arstudio' di via Garibaldi 7 ad Argenta. L'ex presidente di Coopcostruttori, a 20 anni della vicenda che ha duramente segnato l'economia ferrarese, narra, in una profonda e dettagliata analisi documentale, vita e morte della cooperativa. In particolare la fine di quella che veniva considerata una sua creatura. Una fine che il cosiddetto patron ha vissuto con grande sofferenza, patendo anche il carcere per un anno, e gli arresti domiciliari. Ma in quelle 98 pagine c'è anche spazio per chiedere scusa ai soci. Mentre ringrazia quanti lo hanno sostenuto a superare 10 anni di processi, da cui è stato assolto. Eccezion fatta per la questione Spal la cui condanna è stata coperta dall'indulto. Si cerca di far luce su Tangentopoli e sul pool di Mani Pulite, con l'ex magistrato Di Pietro in testa. Motivo per cui Donigaglia è finito anche a San Vittore. Nel mirino "il ruolo di **Legacoop** e della proprietà politica - è la constatazione di Donigaglia - che hanno messo in secondo piano il lavoro e al primo posto la finanza". L'acquisizione della società calcistica ferrarese "è stata uno dei tre errori che ammetto essere stato compiuto" dice in una sorta di mea culpa. "L'abbiamo comprata per un miliardo e mezzo, - aggiunge il suo ex braccio destro Renzo Ricci Maccarini, ieri alla conferenza stampa di presentazione del volume - la squadra al tempo militava in serie C. Poi è salita in B. E i costi divennero praticamente insostenibili, lievitando sino ad oltre 10 miliardi". Ad elencare gli altri due "sbagli" è lo stesso Donigaglia. "Primo: il non aver regolamentato il prestito sociale, e suoi rimborsi, destinato - chiosa - a garantire i crediti e gli investimenti: Secondo, l'incorporazione della Cei, e la presa in carico di 400 dei suoi 1300 operai". Tra le righe, sciorinando numeri e copie dei carteggi, emergono accuse, difese, sentenze e perizie. Soprattutto gli atti legati alle famigerate riserve tecniche, agli appalti, alle fatture e ai bilanci che, tuona ancora Donigaglia, "è stato dimostrato essere veritieri, reali non falsi o truccati". E che pertanto l'azienda "era in condizioni di uscire dalla crisi; poteva essere aiutata, come lei ha aiutato tante altre cooperative in crisi. Poteva essere salvata, ed evitata così la costosa amministrazione straordinaria. Perché - si domanda per l'ennesima volta - con la Cmr di Ravenna si e con la Costruttori no?". Si prende poi in considerazione la cessione di cantieri, compreso la sede storica di Piazza Mazzini, ora praticamente in disuso. Intanto, in un excursus si illustra il percorso imprenditoriale che, partito dalla fornace e industria delle ceramiche di Filo, ha portato fino alle fabbriche e alla nascita del quarto presidio delle infrastrutture italiano, con circa 2500 dipendenti



12/09/2023 06:20

Nando Magnani Cronaca

Argenta, in uscita 'Dal mondo di Filo, perché non l'avete aiutata'. Dagli errori alle scuse ai soci fino ai politici che "non fecero nulla" NANDO MAGNANI Cronaca "Dal mondo di Filo, perché non l'avete aiutata". E il titolo del libro che, scritto da Giovanni Donigaglia, uscirà a giorni, in vendita al prezzo di 7 euro alla copisteria 'Arstudio' di via Garibaldi 7 ad Argenta. L'ex presidente di Coopcostruttori, a 20 anni della vicenda che ha duramente segnato l'economia ferrarese, narra, in una profonda e dettagliata analisi documentale, vita e morte della cooperativa. In particolare la fine di quella che veniva considerata una sua creatura. Una fine che il cosiddetto patron ha vissuto con grande sofferenza, patendo anche il carcere per un anno, e gli arresti domiciliari. Ma in quelle 98 pagine c'è anche spazio per chiedere scusa ai soci. Mentre ringrazia quanti lo hanno sostenuto a superare 10 anni di processi, da cui è stato assolto. Eccezion fatta per la questione Spal la cui condanna è stata coperta dall'indulto. Si cerca di far luce su Tangentopoli e sul pool di Mani Pulite, con l'ex magistrato Di Pietro in testa. Motivo per cui Donigaglia è finito anche a San Vittore. Nel mirino "il ruolo di Legacoop e della proprietà politica - è la constatazione di Donigaglia - che hanno messo in secondo piano il lavoro e al primo posto la finanza". L'acquisizione della società calcistica ferrarese "è stata uno dei tre errori che ammetto essere stato compiuto" dice in una sorta di mea culpa. "L'abbiamo comprata per un miliardo e mezzo, - aggiunge il suo ex braccio destro Renzo Ricci Maccarini, ieri alla conferenza stampa di presentazione del volume - la squadra al tempo militava in serie C. Poi è salita in B. E i costi divennero praticamente insostenibili, lievitando sino ad oltre 10 miliardi". Ad elencare gli altri due "sbagli" è lo stesso Donigaglia. "Primo: il non aver regolamentato il prestito sociale, e suoi

e con mire anche estere. Attenzionati infine i rapporti intrattenuti coi pezzi da novanta dei partiti dell'epoca.

San Feliciano, ora si naviga Darsena ripulita dal fango

Completati i lavori per rimuovere la risacca che ostruiva ingresso e uscita delle barche dei pescatori. La Cooperativa aveva segnalato l'emergenza

MAGIONE Sono terminati i lavori realizzati per risolvere il problema della presenza di una risacca, formata da materiale fangoso, nella darsena dei pescatori del Trasimeno a San Feliciano di Magione. Il porticciolo, collocato davanti alla sede della **Cooperativa** pescatori del Trasimeno, svolge un ruolo fondamentale per consentire il lavoro giornaliero dei pescatori. Già il basso livello delle acque del lago era causa di difficoltà alle normali azioni di approdo, ma la situazione si è ulteriormente complicata in conseguenza del riporto di una grande quantità di materiale fangoso all'interno della darsena a causa di forti venti.

La presenza del fango aveva, di fatto, reso impossibile l'uscita e l'ingresso delle imbarcazioni impedendo anche la consegna del pesce pescato alla sede della **cooperativa**. «La situazione - spiega Daniele Raspati, presidente del Consiglio comunale di Magione - si è subito presentata come un'emergenza che ho riportato all'Unione dei comuni del Trasimeno. L'Unione, preso atto del danno economico che questo avrebbe comportato per un settore fondamentale dell'economia locale, ha immediatamente dato avvio alle pratiche e alla ricerca dei fondi necessari per la rimozione del materiale, consentendo così agli operatori del settore della pesca lacustre di poter riprendere l'attività. I lavori, realizzati dalla ditta Consorzio recuperi, sono stati seguiti dal tecnico del Comune di Magione Andrea Merlini».

Il presidente Raspati rende inoltre noto che si stanno concludendo i lavori della pista ciclopedonale tra L'Oasi La Valle e San Feliciano. Un altro importante passo in avanti per la riqualificazione complessiva dell'area, anche a fini turistici.



Money

Cooperazione, Imprese e Territori

Vino: Terre Cevico cresce in doppia cifra, fatturato +14,5% ed export +18%

Roma, 7 dic. (Labitalia) - Sessant'anni di storia con lo sguardo rivolto al futuro. Sono quelli di Terre Cevico che ha chiuso l'esercizio di bilancio 2022/2023 (1.8.2022 - 31.7.2023) con una crescita di fatturato aggregato (+14,5%) ed export (+18%), confermando il gruppo cooperativo romagnolo tra i principali player del vino italiani. La presentazione del bilancio è avvenuta al Teatro Goldoni di Bagnacavallo nel corso del quale è stato presentato per il sesto anno consecutivo anche il Bilancio di sostenibilità 2022/2023. Terre Cevico chiude l'annata 2022/23 con un fatturato aggregato di 217,2 milioni di euro (aziende del gruppo e cooperative di base) per una crescita del +14,5% rispetto all'esercizio precedente che si era chiuso con 189,6 milioni di euro. In crescita anche il fatturato consolidato di Cevico che tocca quota 196,7 milioni di euro, per un incremento del +17,1 rispetto all'esercizio precedente (167,9 milioni di euro). A crescere è soprattutto l'export che sale a quota 86 milioni di euro registrando un +18% sull'anno precedente (72,9 mln). L'export oggi ha un'incidenza del 43% sui ricavi del gruppo e posiziona Cevico al terzo posto tra le aziende italiane più performanti in termini di incremento del fatturato. Il gruppo di Lugo oggi opera su 69 nazioni con leadership in alcune aree come Cina e Giappone, e negli ultimi sei anni ha visto il raddoppio dell'export passato dai 42,9 dell'esercizio 2017/18 ai 85,9 mln (+100%). I primi tre mercati esteri di imbottigliato vedono al primo posto il Giappone (5 milioni di euro), Cina (2,23 mln) e Russia (2,2 mln). Riguardo il canale Italia cresce in valore il mercato nella Grande distribuzione con 48,8 milioni di euro (+2,9%) e nel canale Horeca che vale 12 milioni di euro (+25%). Riguardo sempre ai dati dell'ultimo esercizio l'utile netto è stato di 438,5 migliaia di euro, il patrimonio netto aggregato tocca quota 86,9 milioni di euro, mentre il plusvalore per i soci - ovvero il valore originato dalla differenza tra le liquidazioni dei prodotti conferiti e il prezzo di mercato - ammonta a 6,3 milioni di euro per l'esercizio 2022/23. I dati sono stati presentati nell'Assemblea di bilancio svoltasi al Teatro Goldoni a Bagnacavallo che ha visto gli interventi di Marco Nannetti, presidente di Terre Cevico, Massimo Gallina, della direzione amministrativa di Terre Cevico, Paolo Galassi, della Direzione generale di Cevico, Alessio Mammi, assessore Agricoltura Regione Emilia-Romagna, e Simone Gamberini, presidente **Legacoop** nazionale. Ad aprire la giornata è stata la sindaca di Bagnacavallo, Eleonora Proni, alla presenza anche di Cristian Maretti, presidente **Legacoop** Agroalimentare, Daniele Montroni, presidente **Legacoop** Emilia Romagna, Paolo Lucchi, presidente **Legacoop** Romagna, e Davide Ranalli, sindaco di Lugo. Terre Cevico celebra i suoi 60 anni e comunica l'inizio di un nuovo importante capitolo della sua storia. Si tratta di un progetto di riorganizzazione strategica e riassetto societario che formalmente è stato approvato nelle Assemblee Straordinarie tenutesi



Roma, 7 dic. (Labitalia) - Sessant'anni di storia con lo sguardo rivolto al futuro. Sono quelli di Terre Cevico che ha chiuso l'esercizio di bilancio 2022/2023 (1.8.2022 - 31.7.2023) con una crescita di fatturato aggregato (+14,5%) ed export (+18%), confermando il gruppo cooperativo romagnolo tra i principali player del vino italiani. La presentazione del bilancio è avvenuta al Teatro Goldoni di Bagnacavallo nel corso del quale è stato presentato per il sesto anno consecutivo anche il Bilancio di sostenibilità 2022/2023. Terre Cevico chiude l'annata 2022/23 con un fatturato aggregato di 217,2 milioni di euro (aziende del gruppo e cooperative di base) per una crescita del +14,5% rispetto all'esercizio precedente che si era chiuso con 189,6 milioni di euro. In crescita anche il fatturato consolidato di Cevico che tocca quota 196,7 milioni di euro, per un incremento del +17,1 rispetto all'esercizio precedente (167,9 milioni di euro). A crescere è soprattutto l'export che sale a quota 86 milioni di euro registrando un +18% sull'anno precedente (72,9 mln). L'export oggi ha un'incidenza del 43% sui ricavi del gruppo e posiziona Cevico al terzo posto tra le aziende italiane più performanti in termini di incremento del fatturato. Il gruppo di Lugo oggi opera su 69 nazioni con leadership in alcune aree come Cina e Giappone, e negli ultimi sei anni ha visto il raddoppio dell'export passato dai 42,9 dell'esercizio 2017/18 ai 85,9 mln (+100%). I primi tre mercati esteri di imbottigliato vedono al primo posto il Giappone (5 milioni di euro), Cina (2,23 mln) e Russia (2,2 mln). Riguardo il canale Italia cresce in valore il mercato nella Grande distribuzione con 48,8 milioni di euro (+2,9%) e nel canale Horeca che vale 12 milioni di euro (+25%). Riguardo sempre ai dati dell'ultimo esercizio l'utile netto è stato di 438,5 migliaia di euro, il patrimonio netto aggregato tocca quota 86,9 milioni di euro, mentre il plusvalore per i soci - ovvero il valore originato dalla differenza tra le liquidazioni dei prodotti conferiti e il prezzo di mercato - ammonta a 6,3 milioni di euro per l'esercizio 2022/23. I dati sono stati presentati nell'Assemblea di bilancio svoltasi al Teatro Goldoni a Bagnacavallo che ha visto gli interventi di Marco Nannetti, presidente di Terre Cevico, Massimo Gallina, della direzione amministrativa di Terre Cevico, Paolo Galassi, della Direzione generale di Cevico, Alessio Mammi, assessore Agricoltura Regione Emilia-Romagna, e Simone Gamberini, presidente **Legacoop** nazionale. Ad aprire la giornata è stata la sindaca di Bagnacavallo, Eleonora Proni, alla presenza anche di Cristian Maretti, presidente **Legacoop** Agroalimentare, Daniele Montroni, presidente **Legacoop** Emilia Romagna, Paolo Lucchi, presidente **Legacoop** Romagna, e Davide Ranalli, sindaco di Lugo. Terre Cevico celebra i suoi 60 anni e comunica l'inizio di un nuovo importante capitolo della sua storia. Si tratta di un progetto di riorganizzazione strategica e riassetto societario che formalmente è stato approvato nelle Assemblee Straordinarie tenutesi

Money

Cooperazione, Imprese e Territori

l'8 ottobre 2023 e che vede Terre Cevico modificare il proprio status da consorzio cooperativo a cooperativa di primo grado. Nel suo intervento in Assemblea il presidente Marco Nannetti ha descritto la riorganizzazione: "Gli effetti legali dell'operazione li avremo dal 1° gennaio 2024, si tratta di una operazione di incorporazione, da parte di Terre Cevico, delle cooperative Le Romagnole, Winex, Romagnole Due e delle aziende controllate Due Tigli, Enoica e Rocche Malatestiane. Sette aziende che hanno pertanto condiviso la semplificazione del proprio schema di gruppo ad un'unica cooperativa di primo grado, ad una unica Assemblea dei soci, ad unico Consiglio di Amministrazione. Una filiera vitivinicola completa, compatta, coordinata e con il ruolo del socio ulteriormente protagonista. Nell'ambito del progetto è stato confermato e condiviso il rapporto con il socio Colli Romagnoli con il quale continuerà l'interlocuzione anche attraverso la loro presenza di due componenti nel nuovo Cda che avrà efficacia legale dal 1 Gennaio 2024". A margine dell'Assemblea il vicepresidente Cevico, Franco Donati, ha dichiarato che "l'efficienza cooperativa, la valorizzazione dei territori e dei nostri vitigni come trebbiano e sangiovese, gli investimenti sui brand aziendali, la giusta e crescente remunerazione ai soci viticoltori unitamente al controllo di investimenti e costi, rappresentano per noi la condizione necessaria e indispensabile per una crescita sostenibile ed un futuro in cui le generazioni future possano considerare come opportunità il lavoro in viticoltura". Nell'Assemblea è intervenuto anche l'assessore Regionale all'Agricoltura, Alessio Mammi: "Produrre vino di qualità, proteggere i vigneti dagli effetti dei cambiamenti climatici, promuovere i nostri prodotti in tutto il mondo: queste sono i tre obiettivi che ci siamo dati come Regione Emilia-Romagna. I numeri che caratterizzano il settore vinicolo, da Piacenza a Rimini, sono davvero significativi. Secondo gli ultimi dati disponibili, si sono prodotti 8,2 milioni di quintali di uva in Regione su 53 mila ettari di vigneti, in circa 16 mila imprese. L'Emilia-Romagna con le sue 30 denominazioni d'origine vanta un volume d'affari che si aggira attorno ai 490 milioni di euro per i vini a denominazione e volumi ben più ampi per la restante produzione regionale; in questo contesto il gruppo Cevico è uno dei grandi protagonisti di questa filiera di qualità, con le proprie produzioni, dalla terra alla tavola. La Regione supporta la produzione vitivinicola con 25 milioni di euro ogni anno, in particolare su 3 interventi: la ristrutturazione e riconversione dei vigneti, gli investimenti nelle cantine, la promozione dei vini a denominazione d'origine verso mercati extra Ue (6milioni di euro)". La chiusura della giornata è stata fatta da Simone Gamberini, presidente nazionale di **Legacoop**: "Complimenti a Cevico non solo per i numeri del suo bilancio ma anche per quello che rappresenta per territorio e soci. In un clima di incertezza generale, l'unica certezza è che per crescere bisogna investire e innovare. Ed è quello che Cevico ha fatto, affrontando il 2024 con un importante cambiamento strategico organizzativo passando a cooperativa di primo grado. Una scelta che mette al centro il socio e il relativo plus valore che ad esso viene dato, elementi centrali nel valore della filiera cooperativa. Per affrontare le sfide degli anni a venire le dimensioni sono importanti sul piano sociale, ambientale ed economico. Tre elementi che in Cevico trovano sintesi con lo sguardo rivolto ai prossimi 60 anni". Argomenti: lavoro.

PALERMITI "L'isola che non c'è"

Musica, sport, teatro i laboratori culturali che fanno comunità

PALERMITI - Proseguono i laboratori socio-culturali del progetto "Palermici", sotto la guida del Presidente della **Cooperativa** sociale "L'isola che non c'è", Leonardo Ruffo.

Musica, sport, teatro e tanta cultura sono particolarmente apprezzati dai cittadini di Palermiti che presso l'IC Maria Macrillò hanno avuto modo di apprezzare anche i laboratori di gastronomia dello chef Ivan Fulciniti e di Paola Doria, dietista.

Nonne, mamme e nipoti si sono impegnati nel realizzare prodotti tipici del territorio di Palermiti: pasta lavorata a ferretto, tortino di zucca gialla, biscotti e gnocchetti in tema halloween, lenticchie, cicoria e fagioli sono solo alcuni dei tanti piatti realizzati dai partecipanti.

Particolarmente apprezzata da grandi e piccini, è stata la panificazione, accompagnata da un cult calabrese: patate e peperoni, così come le zeppole con nduja, alici e, nella loro versione dolce, con zucchero e cannella.

Paola Doria ha illustrato le proprietà nutritive dei prodotti della nostra terra, spiegando come inserire i vari alimenti in una dieta corretta e come conservare gli alimenti mantenendo le proprietà nutritive, mentre lo chef Ivan ne mostrava i vari modi di cucinarli. A tutti i laboratori è seguita una degustazione dei prodotti preparati in modo assolutamente condiviso. Grandi emozioni si sono provate a vedere donne e uomini di diverse età collaborare e spiegare ai piccolini le lavorazioni dei diversi impasti, creando anche momenti di confronto sulle ricette, le storie e leggende dietro ai piatti e modi di cucinarli.

Tutti i venerdì proseguono i laboratori musicali coordinati da Bruno Renzo Peronaci, quello sportivo di Giovanni Gullà che hanno registrato presenze così tanto importanti da costringere gli stessi operatori a raddoppiare i turni. L'amministrazione comunale vuole coinvolgere tutta la cittadinanza senza distinzione di età, creando un interessante confronto tra generazioni, e così è stato.

Frutto di tanto intenso lavoro sarà mostrato giorno 10 Dicembre, in tale occasione verrà mostrato un lavoro multimediale e teatrale curato dalla fotografa Daniela Gualtieri e dal regista teatrale Nini Mazzei, che prende spunto dalle tradizioni e leggende locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



CINQUEFRONDI Nel centro storico

Il "Villaggio di Natale" apre a grandi e piccini

di MARINA RIZZO CINQUEFRONDI- Si respira aria di festa a Cinquefrondi.

Ieri pomeriggio, è stato inaugurato il "Villaggio di Natale". Un allestimento in pieno mood natalizio di intere vie del centro storico che, in occasione della festività più magica dell'anno, si sono trasformate in piccole e magiche attrazioni. Un lavoro intenso e partecipato realizzato dall'amministrazione comunale, le associazioni, la **cooperativa** Viviamo Cinquefrondi, il servizio civile e i tanti volontari che hanno aderito all'iniziativa: dai numerosi commercianti del paese che hanno contribuito attraverso donazioni alla realizzazione dell'evento, ai singoli cittadini, impegnati in pieno clima di festa a collaborare vivendo insieme, come comunità, la fase preparatoria della realizzazione del villaggio natalizio. Il villaggio di Natale farà da apripista alle tante iniziative previste per allietare i prossimi giorni di festa. In calendario festivo sono previste mostre, laboratori per bambini, concerti natalizi, rappresentazioni teatrali e animazione.



L'intervista

«Mi inquietava quel palco Hanno chiesto le generalità, ma il reato è dire il contrario»

Vizzardelli: inammissibile avere i busti di Mussolini

PIERLUIGI PANZA

MILANO Marco Vizzardelli, 65 anni, giornalista e melomane, loggionista, partiamo dall'episodio: perché ha gridato «Viva l'Italia antifascista»?

«Non ho gridato come mio solito - ride -, l'ho detto ad alta voce. Mi inquietava la composizione del palco con Segre messa in mezzo e mi sono chiesto cosa fare. Ero sulla sinistra in Prima galleria e in Seconda, prima dell'Inno, uno che conosco ha urlato "No al fascismo". Alla fine dell'Inno, con moto istintivo ho detto "Viva l'Italia antifascista"».

Poi?

«A metà del primo atto si è avvicinato uno e ho capito che era un poliziotto in borghese.

Finito l'atto si è palesato e mi ha chiesto le generalità, ma io me ne sono andato. Allora mi hanno raggiunto nel foyer quattro della Digos e mi hanno ricordato che non dare le generalità è reato. Ho detto che sarebbe stato reato se avessi detto "Viva l'Italia fascista". Questi hanno sorriso e poi abbiamo fotografato la carta di identità con il mio telefonino, perché il loro funzionava male, e gliela ho inviata. C'è stata cordialità, ma mi è parso sconcertante».

Salvini ha detto che alla Scala non si sbraita. La Russa di non aver sentito le urla.

«La Russa da uomo spiritoso ha reagito meglio di Salvini. Io non posso ammettere nel 2023 alcunché che abbia a che fare col fascismo, busti di Mussolini e cose del genere. Quanto al leader della Lega non credo che sia nato con idee politiche di destra, ma non sopporto un minimo odore di razzismo.

Magari lui non lo è, ma lo appare nei fatti, lo fa apparire proprio lui nei fatti, nella sua comunicazione, basta vedere come aveva commentato la vittoria di Mahmood a Sanremo».

Cosa pensa della presenza della Digos in teatri e musei?

«Può essere una misura di sicurezza se attuata con molta discrezione. Giovedì sera erano davvero tanti, ronzavano attorno con sguardi severi, sebbene lo capisco perché era la Prima della Scala. Sulla loro presenza nei musei sarei più perplesso: si deve godere dell'estetica tranquillamente e mi sembra che ci sia un po' di ansia di sicurezza».

Pensava che il suo gesto avrebbe suscitato tanto clamore politico?

«Sono sorpreso, sono già stato cercato dal Pd, ma comunque io non sono strumentalizzabile né da chi mi dà dell'ultimo giapponese di sinistra né dal Pd che mi tira per la giacchetta».



Quando ha scoperto l'opera lirica?

«Sono nato a Milano e avevamo un palco alla Scala in famiglia. La prima opera dal vivo che ricordo fu La Valchiria di Sawallisch e Ronconi. La mamma mi raccontava i libretti d'opera».

Perché ha fatto il giornalista di ippica e non d'opera?

«Anche quella una passione familiare. Mio zio era un nume dell'ippica italiana e si parlava anche di cavalli da corsa. Una divenne l'attività professionale; l'altra la passione dominante».

Meglio Ascot o la Scala?

«Entrambi, ora la Scala perché l'ippica italiana è in crisi e non ha una diffusione pari dell'opera. Ma invito tutti ad andare una volta nella vita all'ippodromo di Merano».

Qual è stata la migliore Scala?

«Io nasco con la Scala Abbado-Grassi. Da quando è morto Abbado non ascolto più la sua musica incisa perché mi metto a piangere. Il suo Don Carlo con Ronconi fu di avanguardia e contestato, ma da me apprezzatissimo. Quest'anno, di fronte a una resa musicale eccezionale, è restata monca la regia».

Nel '92 era tra quelli che hanno fischiato Pavarotti al «Don Carlo»?

«C'ero, forse ho fatto qualche "buu" a Riccardo Muti, ma non a Pavarotti, non fischio i cantanti».

La legge sui 70 anni dei sovrintendenti e il futuro di Meyer?

«Hanno fatto un pateracchio generale: Lissner, Fuortes, Meyer... Una idea non lungimirante. Bisogna scegliere con senno, non guidati da faziosità o assurdità».

«Italia antifascista, identificateci tutti» La polemica dopo la Digos alla Scala

L'iniziativa dei dem e le proteste delle opposizioni per il loggionista «schedato». Sala ironico: ora che gli si fa?

Alessandra Arachi

ROMA Lui, Marco Vizzardelli, sorride e pacifico dice: «Lo rifarei». E intanto il suo urlo alla Scala - «Viva l'Italia antifascista», scandito alla prima dal loggione - è rimbalzato ancora per tutta la giornata di ieri, invadendo i social, scatenando fazioni e dibattiti. Soprattutto perché lui, giornalista e melomane, giovedì è stato subito identificato dalla Digos.

«Viva l'Italia antifascista», è il post che il **Pd** ieri mattina ha messo sul suo account X, con la benedizione della segretaria Elly Schlein: «Continueremo a gridarlo, ovunque. Anche se non piace a Salvini» (il vicepremier leghista aveva commentato: «Alla Scala si ascolta, non si urla»). «E adesso identificateci tutte e tutti», conclude Schlein. Chi ha aderito alla protesta si è identificato in senso proprio, lasciando nome, cognome e data di nascita, gli stessi dati che Marco Vizzardelli ha dovuto lasciare agli uomini della Digos.

Anche il sindaco di Milano Giuseppe Sala ha chiesto spiegazioni. Lui era seduto nel Palco Reale quando Vizzardelli ha gridato (da lì il presidente del Senato Ignazio La Russa ha detto di non aver sentito). E domanda, con non celata ironia: «E infine, al loggionista che ha gridato "Viva l'Italia antifascista" ed è stato identificato, che gli si fa? Chiedo per un amico».

Dal **Pd** in tanti hanno aderito alla protesta social. Solo per dirne alcuni: Marco Furfaro, Alessandro Zan, Chiara Braga, Chiara Geloni, Peppe Provenzano, Sandro Ruotolo, Arturo Scotto, Susanna Camusso e Debora Serracchiani.

Che rilancia: «Come mai non sono stati identificati un gruppo di cittadini in un teatro in Friuli vestiti da militari della Wehrmacht? Chiediamo al ministro Piantedosi quale sia il criterio applicato». Anche Stefano Pedica (**Pd**) chiede al ministro di riferire: «Identificare un cittadino che grida alla Scala con orgoglio che l'Italia è antifascista crea un certo imbarazzo. Mi auguro che Piantedosi riferisca il perché di questa identificazione e presto».

Ilaria Cucchi (Avs) ha messo le sue credenziali su X, Ettore Rosato (Azione) si chiede il perché di quell'operazione e Riccardo Magi (+Europa) denuncia: «Troppe identificazioni. Anche nostri attivisti sono stati identificati dalla Digos solo perché avevano manifestato per la proposta di legge popolare per l'autocoltivazione di cannabis».



La segretaria pd

La tela di Schlein per le Europee Domani sarà dai radicali

M.T.M.

Elly Schlein non molla la presa. Con costanza e determinazione (e con una dose non trascurabile di pazienza) tesse la tela dei rapporti con gli altri partiti di opposizione. Il voto delle Europee, delle regionali e delle amministrative rappresenta infatti per i dem una prova importante. E domani Schlein andrà anche al congresso dei radicali italiani. Con loro spera di ottenere un doppio risultato: rafforzare l'alleanza in vista delle elezioni locali del 2024 e stringere un patto per le Europee.

I radicali sanno che la loro creatura, + Europa, non può raggiungere il quorum per Strasburgo.

Finora non hanno sciolto la riserva: «Lavoriamo a rafforzare la lista, che ci sarà alle Europee, con Bonino. Poi parleremo con tutti», si limita a dire Magi. Già perché ci sono altri «pretendenti».

Calenda, che però con Bonino ha rotto in malo modo alla vigilia delle Politiche. Mentre con Renzi i rapporti sono pessimi quasi da sempre.

Perciò i dem hanno buone possibilità di riuscire a stringere un'alleanza con +Europa, nonostante qualche dissidio. L'ultimo, il primo dicembre quando Della Vedova ha ottenuto che Crosetto venisse alla Camera per rispondere a una sua interpellanza, suscitando l'ira del Pd che lo avrebbe invece voluto lì per un'informativa, che avrebbe dato modo di aprire un dibattito sulle sue affermazioni sui magistrati. Ma la lezione di Pannella, che Bonino ha fatto sua, è che in politica occorre essere pragmatici.

Le Europee, dunque, rappresentano uno degli obiettivi più importanti di Schlein. Ma le elezioni locali non sono da trascurare. Anche perché la maggior parte dei sindaci uscenti del Pd non è più ricandidabile e quindi non ci sarà il loro traino per le amministrative.

Per le Regionali, invece Schlein sta stringendo accordi quasi dovunque (non nel Piemonte) con Conte. Ma Arturo Parisi, ancora indignato per quello che definisce il «voltafaccia» della segretaria sulle primarie, ha i suoi dubbi: «Vedremo se il risultato dell'aver spartito con Conte città e Regioni sarà più lusinghiero di quello delle Europee».



Le ambizioni (e le delusioni) di Montanari prof-fustigatore

CLAUDIO BOZZA

Tomaso Montanari è uno storico dell'arte stimato. Quando non sconfina dall'ambito accademico, lo apprezza anche chi politicamente non la pensa come lui. Può contare sull'appoggio di una rete dell'intelligenza di sinistra ben radicata nel mondo della cultura. In diversi musei, non appena qualcuno mette un piede in fallo, sul cellulare del professore arriva subito l'alert della malefatta. Di solito la reazione è immediata: staffilata contro il colpevole di turno via giornale, social o tv. Diverse volte ci ha visto giusto, altre meno. Ma il rettore dell'Università per Stranieri di Siena, su una cosa vede però in maniera assai nitida: l'ambizione politica. Soltanto che per fare il grande salto dalla teoria alla pratica servono voti, finora non pervenuti. Il professore-fustigatore ci provò nel 2017, con l'altra pasionaria Anna Falcone, a mettere insieme tutti i pezzi di sinistra (non solo l'ala Fiom a cui è assai legato) per suonare la riscossa.

Un progetto morto nella culla del Teatro Brancaccio, a Roma. Stavolta, rafforzato da una discreta esposizione in televisione, la bussola di Montanari punta dritta sulla sua Firenze. È qui, con un **Pd** in lotta fratricida per le primarie mancate per la scelta del candidato post Dario Nardella, che il rettore sta per puntare tutte le sue fiches. Vuole provare a spiccare, come padre nobile. E fino a qualche settimana fa ne aveva ben donde, di accarezzare il sogno di diventare addirittura il sindaco. Giuseppe Conte, con il quale ha un rapporto di amore e odio, aveva infatti sussurrato (a voce alta) nell'orecchio di Elly Schlein la seguente proposta: «Candidiamo sindaco Montanari: il M5S lo appoggerà». Un secondo dopo, però, nel **Pd** si è innescata una bufera nella bufera. E la segretaria dem è stata costretta a mollare subito il colpo, per evitare l'implosione. E pensare che il prof, nel 2011, incassò applausi sul palco della Leopolda. Poi diventò viscerale nemico del renzismo, con Renzi che oggi cannoneggia il suo (ex) scudiero Nardella. Montanari qualche tempo fa picchiò durissimo: «Firenze è una città in svendita - disse a Report - È una città all'incanto, è una città che se la piglia chi offre di più, e gli amministratori di Firenze sono al servizio di questi capitali stranieri». Il sindaco Nardella decise di colpire al portafogli: 165 mila euro la richiesta danni avanzata. Il professore si placò, perché, forse, si rese conto di avere un tantino esagerato.

Dopo poco, si narra previa intercessione di un autorevole uomo di cultura, Nardella si convinse a ritirare quella querela. A ruota ripartirono le intemerate di Montanari. Che ora punta a mettere insieme i voti dei grillini con quelli della sinistra. Ma il prof non si candiderà a sindaco, fa sapere, anche perché il suo contratto da rettore scade nel 2027 e dovrebbe rinunciare a circa 100 mila euro annui. Però la «lista Tomaso» è pronta a correre da sola, contro tutti. Ma c'è un rischio. Il pur autorevole accademico,



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

a Firenze, da qualcuno è dipinto con un perfido proverbio: «Fa come il ragazzo dalle belle ciglia: tutti lo vogliono e nessuno lo piglia».

Bufera su Valditara per la nomina di Concia FdI e Lega all'attacco

La garante in bilico: domani avranno altro su cui vomitare odio

Gianna Fregonara

Roma È stata una lunga giornata per il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara, passata nel tentativo di sopire e troncare le polemiche sul neo comitato delle tre garanti del progetto di «Educazione alle relazioni»: la nomina come presidente di Anna Paola Concia, attivista lgbtqi+, ex Pd e oggi anima di Didacta, la fiera annuale della scuola che si svolge a Firenze, è diventata un vero e proprio caso nella maggioranza. E con il passare delle ore l'irritazione anche dentro il partito stesso di Valditara, la Lega, è andata crescendo, per concludersi con un comunicato ufficiale, firmato dalla responsabile Famiglia Simona Baldassarre, non lontano dal pensiero del leader Matteo Salvini: «Non c'è bisogno di nomi o soluzioni divisive per educare alle relazioni».

La strada del comitato e della sua presidente si fa decisamente in salita. Per tutta la giornata, mentre Valditara cercava di spiegare e circoscrivere il ruolo dei garanti, gli smartphone dei parlamentari della maggioranza sono stati tempestati di messaggi di protesta. «Siamo seccati e imbarazzati: non si capisce il motivo di questa scelta. E soprattutto siamo stati gli ultimi a saperlo», ha spiegato più d'uno al ministro. Se lo chiede anche Maddalena Morgante, responsabile Famiglia e valori non negoziabili di Fratelli d'Italia: «Concia è una bravissima persona, ma perché deve gestire lei il progetto?».

Non basta che con lei nel comitato ci siano suor Monia Alfieri, rappresentante del Consiglio nazionale della scuola della Cei e volto noto della tv, e Paola Zerman, avvocatessa dello Stato, commendatore della Repubblica già candidata alle politiche nel partito di Mario Adinolfi. Il consigliere regionale leghista dell'Emilia-Romagna Matteo Montevicchi dà fuoco alla miccia - via Facebook - e chiede le dimissioni del ministro perché «inadeguato in quanto ha dimostrato platealmente un gigantesco complesso di inferiorità culturale». Un dubbio che solleva anche il deputato leghista Stefano Candiani quando parla di «un complesso nel dover dare spazio a una controparte ideologica». Rossano Sasso, ex sottosegretario all'Istruzione, che considera una «nefandezza» l'educazione sessuale nelle scuole, chiede al ministro di farsi garante delle garanti: «A prescindere da nomi graditi o meno e da commissioni varie che per il momento non esistono sono più che certo che Valditara impedirà derive ideologiche e propaganda di genere nelle scuole».

L'onlus ultraconservatrice Provita&Famiglia organizza una petizione online per chiedere la rimozione di Concia: in poche ore raggiunge 15 mila firme. Lei non si scompone, neppure quando la chiama il ministro. E poi twitta: «Bisogna avere pazienza, domani avranno qualcos'altro su cui vomitare odio». Intanto per provare a calmare le acque, con Alfieri e Zerman, interviene per ripetere che non è prevista alcuna introduzione di elementi di «cultura gender nelle scuole», il progetto riguarda soltanto il contrasto alla violenza sulle donne. Difficile dire se sarà confermata la prima riunione la settimana prossima.



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

Chi ha parlato con Valditara lo descrive stupito e irritato: aveva sperato introducendo un comitato che tenesse insieme storie e mondi diversi di chiudere le polemiche sul suo progetto che venivano dall'opposizione. Se anche con Salvini si sono parlati, come sostiene più d'uno, il leader leghista per ora non interviene pubblicamente. E Valditara smussa: «È un comitato di garanti - ha spiegato ai suoi colleghi di partito - che non prende decisioni, quelle le prendo io. Sono persone che mettono la faccia su questo progetto. Le uniche invece che potranno dire qualcosa nelle scuole sono le organizzazioni dei genitori. Non le tre garanti». Neppure l'appoggio di FI e del Moige basta a contenere le proteste.

Telenovela Mes

Amendola (Pd): "Giorgetti sul Fondo salva stati dice falsità. La ratifica dipende dai suoi"

Luca Roberto

Roma. "Giorgetti dovrebbe smetterla di dire falsità in Europa. Dovrebbe andare dagli alleati e confessare loro: la responsabilità della mancata ratifica è della mia coalizione, del mio partito, non del Parlamento. Anzi, se vuole gli preparo il discorso in inglese: dear Gramegna, the responsibility for the failure to ratify lies with my coalition, my party, not with Parliament". L'onorevole del Pd Enzo Amendola ha letto i giornali di ieri. Ha trovato la ricostruzione di quanto successo nella cena pre Ecofin, quello incaricato di riscrivere il nuovo Patto di stabilità, e proprio non ce l'ha fatta a trattenere l'istinto. "Sinceramente il ministro ci ha stancato. E' andato a dire che tutto dipende dal Parlamento. Che la ratifica è prevista la prossima settimana. Ma sono loro che continuano a fare melina". In effetti al direttore del Meccanismo europeo di stabilità Pierre Gramegna, Giorgetti ha detto proprio questo: la partita potrebbe risolversi in men che non si dica. Questo perché anche il ministro dell'Economia si è reso conto di una verità. E cioè che la mancata ratifica del Mes, ai tavoli che stanno ridisegnando il Patto di stabilità non è vista come una merce di scambio, bensì come un'impuntatura che rende meno forte il peso negoziale dell'Italia. Per questo, all'Ecofin straordinario del 18 e 22 dicembre, che dovrebbe essere l'appuntamento decisivo per ridisegnare le dinamiche economiche e finanziarie dell'Ue, l'Italia vorrebbe presentarsi con la ratifica del Mes incartata e pronta per essere messa sotto l'albero. Su questo, intervenendo a margine del vertice brussellese di ieri, Giorgetti ha ripetuto: "Il Mes non è nelle mie mani, è nelle mani dell'organo supremo. Come prevede la Costituzione repubblicana, decide la Camera dei deputati.

Mi hanno detto che la conferenza dei capigruppo ha fissato la discussione il 14 dicembre".

"Ma non lo voteranno nemmeno questa volta, sono tutte scuse", dice Amendola. "Continueranno a rimandare, buttando la palla in tribuna e non se ne riparerà prima di gennaio. Sicuro". Eppure, la soluzione sarebbe a portata di mano. "Io lunedì chiederò alla stessa riunione dei capigruppo che il voto sulla ratifica venga messo in calendario in via prioritaria. Se davvero vogliono approvarlo ci mettiamo un'ora, non una settimana", dice ancora il deputato dem. "E' chiaro l'intento di inserirlo al fondo degli ordini del giorno, in modo da poterlo continuare a posticipare, come si fa alla fine dell'anno.

Ma se per loro è davvero una priorità facciano una bella cosa: gli diano la preminenza su uno dei tanti disegni di legge, per esempio quelli sull'agroalimentare, che giacciono in questo momento alla Camera".

Il Partito democratico, peraltro, sempre per bocca dell'ex ministro per gli Affari europei, si è speso in prima persona per trovare un punto di caduta sul Mes. Prevederebbe, contestualmente alla ratifica



Il Foglio

Primo Piano e Situazione Politica

della riforma del Fondo salva stati, un passaggio alle Camere nel caso di attivazione del Meccanismo di stabilità. Si tratterebbe di raggiungere maggioranze super qualificate, i due terzi di uno o entrambi i rami del Parlamento, proprio con l'obiettivo di rendere la sua richiesta una scelta condivisa da quasi tutto l'arco politico. E quindi non esposta alle decisioni contingenti delle diverse maggioranze. Eppure, anche su quest'ultimo punto, dopo aver registrato delle aperture tra i partiti di governo, è come se fosse calato una specie di silenzio imbarazzato. "Giorgetti dovrebbe avere il coraggio di riconoscere che il problema c'è l'ha nel suo partito. Perché chi non vuole il Mes sono i vari Borghi e Bagnai. Quindi la smetta di dire cose non vere in Europa", spiega ancora Amendola. "Abbia almeno la decenza di raccontare ai suoi partner come stanno realmente le cose". Indovinate un po' chi nella Lega ieri ha preso parola per dire che così com'è il Mes non va ratificato? Proprio Claudio Borghi.

Il Foglio

Primo Piano e Situazione Politica

Berlinguer, aiutaci tu

Elly ti presento Enrico: a quarant'anni dalla morte una mostra a Roma ripercorre la vita del leader del Pci. E' l'eterna bussola di una sinistra spaesata. Monito per i piscelli del Pd, culto che si perpetua anche al cinema

Simone Canettieri

Quel naso triste da italiano allegro. La spazzola anarchica in testa. La posa perplessa. Il capo piegato. Una mano gli accarezza il mento. L'altra è dietro le spalle. E' appoggiato a una colonna, dicono. Medita. Chissà cosa penserebbe dell'armocromica sinistra italiana di fine 2023. Chissà di cosa parlerebbe con la sua ultima discendente, l'inafferrabile Elly, che però frequenta con una certa assiduità il salotto tv della figlia Bianca (unica occasione di incursioni a Mediaset). Chissà se gli hanno raccontato della nuova vita di Max D'Alema, che appena 35enne lo accompagnò a Mosca per l'ultima volta, e che adesso si lecca i baffi facendo il lobbista di respiratori cinesi e armi colombiane, disciamo .

Chissà - e la piantiamo, va bene - se si è letto e guardato tutta l'opera omnia che Walter-Netflix-Veltroni continua a dedicargli, infaticabile, per stringerlo a sé, per non lasciarlo andare dopo quasi 40 anni che non c'è più. Enrico Berlinguer, santino-icona prega per noi, ti accoglie a Testaccio così.

Rapido zoom: siamo nel quartiere de sinistra salutato all'ingresso da un palazzone che si chiama pure Cremlino (dove abita Enrico Letta), la tomba acattolica di Antonio Gramsci a due passi, e nostalgici vialetti macalusiani. Strade ora calpestate anche dalla queen del **Pd**, Elly Schlein, che qui risiede e che da qui prova a governare il caos (non quello di Roma: è impossibile). E ad arginare le famose derive orbaniane di Giorgia Meloni. Elly ti presento Enrico.

Giancarlo Pajetta ironizzò, fulminante, che Berlinguer si era iscritto giovanissimo direttamente alla direzione del Pci. Schlein, come si sa, ha superato tutti i record: è diventata segretaria di un partito a cui non era iscritta (è successo anche a Giuseppe Conte con il M5s, a dirla tutta). Altri tempi e nuovi mondi. E comunque: la foto del manifesto di questa mostra-memorale è quella appena descritta. E' stata scattata a Brescia negli anni 70 dalla macchina di Renato Corsini, prima di un comizio. I capelli del leader del Pci sono ancora nero corvino, Aldo Moro non è stato sequestrato. L'immagine è srotolata all'ingresso dell'ex Mattatoio, che se ospita cose di sinistra diventa subito spunto di facili e granguignolesche ironie.

Lo sguardo del dolce Enrico, qui lo chiamano tutti per nome, non ti molla. Mai. E non va né su né giù. Non si digerisce. Ti insegue.

Ti si ripropone per tutta la visita, come certe carbonare che ti servono in zona. Il "Nostro" è la bussola muta e severa della sinistra: noio volevan savuar , per andare dove dobbiamo andare dove dobbiamo andare?



Il Foglio

Primo Piano e Situazione Politica

"La memoria, la memoria. La memoria è tutto: questi ragazzi non studiano abbastanza, qui bisogna studiare, prepararsi. Interrogiamoci sempre su cosa abbiamo fatto noi per impedire alla destra di governare", Ugo Sposetti ridacchia. E forse, anzi sicuramente, ce l'ha pure con i piscelli del Pd, la nouvelle vague in assemblea permanente.

Baffi candidi ma da satanasso, neo nonno, occhi vispi, cellulare vintage, sciarpone blu Cina (sicuramente non Estoril). Inizi da ferroviere nella sua Tolentino, e subito turbo carriera da funzionario di partito, con annesso trapianto amministrativo a Viterbo.

"Enrico lo conobbi nel '72: ero vicepresidente della provincia". Il compagno U, 77 anni a gennaio, è formidabile nelle raccolte fondi per le iniziative che contano e restano. Lo chiamano Fra Galdino. E' il depositario del nostrano oro di Stalingrado: il mattone rosso. Gestisce, attraverso una ragnatela di 63 fondazioni sparse per l'Italia, le duemila e fischia sedi che dal Pci sono arrivate al Pds e ai Ds. Senza finire in dote al Pd. Meglio non fidarsi, forse avrà pensato. Ah certo, Sposetti è ancora il tesoriere della Quercia: partito civilisticamente vivo e vegeto che riunisce al cospetto di un notaio (ma anche di D'Alema e Fassino, tra gli altri) una volta all'anno nella sede dell'associazione Berlinguer di cui è il presidente. Questo comitato centrale rivive ogni dodici mesi per l'approvazione del bilancio.

L'ultima volta, lo scorso luglio: le sedute spiritiche dei Ds, che sublime serie tv che sarebbero. Sposetti vendette Botteghe oscure alla famiglia Angelucci (del capostipite Antonio, deputato, imprenditore e soprattutto editore della "Fox news" melonista fatta di giornali e presto anche di radio). Si è trovato a gestire un buco di 584 milioni di euro perché con la caduta del Muro la sera non andavamo più a Mosca, figurarsi in Via Veneto. E' l'ultimo comunista, lo zio Ugo. "Scrivilo: io non sono un pentito. Sfilavo per il Vietnam, contestavo la Nato, urlavo 'Nixon go home'. Senti, entriamo va".

La mostra "I luoghi e le parole di Enrico Berlinguer" aprirà il 15 dicembre per un'inaugurazione stile album di famiglia.

"Ci saranno tutti, ma tutti tutti: Elly, Massimo, Walter, Pier Luigi, Achille, il sindaco Roberto", dice Sposetti accarezzando il suo Nokia da museo come se fosse una Colt.

L'ambaradan è finanziato anche dalla struttura di Missione anniversari nazionali della presidenza del Consiglio. In un derby con John Ronald Reuel Tolkien. La cui mostra è stata aperta, di persona personalmente, dalla premier Meloni lo scorso novembre.

Con tanto di visita privata e pesante delegazione ministeriale di patrioti al seguito. La militanza e l'immaginario. Egemonia e contro egemonia. Le due iniziative termineranno il prossimo 11 febbraio. Lo stesso giorno.

Che caso. Dalla curva sud di Testaccio, settore ospiti visto lo spirito del tempo, sono pronti a urlare: "Che ce frega de Lo Hobbit noi c'avemo Enrico-gol! ". Chissà che non si presenti alla fine anche la capa di Fratelli d'Italia e del governo, riproducendo in scala nanometrica ma assai simbolica il tributo

Il Foglio

Primo Piano e Situazione Politica

che Giorgio Almirante rese al segretario del Pci, visitando la camera ardente allestita a Botteghe Oscure, contro il consiglio di donna Assunta. Nel 1984 Meloni aveva sette anni, Schlein sarebbe nata l'anno dopo. Sposetti: "Ho appoggiato Elly alle primarie: mobilità, ma deve rafforzare la squadra".

Per volontà dei curatori - Alessandro d'Onofrio, Alexander Höbel e Gregorio Sargonà - nelle cinque aree tematiche in cui è divisa l'esposizione (mix di carte e digitale, suoni e video) si dedica uno spazio piccolissimo ai funerali di Berlinguer in piazza San Giovanni. Quanto di più travolgente ci sia stato nella storia della sinistra, pugni chiusi al cielo e lacrime. Una decisione presa da Sposetti e dalla coordinatrice organizzativa Vittoria Grifone. Insomma, l'idea è quella di riflettere e non solo di emozionarsi. Di dare spunti e non kleenex per asciugarsi il pianto in un secondo eterno funerale. Effetto che un po' alla fine uscirà fuori ugualmente. D'altronde come con Che Guevara, Kennedy e Mandela qui siamo nell'iconografia spinta che abbraccia il mito e diventa quasi trasversale (alla vigilia delle europee 2014 si assistette anche all'invocazione Ber-lin-gu-er, Ber-lin-gu-er chiamata da Gianroberto Casaleggio). Lo dimostra anche l'ultimo film a tema di un'antologia sterminata.

Si chiama la "Grande ambizione": il nobile segretario sardo sarà interpretato da Elio Germano, dimensione pubblica e privata. E' un'opera che sta girando Andrea Segre e che se tutto va bene sarà presentata al festival di Cannes. Si inserisce in un rosario di film e documentari. Veltroni ha già all'attivo, oltre a libri e prefazioni, un documentario e un film (l'ultimo è "Quando" con Neri Marcorè che il giorno del Funerale perde coscienza incocciando la testa sull'asta di una bandiera del Pci e si risveglia dopo oltre trent'anni, un bel po' disorientato).

Per visitare come si deve i due padiglioni che sembrano navate di una chiesa occorre prendersi un giorno di ferie. Tanta è la mole della roba esposta. Si parte con gli affetti e con gli effetti personali: la scrivania, gli occhiali e l'orologio indossati il giorno dell'ultimo e tragico comizio a Padova il 7 giugno 1984. La famiglia - e dunque i quattro figli: Bianca, Maria, Laura e Marco - ha messo a disposizione l'archivio privato con foto di vacanze all'isola d'Elba ma anche alle feste dell'Unità, e libri, tantissimi. Dai bauli di fondazioni (dalla Gramsci a quelle locali) e dall'associazione madre spuntano le lettere e i biglietti, botta e risposta, con Gillo Pontecorvo, Luigi Pintor, Renato Guttuso, Rafael Alberti. Poi c'è l'Enrico dirigente: la delega in rappresentanza della federazione di Sassari al VI congresso del Pci a Milano nel 1948, il verbale del comitato regionale sardo che lo nomina vicesegretario nel 1957, il dibattito della direzione del Pci nel '68 in vista del dibattito di Ariccia sul movimento studentesco, la lettera di Giorgio La Pira del 1969 E poi i documenti: ecco l'inchiostro verde di Palmiro Togliatti. Attraverso tripoline che proiettano video d'epoca (Giovanni Minoli ha concesso le sue fantastiche interviste al segretario a Mixer) si passa al terzo schema: quello della crisi italiana. L'austerità, il compromesso storico, il sequestro Moro con le corrispondenze con lo statista dicci, i biglietti teneri e rispettosi con la di lui moglie dopo il massacro delle Br, il discorso per la fiducia al governo dattiloscritto e poi cambiato e buttato giù a penna dopo in quel 16 marzo del 1978. Si passa sotto campane di vetro

Il Foglio

Primo Piano e Situazione Politica

che riproducono i discorsi più significativi del leader, si ritrovano le corrispondenze con uno spiritoso Giulio Andreotti. Documenti e carte, ma anche un sistema digitale per navigare nella memoria con un tocco.

Si ricordano battaglie e dibattiti di quella Italia in bianco e nero: i consultori famigliari, la legge Merli sull'inquinamento, l'abrogazione del delitto d'onore e del matrimonio riparatore, la riforma del diritto di famiglia, il divorzio. Spunta lo zio Ugo: "La mia generazione è stata fortunata: usciva di casa e trovava la sede di un partito o di un sindacato. Guarda, guarda queste cose che belle". L'idea di avere davanti il segretario d'Italia si trasforma poi nel racconto del politico globale: le copertine del Time, i viaggi a Mosca, gli appunti manoscritti sulla legge marziale in Polonia e sul celeberrimo "esaurimento della spinta propulsiva", i viaggi in Vietnam, a Cuba, l'incontro con Willy Brandt a Strasburgo, 16 dicembre 1981. Le svolte, le interviste.

La storia e le traiettorie, giuste e non azzeccate. I ritardi e le rincorse alla storia. La questione morale come denuncia che negli anni si trasformerà in boomerang moralista, brodo di coltura, per ultimo, dei grillini: onestà, onestà.

Colpisce questo sì, in tempi di intelligenza artificiale, un libretto tratto da un'intervista di Ferdinando Adornato nel dicembre 1983 per lo speciale dell'Unità dedicato alla temuta profezia del romanzo di Orwell "1984". E' un elogio, ragionato, dei computer. A rileggerlo sembra cervellotico, ma ai tempi significò qualcosa. Per uscire dalla modalità culto gli organizzatori hanno pensato di esporre anche le prime pagine del Male, le vignette dissacranti del maestro fogliante Vincino e di Giorgio Forattini (ce n'è una con Berlinguer che da un terrazzo, in giacca da camera e sorvegliando un tè, assiste impassibile e british a una manifestazione di operai: lo fece andare su tutte le furie). Il resto, cioè tutto, è da vedere per testimoni, nostalgici, studiosi, feticisti, appassionati e aspiranti leader del **Pd**. Si esce dall'ex Mattatoio di Testaccio inseguiti sempre da questa gigantografia del segretario eterno. Eureka. Si capisce a cosa stia pensando. E' la trasposizione della mitologica scena del film "Compagni di scuola". La sinistra è il malandato Fabris: "Guàrdate com'eri. Guàrdate come sei: me pari tu zio!".

LA POLEMICA

Digos alla Scala, scoppia il caso Il Pd attacca: "Identificateci tutti"

DI LORENZO DE CICCIO

ROMA - Un anno fa qualcuno gridò: «Viva l'Europa!». E nessun agente sbucò nel loggione a chiedere i documenti. Così come negli anni passati, al classico: «Viva Verdi!». O «Viva Mattarella!». Stavolta è andata diversamente: per un «Viva l'Italia antifascista », a inno di Mameli appena concluso davanti al presidente del Senato Ignazio La Russa, due spettatori della Scala sono stati identificati dalla Digos di Milano.

Per la Questura, a cui i vertici della Polizia hanno chiesto un rapporto già nella prima mattinata di ieri, l'iniziativa dei due funzionari «non è stata assolutamente determinata dal contenuto della frase pronunciata », ma dal contesto. Cioè, si legge nella nota diffusa ieri che ricalca la relazione interna, «per le particolari circostanze: le manifestazioni di dissenso poste in essere nel pomeriggio in città e la diretta televisiva dell'evento che avrebbe potuto essere di stimolo per iniziative finalizzate a turbarne il regolare svolgimento ». Insomma si tratterebbe semplicemente di un'«ordinaria modalità di controllo preventivo per garantire la sicurezza della rappresentazione ». Al massimo, di eccesso di zelo.

Non la pensano così le opposizioni. A cominciare dal **Pd**, che ieri ha lanciato l'hashtag #identificarsi, retwittato dalla leader Elly Schlein: «Viva l'Italia antifascista. Continueremo a gridarlo, ovunque. Anche se non piace a Salvini». Debora Serracchiani ha chiesto alla polizia di identificare anche gli esponenti di destra che si sono travestiti da nazisti a Spilimbergo, in Friuli, durante la proiezione del film Comandante (c'era anche un esponente locale di FdI). Il sindaco di Milano, Beppe Sala, ha chiesto «per un amico: al loggionista identificato che si fa?». La Sinistra di Nicola Fratoianni prepara la richiesta di chiarimenti al ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, «in Parlamento». Mentre Riccardo Magi di +Europa ricorda che l'altro ieri gli attivisti del suo partito sono stati identificati, sempre dalla Digos, dopo una manifestazione davanti a Montecitorio per la legalizzazione della cannabis. Da destra non arrivano commenti sull'intervento delle forze dell'ordine. Poche voci sparse: per Gianfranco Rotondi la frase, viva l'Italia antifascista, si può gridare «ma il 25 aprile».

Per il forzista Flavio Tosi l'urlo è stato «un gesto ineducato».

Di certo c'è che il protocollo operativo consente alla Digos di attivarsi nel caso si ravvisino potenziali rischi per la sicurezza degli eventi. Ma ovviamente l'opportunità dell'intervento è lasciata alla discrezionalità degli agenti. Quindi in questo caso, le domande restano: perché un richiamo innocuo, «Viva l'Italia antifascista », è stato inquadrato come una potenziale minaccia? E minaccia per chi? Perché quando in passato è stato gridato, sempre alla Scala, «Viva l'Europa» o «Viva Mattarella », non è scattata «l'ordinaria



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

modalità di controllo preventivo?». Le ricognizioni della polizia escludono categoricamente che l'identificazione sia partita su segnalazione di qualcuno. La Russa ai cronisti ha raccontato di non avere nemmeno sentito la frase. Il vice-premier Matteo Salvini l'ha invece condannata, ergendosi a cultore della sacralità della lirica: «Alla Scala si ascolta, non si urla».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

Da Schlein segnali di un cambio di rotta

DI STEFANO FOLLI

Ha raccolto pochi consensi, almeno al di là della cerchia dei militanti, l'iniziativa di Elly Schlein a favore dell'Europa. Due giorni di dibattiti nel prossimo weekend in cui sono coinvolti i volti storici del partito: l'attuale commissario Paolo Gentiloni, l'ex presidente della Commissione (ed ex premier) Romano Prodi, ed Enrico Letta, anche lui, come è noto, ex presidente del Consiglio. Stavolta tuttavia le critiche sono ingenerose, anzi nell'iniziativa si può leggere più di un indizio positivo per quel che vorrà essere la prospettiva del **Pd**.

In primo luogo l'Europa, anzi una rigorosa ortodossia europea, è da decenni un cavallo di battaglia del centrosinistra. A cominciare da quando Giorgio Napolitano guidò la conversione in chiave socialdemocratica del Pci, prima ostile al progetto d'integrazione, al punto che verso la fine degli anni Settanta candidò al Parlamento di Strasburgo Altiero Spinelli, coautore del Manifesto di Ventotene. Ora la tensione europeista viene riproposta dalla Schlein in un momento in cui l'estrema destra di Salvini-Le Pen-AfD-Wilders

impone a tutti di prendere posizione. Non è poco. Certo, le elezioni si avvicinano ed è nell'interesse del **Pd** assumere una linea netta. Il punto è che la segretaria ha dato più volte l'impressione, forse infondata, di non considerare troppo la storia della sinistra, o almeno le sue pagine migliori. Questa iniziativa si può allora considerare un recupero della memoria e quindi dell'identità. In fondo l'alleato privilegiato del **Pd**, quel movimento Cinque Stelle con cui si è tentati di formare una vera e propria "alleanza strutturale", anche a costo di snaturarsi, è un partito senza passato, che vive di presente con evidente spregiudicatezza. È chiaro che conviene a Elly Schlein e ai suoi non rinunciare alla memoria.

In secondo luogo, l'accusa di "incoerenza" alla leader stavolta con convince. Lasciamo da parte il tema delle primarie perdute, che merita un'analisi a sé stante. Ma proprio l'incontro sul terreno europeo con i protagonisti della storia recente del **Pd**, dimostra che forse qualcosa sta mutando nel messaggio con cui il centrosinistra si rivolge agli elettori. Finora non ha avuto alcun successo il radicalismo, l'idea che i voti da recuperare fossero tutti a sinistra, per cui si mostrava disinteresse verso i ceti più moderati. Questa scelta ha inchiodato il **Pd** intorno al 19 per cento, nonostante condizioni generali abbastanza favorevoli per l'opposizione a un governo di destra-centro.

Ora l'incontro con Gentiloni-Prodi-Letta è un segnale. Sarebbe troppo dire che si tratta di un cambio di linea - per quello occorrono altre conferme - ma è probabile che al Nazareno si rendano conto che è difficile affrontare la campagna elettorale in modo del tutto auto-referenziale, senza interrogarsi sulla realtà di un partito che non è un monolite e non vuole diventarlo.



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

Nei giorni scorsi il leader laburista inglese, Keir Starmer, ha scritto un articolo sul Daily Telegraph , quotidiano conservatore, per affermare che il labour , una volta vinte le elezioni per le quali è favorito, intende raccogliere una parte all'eredità politica di Margaret Thatcher. Si dirà che non è proprio una novità, già Tony Blair si era impegnato in tal senso. Tuttavia Starmer costruisce la sua leadership dopo il lungo dislocamento a sinistra dei laburisti, quindi le sue parole hanno un significato, benché ovvio. Per vincere bisogna spostare gli elettori che sono sull'altra riva del fiume: pezzi del mondo conservatore vanno conquistati alla causa di una sinistra pragmatica. Altrimenti ci si limita a una battaglia identitaria, alzando una serie di bandiere in nome dell'intransigenza. Capiremo presto se Elly Schlein condivide qualcosa dell'analisi di Starmer.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

il caso

Pensioni, per la Sanità spunta Quota 46 "Non basta, scioperiamo ancora"

La correzione del governo: per evitare penalizzazioni non bastano 43 anni di contributi. Rischio di ricorsi degli statali esclusi dalle agevolazioni. Le opposizioni: "Disparità inaccettabili"

LUCA MONTICELLI

Luca Monticelli Roma Medici e infermieri bocciano l'emendamento del governo che attenua il taglio delle pensioni e introduce una sorta di Quota 46 per lasciare il lavoro in anticipo. Perciò, dopo lo sciopero del 5 dicembre, i sindacati confermano la piazza convocata per lunedì 18.

Giovedì sera l'esecutivo ha depositato in commissione Bilancio al Senato la misura che consente alle quattro categorie di statali interessate dal taglio della pensione retributiva (personale sanitario, insegnanti d'asilo, dipendenti degli enti pubblici e degli uffici giudiziari) di mantenere l'assegno intatto se escono con il trattamento di vecchiaia a 67 anni. Si tratta di circa 730 mila impiegati che hanno iniziato a versare i contributi tra il 1981 e il 1995. Resta la decurtazione fino a 3 mila euro l'anno per chi esce dal lavoro anticipatamente (non per chi matura i requisiti entro il 31 dicembre di quest'anno).

Per medici e infermieri, però, è stata inserita una tutela in più per chi va in pensione prima: un *décalage* che riduce la sforbiciata mentre ci si avvicina all'uscita di vecchiaia. Si prevede una riduzione di un trentaseiesimo del taglio per ogni mese in più di permanenza sul posto di lavoro: quindi con tre anni di lavoro la riduzione si recupera.

Questo significa arrivare a 45 anni e 10 mesi di contributi versati, somma che schizza ben oltre i 46 se si considera l'attesa di almeno tre mesi per la finestra di uscita. «Salvini voleva Quota 41 ma qui siamo oltre Quota 46, in ogni caso al di là dei limiti della Legge Fornero, la toppa è peggio del buco», fa notare il capogruppo del **Pd** a Palazzo Madama, Francesco Boccia. Infatti, il provvedimento del governo allunga tutte le finestre: 3 mesi per chi matura i requisiti nel 2024; 4 mesi nel 2025, 5 nel 2026, 7 nel 2027, 9 nel 2028. Il rinvio delle uscite è un escamotage che serve per coprire l'intervento, anche se la relazione tecnica stima un costo dei correttivi di 9 miliardi di euro da qui al 2043, a fronte comunque di un risparmio di 21 miliardi.

Il *décalage* è una deroga riconosciuta solo al personale sanitario che espone lo Stato ai ricorsi degli altri lavoratori a cui la misura è preclusa. «E' il gioco delle tre carte che provoca una disparità di trattamento fra i dipendenti pubblici», denuncia il Movimento 5 Stelle.

Inoltre, l'emendamento riconosce la possibilità di restare al lavoro fino a 70 anni per chi lo richiede.

«Non è una risposta sufficiente», rileva l'intersindacale medici che riunisce Aaroi, Fassid, Fvm e Cisl. «Rimane la penalizzazione per le pensioni anticipate», continuano. Il segretario della Cisl Medici



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

Benedetto Magliozzi spiega che le richieste dei sindacati «restano del tutto insoddisfatte», riferendosi alle assunzioni di nuovo personale, alla stabilizzazione dei precari, alle liste d'attesa e alla difesa della sanità pubblica.

«Qualcosa è cambiato ma non abbastanza, il ministero della Salute dovrebbe convocarci e aprire il confronto», aggiunge il segretario del sindacato Anaa-Assomed, Pierino Di Silverio; invito che giunge pure da Filippo Anelli dell'ordine dei medici. Dello stesso avviso il presidente del sindacato Cimo-Fesmed, Guido Quici: «È un passo avanti ma c'è ancora molto da fare. Lo sciopero mette al centro il Servizio sanitario nazionale perché gli 800 milioni stanziati non risolvono il problema dei tempi di attesa».

Anche il sindacato degli infermieri è critico: «Siamo sconcertati di fronte ad ipotesi come quella che prevede la possibilità che un infermiere possa restare, anche se di propria sponte, in servizio fino a 70 anni», sostiene Antonio De Palma di Nursing Up, che prosegue: «Quel che si legge nell'emendamento non è ciò che i professionisti chiedono. È necessario escludere infermieri e medici dall'applicazione della tagliola pensionistica». La lotta continua, conclude De Palma, perché nella manovra manca «la soluzione alle dimissioni volontarie che rischiano di arrivare in massa e alle fughe di giovani infermieri all'estero, che già sono una triste realtà».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

l'intervento

Teatrino Salvini

La destra si indigna contro l'urlo sull' "Italia antifascista" alla Scala ma dall'antica Grecia al "Viva V.e.r.d.i.", l'opera è politica da sempre

ALBERTO MATTIOLI

Adesso sono tutti parnassiani, esteti finissimi, teorici dell'arte per l'arte, da non sporcare con le contingenze della politica e le urgenze della polemica. Le reazioni della destra di governo alle urla antifasciste alla prima della Scala sono molto interessanti. E spiegano, fra le altre cose, perché a destra non si riesca assolutamente a fare una politica culturale credibile.

L'episodio impazza da due giorni su tutti i social. Protagonista il mitico Marco Vizzardelli, giornalista specializzato in ippica (sul serio, un professionista di trotto e galoppo, non come Hugh Grant finto cronista di "Cavalli e segugi" per avvicinare Julia Roberts in Notting Hill), loggionista di frequentazione semisecolare che alla Scala, dopo l'Inno nazionale, ha strillato con il suo timbro inconfondibile e la proiezione che molti cantanti gli invidiano: «Viva l'Italia antifascista!». La voce dal cielo (come nel Don Carlo!), è stata accolta con applausi da una parte del teatro e con stizza dall'altra. Vizzardelli è stato prontamente identificato dalla Digos, scatenando nel day after una tempesta di reazioni indignate, di meme, di commenti, perfino una campagna social del

Pd. Sembra di essere tornati ai tempi dei "concerti antifascisti" di Abbado, anni Settanta in purezza (i sanbabilini fasci rispondevano beffardi a mezzo volantini: "Mozart e Beethoven hanno fatto la Resistenza?"). L'Italia di sinistra, in assenza di una strategia politica, ha trovato almeno un nuovo eroe, santificato anche dall'incredibile goffaggine della Questura di Milano, che ha tenuto a far sapere che macché intimidazione, no, figuriamoci, la schedatura è stata effettuata come «ordinaria modalità di controllo preventivo per garantire la sicurezza della rappresentazione» e «non è stata assolutamente determinata dal contenuto della frase pronunciata». Infatti hanno identificato soltanto il Vizza.

Ma torniamo alla prima.

Ignazio La Russa, vero dedicatario del grido ma più scafato dei suoi camerati, ha fatto finta di non aver sentito. Gli altri, naturalmente, hanno abboccato. Matteo Salvini ha dichiarato che «se uno viene alla Scala a urlare ha un problema. Alla Scala si viene per ascoltare, non per urlare», tesi contraddetta dagli ultimi due secoli e mezzo di intemperanze loggionistiche. Francesca Caruso, assessore alla Cultura della Lombardia e sorella d'Italia, ha spiegato che «le polemiche non dovrebbero fare parte di una serata come la prima della Scala, in cui dovrebbe vincere solo la bellezza e la cultura». Intanto il governatore, Attilio Fontana, faceva sapere all'Ansa che «mi è piaciuto tutto, dalla sceneggiatura alla musica», dove alla «sceneggiatura», che è quella dei film, andrebbe forse sostituita la scenografia. Conclusione di Geronimo La Russa, uno che di teatro se ne intende in quanto consigliere d'amministrazione del Piccolo



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

per meriti dinastici: «La musica ha spazzato via le polemiche». Insomma, tutti nella torre d'avorio a degustare l'art pour l'art in compagnia di Théophile Gautier e Stefan George.

Qui è chiaro che si sa nulla della Scala, di Verdi, dell'opera in Italia e, più in generale, del teatro. Non che per parlarne serva una competenza specifica, ma un minimo di cultura generale, magari sì. Perché il teatro è stato inventato, duemila e cinquecento anni fa, appunto per discutere, dibattere, se necessario polemizzare.

È il luogo stesso del confronto delle idee, della provocazione alle coscienze, dell'appello alla polis: della politica, insomma. Non parliamo poi di Verdi, che dei grandi uomini di teatro della nostra civiltà è uno di più politici. Al Tg1 ricordavano le grida di «Viva V.E.R.D.I.!» come acronimo di "Vittorio Emanuele Re D'Italia" che risuonavano nei teatri italiani dell'Ottocento, e peccato solo che nell'edizione delle 13 di ieri si sia parlato di «Rinascimento» invece che di «Risorgimento», viva la Rai. Il teatro è, appunto, uno dei luoghi della politica. Basta ricordare le urla di «Bis!» indirizzate alla prima di due anni fa a Sergio Mattarella e puntualmente confermate dalle Camere in seduta comune. Non saperlo è ben curioso, da parte di chi si è autoassegnato la funzione di custode dell'identità nazionale, della storia e della tradizione. Per carità: non che la classe dirigente di sinistra sia mediamente meno ignorante. Ma almeno è più prudente. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore del grido: "Tra ministri razzisti e fan di Mussolini è stato istintivo" Opposizioni dure. Il sindaco Sala ironizza, Schlein: "Fatelo con tutti noi"

Il loggionista Vizzardelli attacca "Assurdo essere stato identificato" La Digos: "Iniziativa obbligatoria"

FRANCESCO MOSCATELLI

francesco moscatelli milano Alla fine la politica si è presa comunque la scena. Il giorno dopo Sant'Ambroeus, archiviate in un amen le critiche sulla regia del Don Carlo, i commenti e le polemiche sono tutti per l'urlo «Viva l'Italia antifascista» lanciato dai piani alti del teatro e soprattutto per la successiva identificazione da parte della Digos del suo autore, il giornalista e loggionista Marco Vizzardelli.

Con il centrosinistra che si indigna, fra ironie social e serissime richieste al Viminale di spiegare in Parlamento, e il centrodestra che prova a ridimensionare la questione.

Mentre la questura di Milano si difende con una nota in cui spiega che «l'iniziativa non è stata assolutamente determinata dal contenuto della frase pronunciata» e che si è trattato di una «ordinaria modalità di controllo preventivo per garantire la sicurezza della manifestazione».

Il prologo è noto, ma merita un riassunto: i ministri e gli altri esponenti istituzionali del centrodestra, data l'assenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, hanno rischiato di rimanere nudi, solitari e in balia dei fischi sul palco reale. Il sindaco Beppe Sala, infatti, alla vigilia ha annunciato a sorpresa di volersi sedere in platea accanto alla senatrice a vita Liliana Segre.

Solo la diplomazia muscolare del presidente del Senato Ignazio La Russa («Anch'io voglio sedermi vicino a Segre, se Sala scende scendo anch'io») e la buona volontà della senatrice, che per evitare tensioni ha scelto di accomodarsi nel palco centrale nelle vesti di una specie di "presidentessa ombra", sembravano aver disinnescato la situazione.

Peccato che a Vizzardelli, 65 anni, che si autodefinisce «liberale di sinistra, cattolico praticante, antifascista e antirazzista», sia stata proprio «l'immagine di Liliana Segre usata come foglia di fico» ad aver fatto scattare un moto di indignazione. «Non c'era nulla di preparato, prima di me qualcun altro ha gridato "No al fascismo" ma io non sapevo nemmeno chi fosse - racconta -. Quando ho sentito suonare l'inno di Mameli davanti al signor La Russa, però, uno che in casa tiene i busti di Mussolini, e davanti a ministri come Matteo Salvini, che fanno e dicono cose razziste, mi è scattato qualcosa dentro. Dopo la pausa ho detto quello che pensavo con tutta la mia voce stentorea». Una frase «lapalissiana», ripete Vizzardelli, ricordando che non c'è niente di più costituzionale che ribadire l'antifascismo della Repubblica, che però pochi minuti dopo ha fatto sì che il suo autore venisse avvicinato prima da uno e poi da quattro agenti di polizia. «Il primo mi ha raggiunto a metà del primo atto, facendomi cenno di stare calmo. Poi, a luci accese, ha tirato fuori il tesserino e mi ha chiesto le mie generalità - spiega -. "Ma perché?



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

" , ho chiesto. E me ne sono andato. A quel punto sono arrivati gli altri. Mi sembravano anche loro in imbarazzo: ridevano e dicevano di essere d'accordo con me. Però è sconcertante e assurdo che arrivi la Di
gos per una frase del genere». Sconcerto condiviso da tutto il centrosinistra. «Ma al loggionista che ha gridato "Viva l'Italia antifascista" ed è stato identificato che gli si fa? Chiedo per un amico» scherza su Instagram il sindaco Sala, ma fino a un certo punto. «Continueremo a gridarlo, ovunque. Anche se non piace a Salvini. E adesso identificateci tutte e tutti» rilancia su X la s
egretaria del **Pd** Elly Schlein. Nel centrodestra, invece, si tende a minimizzare. «Non l'ho sentito» la reazione di La Russa. «Se uno viene alla Scala a fischiare a un problema - ha detto invece Salvini -. Qui si viene per ascoltare, non per urlare». Mentre per il coordinatore veneto di Forza Italia Flavio Tosi l'urlo «non è scandaloso ma ineducato». Frasi che Vizzardelli si appunta al petto come medaglie: «Se Salvini mi insulta prendo 50 chili in un co
lpo solo. Godo come un pazzo». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attivista Lgbt si difende sui social: "Bisogna avere pazienza, domani avranno qualcos'altro su cui vomitare odio"

Fdi contro Valditara sulla scelta di Concia La Lega: "I nomi divisivi non servono"

Roma Forte perplessità, se non aperta critica. La scelta di Anna Paola Concia, attivista Lgbt ed ex deputata del Pd, per il progetto "Educare alle relazioni", promosso dal ministero dell'Istruzione, suscita più di un malumore nella maggioranza di centrodestra e fra le organizzazioni che promuovono una visione tradizionale della famiglia. Una netta presa di distanze arriva da Fratelli d'Italia: «Non lo avrei fatto. Concia è una bravissima persona, ma non vedo perché debba essere lei a occuparsi di questo progetto. Su questo non sono d'accordo con l'amico leghista Valditara», dice Maddalena Morgante, responsabile nazionale del dipartimento Famiglia e valori non negoziabili del partito della premier Meloni. Ma anche in casa Lega c'è chi non nasconde il proprio disappunto, come il consigliere regionale in Emilia-Romagna Matteo Montevecchi, che si dice «basito dalla decisione del ministro dell'Istruzione» e arriva a chiederne le «dimissioni immediate» se non ci sarà un ripensamento e una revoca dell'incarico a Concia. Un avvertimento che si può leggere, con toni più morbidi, anche nella nota ufficiale diffusa in serata dal partito guidato da Matteo Salvini: «La scuola non è luogo per le ideologie

o per l'indottrinamento - si legge -. Per educare gli alunni ci sono un ministero efficiente e ben guidato, straordinari insegnanti e soprattutto le famiglie. Non c'è bisogno di nomi o soluzioni divisive per educare alle relazioni, soprattutto se rischiano di alimentare polemiche». Anche secondo l'ex ministro Carlo Giovanardi, nel terzetto di esperte sull'educazione affettiva formato da Valditara (insieme a Concia ci sono suor Monia Alfieri e l'avvocato Paola Zerman) c'è qualcosa che non torna: «La grande assente nel progetto è proprio la famiglia - denuncia - quella società naturale fondata sul matrimonio, tra uomo e donna, scolpita nell'articolo 29 della Costituzione». E l'associazione Pro vita e famiglia, con il portavoce Jacopo Coghe, annuncia «una petizione popolare rivolta al ministro dell'Istruzione, che in poche ore ha già raccolto migliaia di firme di elettori costernati».

La stessa Concia, alla fine, decide di intervenire nella polemica, con un paio di post via social: «Bisogna avere pazienza, domani avranno qualcos'altro su cui vomitare odio», scrive, rilanciando diverse attestazioni di stima ricevute sempre sui social network. Poco dopo un altro messaggio: «Resto sempre più perplessa di questa isteria». Che, per la cronaca, non si manifesta solo a destra, visto che da Sinistra italiana la responsabile diritti, Marilena Grassadonia (storica attivista dell'associazione "Famiglie arcobaleno"), si lamenta della nomina di suor Monia Alfieri: «Ricordo sommessamente a Valditara che l'Italia è un paese laico e che chiamare una suora a gestire l'educazione alle relazioni nelle scuole stride e non poco». nic. car. - © RIPRODUZIONE RISERVATA



Nessuno scandalo

Identificare chi contesta le autorità è la prassi

Accade ogni volta che sono presenti alte cariche dello Stato. Ecco perché la polizia non ha fatto nulla di strano

FABIO RUBINI

L'identificazione da parte delle forze dell'ordine dello spettatore che alla Prima della Scala ha urlato «W l'Italia antifascista» ha creato una serie di polemiche tanto infinite quanto inutili. Gli agenti che alla fine del primo atto gli si sono avvicinati chiedendogli le generalità, non l'hanno fatto per una forma eccessiva di zelo nei confronti delle autorità presenti in teatro, ma più semplicemente perché quella è la prassi regolamentata dalla legge italiana. Insomma gli agenti non hanno fatto né più né meno il loro lavoro.

Fonti della Questura guidata da Giuseppe Petronzi, infatti, hanno spiegato che l'operazione di giovedì è stata «un'ordinaria attività di controllo preventivo per garantire la sicurezza della rappresentazione» e che «l'iniziativa non è stata assolutamente determinata dal contenuto della frase pronunciata, ma dalle particolari circostanze, considerate le manifestazioni di dissenso poste in essere nel pomeriggio in città e la diretta televisiva dell'evento che avrebbe potuto essere di stimolo per iniziative finalizzate a turbare il regolare svolgimento». Infatti una volta identificato l'uomo autore di quell'urlo, la questura ha potuto appurare «con certezza l'assenza di alcun rischio per l'evento».

Insomma una normale e comprensibile prassi. Provate a immaginare cosa sarebbe successo se da quella frase, poi, fossero scaturiti comportamenti lesivi per l'incolumità dei presenti. Polemiche e dibattiti sul atto che le forze dell'ordine avrebbero dovuto intervenire.

Una semplice prassi fatta da professionisti e in maniera assai discreta, ha invece consentito che la Prima della Scala si svolgesse regolarmente e senza che nessuno s'accorgesse di nulla.

Gridare allo scandalo come ha fatto la sinistra è irraggiungibile non solo per gli agenti in questione, ma anche per le autorità governative (prefetto e questore) che erano presenti in sala e che certo non avrebbero acconsentito a operazioni fuori dalla norma. A capirlo sarebbe bastato un po' di buon senso, che evidentemente non sta a sinistra.

Si legge anche così l'iniziativa parlamentare già annunciata dalla segretaria del **Pd** Elly Schlein, che si è detta pronta a presentare un'interrogazione parlamentare per chiedere conto di quanto fatto dalla Questura milanese. Poi ha ricondiviso un post sui social del **Pd** che urla allo scandalo e rilancia l'ennesima battaglia ideologica (destinata ad essere persa), al grido di «Adesso identificateci tutte e tutti».

Continueremo a gridarlo, ovunque. Anche se non piace a Salvini».

Miglior figura non ha fatto il sindaco di Milano Beppe Sala che sui social ha ironizzato: «Al loggionista



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

che ha gridato "Viva l'Italia antifascista" ed è stato identificato, che gli si fa? Chiedo per un amico». Nulla sindaco, non gli si fa nulla, ma quel controllo è stato fatto per garantire anche la sua incolumità.

Fratoianni, invece chiama in causa direttamente il ministro dell'Interno che «dovrà venire a riferire in parlamento. I funzionari dello Stato hanno giurato sulla Costituzione antifascista. Nessuno - conclude Fratoianni - dovrebbe mai dimenticarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'ultimo idolo

Chi è Vizzardelli, il compagno all'opera già star dalla Gruber

Sessantacinque anni, il giornalista con la passione dei cavalli fa partire lo show: «Non tollero il colore nero e il razzismo. Davanti avevo La Russa e Salvini...»

ALESSANDRO GONZATO

«Pss, ma è stato il Vizzardelli?». Le signore impellicciate si danno di gomito. È appena finito l'inno di Mameli, e il Vizzardelli, loggionista della Scala, ha gridato «Viva l'Italia antifascista». Non sa ancora nessuno che è stato lui, tranne gli amici accanto. E lui ancora non sa, ma forse in fondo ci spera, che da qui a poco diventerà il nuovo idolo della sinistra. Il Vizzardelli frequenta la Scala da quando è ragazzo, la prima volta a dieci anni, la Quinta di Beethoven diretta da Herbert von Karajan. Al massimo - raccontano ma chissà se è vero - con suo successivo imbarazzo e pentimento ha avuto un sussulto quando Amneris, la figlia del faraone, con uno stratagemma spinge la schiava Aida a dichiarare il suo amore per Radamès. Ma così no, con quel «Viva l'Italia antifascista» ha perso la consueta compostezza, che ha almeno a teatro.

Oddio, e se mi scoprono?

Cala il silenzio. Poi un leggero brusio. Vizzardelli ha la testa fissa e gli occhi che rimbalzano da sinistra a destra come alle partite di tennis. Ecco mi beccano, ecco che mi beccano... ma anche chi sa tace.

«No, non può essere stato il Vizzardelli», sentenziano i visoni. «Sarà un cafone che si è imbucato...». Fiu... Il Vizzardelli l'ha sfangata. Inizia il Don Carlo e le attenzioni sono tutte per l'infante di Spagna. Il Vizzardelli affonda nel velluto.

Poi però qualcosa cambia.

«Alla fine del primo atto ho visto una persona che si avvicinava nel buio», racconta l'indomani il Vizzardelli, «una persona gentile, mi ha tranquillizzato, mi ha detto che non era niente di grave». E invece... «Quando si sono accese le luci mi ha mostrato il distintivo e chiesto i documenti.

"Perché, cos'ho fatto di male?". Me ne sono andato... Poco dopo sono arrivati altri quattro poliziotti e si sono qualificati come agenti della Digos». Viene identificato e anche i visoni più garantisti si arrendono: è stato il Vizzardelli.

IL CURRICULUM D'accordo la passione per l'opera, ma chi è, cosa fa Marco Vizzardelli nella vita? Ha 65 anni, la passione per l'ippica ed è un giornalista pubblicista. Non scrive su Cavalli e Segugi come fingeva Hugh Grant in "Notting Hill". Vizzardelli lavora per Trotto&Turf ed è un esperto di ostacolo italiano. Scrive di equini dagli anni '80: prima era alla storica testata Trotto Sportsman, poi il passaggio a Cavalli&Corse.

Il Vizzardelli è figlio di ottima famiglia milanese. Chi lo conosce bene lo definisce un tipo solitario.



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

La fisionomia ricorda Maurizio Ferrini, la Signora Coriandoli. «Lei è comunista?», gli domanda Il Giorno.

«Comunista proprio no. Mi definirei di centrosinistra, magari, ma soprattutto non razzista e non fascista: il nero come la pece è una cosa che mi urta profondamente e che non riesco a tollerare. Ho detto una cosa scritta nella Costituzione: perché tutto questo can-can?».

Ma da dov'è nato quest'impeto? «Prima del Don Carlo mi aveva molto infastidito che fosse stata messa in mezzo la senatrice a vita Liliana Segre, tirata a destra e a sinistra quasi come uno scudo umano. Ho continuato a pensarci ancora, anche mentre ero in coda con i miei amici per salire al loggione...». Alla vigilia della Prima c'era stata una polemica su chi dovesse sedere vicino a chi. Dato che c'era La Russa, Cgil e Anpi avevano dato forfait. Il sindaco di Milano Giuseppe Sala aveva dichiarato che sarebbe stato in platea con la Segre, ma poi lei ha scelto il palco d'onore e Sala si è accodato. Sullo stesso palco c'era il vicepremier Matteo Salvini. Il giorno dopo Vizzardelli si sveglia e scopre di esserlo diventato per davvero il nuovo totem della sinistra. La Schlein lo porta in palmo di mano e su Twitter che ora si chiama "X" rilancia compulsivamente l'hashtag #vivalitaliaantifascista. Si unisce Sala il quale con una storia su Instagram ironizza: «Al loggionista che ha gridato "Viva l'Italia antifascista" e che è stato identificato che gli si fa? Chiedo per un amico».

Vizzardelli parla con l'Ansa: «Non voto **Pd** e non so manco per chi votare, al massimo sono un liberale di sinistra». Alcune certezze però non si toccano: «Non reggo due cose: qualsiasi vago profumo di fascismo e qualsiasi forma di razzismo, e avevo davanti due rappresentanti dello Stato come Salvini e La Russa che su entrambi questi fronti mi lasciano molto perplesso».

SFRONTATO Adesso fa un po' il guascone e riferisce il dialogo coi poliziotti: «Se avessi detto "Viva l'Italia fascista" avreste dovuto prendermi e mandarmi fuori, ma così no... a quel punto anche loro si sono messi a ridere.

La situazione era tranquilla: pensi che ho fotografato da solo il mio documento elettronico e ho inviato lo scatto via WhatsApp a uno di loro. Non ho mai visto tanta Digos come quest'anno». Il **Pd** si dà all'ippica. Vizzardelli rilancia: «Non mi pento di quella frase!». Concetto ribadito anche dalla Gruber, in serata, su La7. Forse sognava i 90 minuti d'applausi, come Fantozzi quando contestò "La corrazzata Potëmkin" imposta ai dipendenti dal mega-direttore Guidobaldo Maria Riccardelli. Vizzardelli si è dovuto accontentare degli elogi di Schlein e compagni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il progetto contro la violenza sulle donne

No di Fdi e Lega a Concia «educatrice»

Valditara arruola l'ex deputata Lgbt per i corsi a scuola. Petizione Pro-vita contro il ministero. E il Centrodestra ferma tutto

TOMMASO MONTESANO

Per tutto il giorno è la onlus Pro Vita&Famiglia a combattere contro la nomina di Anna Paola Concia a coordinatrice del progetto del ministero dell'Istruzione sull'educazione «alle relazioni» nelle scuole. L'organizzazione cattolica, in prima fila - tanto per dirne due - nelle mobilitazioni contro il Ddl Zane la pratica dell'utero in affitto, con solidi collegamenti con il centrodestra, fin dalle prime ore del mattino avvia un'intensa campagna social contro la scelta del ministro Giuseppe Valditara, accusato senza mezze parole di aver tradito i valori della coalizione affidandosi a una storica esponente del mondo Lgbt-ed ex parlamentare del Pd - per giunta per provare a regolamentare un settore che invece dovrebbe restare di esclusiva pertinenza delle famiglie. In poche ore, la petizione lanciata sui social e sul sito per chiedere la «revoca immediata» di Concia- nomina definito «un fatto gravissimo» - raccoglie oltre 15mila firme.

Chissà se è questa marea che monta poco a poco a causare in successione, quando ormai è sera, lo stop all'investitura di Concia da parte di Fratelli d'Italia, il partito leader della maggioranza di governo, e della stessa Lega.

A dire "alt", a nome dei meloniani, è Maddalena Morgante, responsabile nazionale del dipartimento "Famiglia e valori non negoziabili". Ovvero il canale di collegamento tra Fratelli d'Italia e quel mondo cattolico di cui Pro Vita&Famiglia è una delle realtà più significative. Basti pensare alla solida rietà ricevuta dall'associazione da parte del centrodestra dopo l'assalto delle femministe di Non una di meno lo scorso 25 novembre, a Roma. Interpellata dall'agenzia Ansa, Morgante stronca con queste parole la scelta di Valditara: «Non lo avrei fatto. Anna Paola Concia è una bravissima persona, ma non vedo perché debba essere lei a occuparsi di questo progetto. Su questo non sono d'accordo con l'amico leghista Valditara».

MALUMORI DIFFUSI I toni sono amichevoli, non certo ultimativi, ma la sostanza resta: al partito di Giorgia Meloni la promozione di Concia da parte del ministro dell'Istruzione e del Merito - peraltro di un par tito alleato con il quale non stanno mancando le fibrillazioni su altri dossier - non piace. E Fratelli d'Italia non fa nulla per nascondere, magari per "favorire" un passo indietro della stessa ex parlamentare Pd.

Morgante, come si suol dire, ci mette la faccia. E non è difficile pensare che la sua dichiarazione sia stata "vistata" ai più alti livelli prima di essere ufficializzata. Ma in privato, rivela la onlus cattolica, per tutto il giorno Pro Vita&Famiglia riceve «messaggi e telefonate da parte di numerosi



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

parlamentari di centrodestra "allibiti" per l'assurda nomina di Paola Concia». Così quando arriva la notizia dello stop di Morgante, la onlus incassa e rilancia: «Sappiamo che non è affatto isolata in maggioranza, molti la pensano come lei. Il malumore si deve tradurre ora in un chiarimento politico netto: la revoca della nomina». Su X, l'ex Twitter, i post di apprezzamento all'iniziativa per la revoca sono spesso accompagnati dall'hashtag #ValditaraDimettiti.

Il dato politico, poi, è che mentre Fratelli d'Italia scarica Concia, dalle opposizioni è tutto un susseguirsi di lodi a Valditara per la scelta. È ancora Pro Vita&Famiglia a fare l'elenco: Alessio De Giorgi (Italia Viva); Pina Picierno (Pd); Mara Carfagna (Azione); Valeria Valente (Pd); Rossella Muroli (ex LeU). E l'ironia viene facile: «Continuano gli apprezzamenti per la nomina di Concia come coordinatrice dell'educazione affettiva nelle scuole... da parte della sinistra».

A metà pomeriggio non passa inosservato neanche un commento di Matteo Montevecchi, consigliere regionale della Lega in Emilia Romagna: «Come tanti sono rimasto basito dalla scelta del ministro dell'Istruzione. Una decisione che milioni di italiani si sarebbero aspettati da un governo targato Schlein e teoricamente non da questo. Dire che il ministro Valditara debba revocare la nomina di Concia è scontato, giunti a questo punto in assenza di dietrofront, mi aspetto le sue dimissioni immediate in quanto ha dimostrato platealmente un gigantesco complesso di inferiorità culturale».

«QUANTO ODIO» È solo l'antipasto di quello che avviene a fine giornata, quando anche Simona Baldassarre, responsabile del dipartimento Famiglia della Lega l'omologa di Morgante del partito di riferimento di Valditara - recita il de profundis: «Non c'è bisogno di nomi o soluzioni divisive per educare alle relazioni, soprattutto se rischiano di alimentare polemiche».

E Concia? La diretta interessata affida a X la sua reazione durante la bufera: «Bisogna avere pazienza, domani avranno qualcos'altro su cui vomitare odio». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Bollette, slittano le aste per il servizio a tutele graduali

Oggi il Dl atteso in Gazzetta Prezzi calmierati ai clienti vulnerabili per quattro anni

Celestina Dominelli

ROMA C'è lo slittamento entro il 10 gennaio delle aste per l'individuazione dei fornitori del servizio a tutele graduali che avrebbero dovuto tenersi il prossimo lunedì e che serviranno ad assicurare il traghettamento graduale dei clienti soggetti alle tutele di prezzo verso il mercato libero. E c'è la soluzione "cuscinetto" per il tema caldissimo dei call center, di cui gli esercenti la maggior tutela potranno continuare ad avvalersi fino all'entrata in operatività del servizio di vulnerabilità. Quest'ultimo rappresenterà il nuovo regime applicato ai soggetti più fragili (dagli over 75 ai titolari dei bonus sociali, dalle persone con disabilità ai sensi della legge 104 agli utenti di isole minori non interconnesse o che vivono in strutture di emergenza post eventi calamitosi) e che durerà per non più di 4 anni. Con l'Acquirente Unico chiamato ad approvvigionare l'energia elettrica sul mercato all'ingrosso per poi cederla agli operatori che gestiranno questo meccanismo secondo le condizioni fissate dall'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente, e con prezzi calmierati determinati sulla base di criteri di mercato.

Sono questi i punti principali delle nuove disposizioni destinate a dettagliare la fine della maggior tutela e che sono state approvate dal Cdm nei giorni scorsi nell'ambito del decreto energia, esaminato la scorsa settimana a Palazzo Chigi e atteso oggi in Gazzetta Ufficiale.

L'articolo in sette commi prevede innanzitutto che il ministero dell'Ambiente si avvalga dell'Acquirente Unico per lanciare specifiche campagne informative sulla fine del mercato tutelato e che, per farlo, possa utilizzare le risorse del Fondo sanzioni Arera (con dotazione da 4 milioni di euro), trasferito, sempre grazie allo stesso Dl, dal dicastero delle **Imprese** e del made in Italy al Mase evitando così ridondanze e complicazioni amministrative.

Il decreto fissa quindi i contorni del servizio destinato ai clienti vulnerabili che sarà esercitato dai fornitori iscritti all'albo dei venditori e selezionati tramite aste svolte dall'Acquirente Unico. Spetterà poi all'Arera disciplinare il servizio limitandolo alla sola fornitura di energia elettrica (con durata massima di 4 anni) e fissando paletti stringenti per gli operatori. Che, chiarisce il decreto, non potranno, per esempio, utilizzare il canale di commercializzazione del servizio di vulnerabilità per promuovere offerte sul mercato o utilizzare i dati e le informazioni acquisite tramite questo percorso per attività diverse.

Poi c'è il tema dell'obbligo di utilizzo della clausola sociale nel passaggio dalla maggior tutela al libero mercato che aveva creato non poche tensioni e che viene risolto prevedendo che, fino all'entrata in operatività del servizio di vulnerabilità, gli esercenti la maggior tutela continueranno ad avvalersi



di questi lavoratori con salvaguardia degli stessi livelli occupazionali e fermo restando la scadenza naturale dei contratti dei contact center.

Nel Dl viene poi sciolto un altro nodo, quello relativo all'addebito diretto sul conto bancario della bolletta del cliente in maggior tutela. L'addebito varrà anche per il subentro nel servizio a tutele gradualità o in quello di vulnerabilità, fatta salva la possibilità di revoca dell'autorizzazione da parte dell'utente. Spetterà poi all'Arera, entro 60 giorni dalla conclusione delle aste e comunque non oltre il prossimo 30 maggio, dettagliare le condizioni attuative di questo tassello d'intesa con la Banca d'Italia e sentito il Mase.

Sempre l'Arera, poi, dovrà gestire le gare per il servizio a tutele gradualità destinate a slittare: l'Autorità dovrà assegnare un termine non inferiore a 30 giorni dall'entrata in vigore del Dl e comunque non oltre il 10 gennaio per la presentazione delle offerte da parte dei fornitori che parteciperanno alle aste.

L'Autorità dovrà poi definire criteri e modalità, d'intesa con il Mase e sentite le associazioni dei consumatori, dell'attività di monitoraggio che sarà svolta dall'Acquirente Unico per verificare le condizioni di fornitura applicate ai clienti dopo la fine delle aste.

Nel Dl, atteso oggi in Gazzetta, trova poi spazio la norma, già annunciata dal ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto, che consentirà la raccolta delle autocandidature degli enti territoriali finalizzate a ospitare il parco tecnologico da realizzare insieme al deposito nazionale per i rifiuti radioattivi.

Infine, via libera alla disposizione, promossa dal Mimit, che attribuisce all'Enea il compito di istituire un registro della qualità degli impianti fotovoltaici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Da gennaio scattano tre forme d'incentivo per le assunzioni

Sgravi legati a percettori di sussidi, lavoro a tempo indeterminato e Sud

Gianni Bocchieri, Claudio Tucci

Da gennaio entra in vigore un "tris" di incentivi. I nuovi sgravi per chi assume i percettori dei due nuovi strumenti che hanno sostituito il Reddito di cittadinanza, vale a dire il Supporto alla formazione e al lavoro (Sfl), e l'Assegno d'inclusione (Adi). La super deduzione per chi assume a tempo indeterminato, prevista dal Dlgs sul primo modulo della riforma dell'Irpef. E, se otterrà - come probabile - il via libera dall'Ue, la decontribuzione Sud.

Andranno invece a esaurirsi a dicembre gli attuali sgravi legati a chi assume donne, giovani under36, Neet. Ma procediamo con ordine.

Per quanto riguarda i datori di lavoro che assumono percettori di Adi e Sfl, è previsto un esonero pari al 100% dei complessivi contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro per massimo 12 mesi con un importo di 8mila euro riparametrati su base mensile.

Si scende al 50% per un importo di 4mila euro riparametrati su base mensile nel caso di assunzioni a tempo determinato.

Il meccanismo della super deduzione prevede una maggiorazione del 20% (deduzione nella dichiarazione Ires o Irpef) da applicare al minore tra il costo sostenuto nell'anno 2024 per i neoassunti e l'incremento delle spese del personale intervenuto tra 2023 e 2024.

È prevista una ulteriore maggiorazione, fino al 10%, che la legge prevede in caso di assunzione di soggetti appartenenti a categorie meritevoli di tutela, vale a dire lavoratori "molto svantaggiati" ai sensi della normativa europea; persone con disabilità; minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare; donne di qualsiasi età con almeno due figli minori; giovani ammessi agli incentivi all'occupazione giovanile; ex percettori del reddito di cittadinanza che non integrino i requisiti per l'accesso all'Assegno di inclusione.

Per fruire di questo incentivo è necessario che l'**impresa** sia in normale operatività e dunque non in liquidazione e senza il ricorso agli istituti del codice della **crisi di impresa** di natura liquidatoria. Occorre poi che il numero dei dipendenti a tempo indeterminato al termine dell'esercizio 2024 sia superiore a quello medio del 2023. I contribuenti dovranno inoltre avere alle proprie dipendenze, sempre a fine 2024, un numero di dipendenti complessivo (a tempo indeterminato e determinato) superiore a quello medio del 2023.

Per quanto riguarda la decontribuzione Sud, l'agevolazione, rafforzata fino al 2029 con la manovra 2021, ma che necessita di apposita autorizzazione della commissione Ue per la sua applicazione e fruizione in quanto aiuto di Stato, il governo punta alla proroga almeno fino a giugno 2024. La misura consiste



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

in uno sgravio contributivo per le aziende del Sud (cioè datori di lavoro privati con sede in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia), e riguarda i rapporti di lavoro dipendente, sia instaurati che da instaurare.

L'agevolazione è riconosciuta sulla base di percentuali decrescenti a seconda delle annualità delle contribuzioni (sono esclusi dal calcolo della contribuzione i premi e contributi dovuti all'Inail). Sino al 31 dicembre 2025 l'esonero è del 30% della contribuzione previdenziale a carico del datore di lavoro; per gli anni 2026 e 2027 l'esonero scende al 20%; per gli anni 2028 e 2029 si passa al 10% (questo incentivo non prevede un massimale nell'importo per singolo lavoratore/lavoratrice). Il punto, come detto, è che lo sgravio necessita di preventiva autorizzazione da parte della commissione Ue. A oggi l'intervento arriva fino a dicembre (la misura costa circa 4-5 miliardi l'anno); e i numeri dimostrano come sta funzionando. Nel 2022 la decontribuzione Sud ha interessato 1.377.844 assunzioni e variazione contrattuali. Nel primo semestre 2023 sono stati interessati 777.615 rapporti.

Da gennaio, per le aziende, resta poi in piedi l'incentivo "under 30" reso strutturale dalla legge di Bilancio per il 2018 (legge 205/2017) per i giovani che non siano mai stati assunti a tempo indeterminato prima dell'assunzione agevolata con contratto a tempo indeterminato, anche a seguito di conversione di precedente contratto a tempo determinato. L'incentivo prevede un esonero contributivo pari al 50% della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali sino alla decorrenza dell'importo di euro 3mila parametrati su base mensile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Intelligenza artificiale, ancora stallo a Bruxelles sulle regole europee

Parlamento e Consiglio hanno posizioni diverse: il dossier si conferma ostico

Beda Romano

BRUXELLES Il provvedimento che deve regolamentare l'uso dell'intelligenza artificiale nell'Unione europea si sta confermando tra i dossier più ostici a livello comunitario.

Ancora ieri sera Parlamento e Consiglio stavano negoziando un accordo su un regolamento presentato dalla Commissione europea nel 2021. La tornata negoziale di mercoledì era durata 18 ore ed era terminata con un nulla di fatto. Riprese ieri mattina, le trattative erano ancora in corso in serata.

Parlamento e Consiglio hanno posizioni diverse. In ultima analisi, e semplificando al massimo, mentre i parlamentari vogliono regole più restrittive, i governi chiedono maggiori margini di manovra (si veda Il Sole/24 Ore del 2 dicembre). Tra gli aspetti da risolvere c'era ieri sera la questione del riconoscimento facciale che il Parlamento vorrebbe bandire del tutto, così come la richiesta dei governi di poter godere di spazio di manovra quando a rischio è la sicurezza nazionale.

Secondo le informazioni raccolte a margine della riunione tra i rappresentanti del Parlamento e del Consiglio, ieri sera la discussione era incentrata sugli usi proibiti dell'intelligenza artificiale, sulla definizione da dare sui rischi elevati, e infine sulle esenzioni da concedere alle autorità di polizia. Più in generale, alcuni paesi - in particolare la Francia, il Belgio e la Germania - vogliono salvaguardare le loro **start up**, e non vogliono quindi sottostare a regole troppo rigide.

L'Unione europea vuole diventare la prima giurisdizione internazionale a regolamentare l'intelligenza artificiale, un innovativo strumento digitale che è al tempo stesso una ricca promessa sul fronte economico, ma anche una seria minaccia sul versante politico e sociale.

La proposta della Commissione europea risale al 2021 (si veda Il Sole/24 Ore del 22 aprile 2021).

Il testo legislativo prevede la suddivisione dell'uso dell'intelligenza artificiale secondo una gradazione del rischio. Inaccettabile, e quindi bandito, è l'utilizzo che possa mettere in pericolo la sicurezza e la vita delle persone così come i diritti individuali. Gli altri usi sono suddivisi in altre tre categorie: a rischio alto, a rischio limitato e a rischio minimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Microsoft-OpenAI, operazione nel radar delle Antitrust globali

Intelligenza artificiale. L'autorità britannica valuta l'avvio di un'indagine, quella Usa monitora l'eventuale violazione della concorrenza. Bruxelles: «Seguiamo molto da vicino la situazione»

Vittorio Carlini

Prima l'autorità britannica. Poi, seppure in maniera più blanda e informale, l'Antitrust Ue. Infine: la Federal trade commission statunitense. I tre watchdog del mercato, ieri, hanno messo nel radar OpenAI e Microsoft.

La più solerte è stata la Competition and Markets Authority (Cma) inglese.

Questa ha dichiarato di valutare l'avvio di un'indagine rispetto ai legami tra la **start up** che ha "messo" al mondo ChatGPT e il colosso di Redmond.

L'antitrust Ue, invece, ha più genericamente indicato «di stare seguendo molto da vicino la situazione riguardo a OpenAI e Microsoft», nonostante nessuna operazione sia stata formalmente notificata. L'agenzia americana, dal canto suo, avrebbe al vaglio l'investimento del colosso hi tech per capire se sussiste una violazione delle norme sulla concorrenza. Insomma: il faro dell'antitrust si accende su una parte del mondo dell'AI.

La volontà della Cma, in particolare, è «offrire un'opportunità alle (..

) parti interessate di commentare» se, le recenti evoluzioni che hanno coinvolto OpenAI, «hanno portato ad un'ipotesi di fusione rilevante» e valutare

l'eventuale nuova situazione sul mercato britannico. In altre parole: la Cma punta a monitorare gli accordi e la partnership in modo da evitare che questi possano indebolire la concorrenza nello sviluppo o utilizzo della nuova tecnologia.

La mossa stupisce? Non troppo.

OpenAI, si sa, poco tempo fa è stata al centro di un vero e proprio "scontro".

Il board della **start up**, con l'atto che ha dato il via al "dramma" tecnologico, aveva deciso di licenziare il ceo Sam Altman. La mossa era alla base di una profonda differenza di vedute tra lo stesso Altman e gli altri membri del board: la necessità, oppure no, di usare più prudenza (visione del board) nel lanciare sul mercato sempre e più nuove applicazioni dell'AI.

Sennonché Microsoft, che ha il 49% di OpenAI e ha investito nella medesima circa 13 miliardi di dollari, ha - con una mossa tatticamente (per lei) vantaggiosa - dapprima offerto allo stesso Altman la direzione di un nascente team di Intelligenza Artificiale in Microsoft; e, successivamente, garantito ai dipendenti di OpenAI - eventualmente dimissionari - l'assunzione nello stesso nuovo team. Tutto questo, però, non si è concretizzato. La pressione portata dal ceo di Microsoft Satya Nadella sull'organizzazione ex no profit ha indotto un duplice effetto: da una parte ci sono state le dimissioni del board e il ritorno, quale capo di OpenAI con maggiorati poteri, di Altman; dall'altra Microsoft è entrata nel nuovo board.



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

In un simile contesto, e vista la rilevanza nel mondo dell'AI e delle tecnologie di OpenAI e Redmond, l'Authority britannica ha comunicato di stare «valutando se l'accordo ha portato alla creazione di una situazione di fusione rilevante».

La Cma si chiede se la partnership, alla luce dei recenti eventi, ha permesso a Microsoft l'acquisizione del controllo - che risulta quando c'è una materiale influenza, un controllo di fatto o il possesso di oltre il 50% dei diritti di voto - su OpenAI.

Il colosso dell'hi tech, dal canto suo, ha rigettato l'ipotesi. «L'unica modifica - ha affermato Brad Smith, Microsoft vice chair and president - è che avremo un osservatore senza diritto di voto nel cda di OpenAI». Il che «è una situazione molto differente da un'acquisizione quale quella realizzata da Google su DeepMind». Ciò detto Smith ha sottolineato che Microsoft collaborerà con la Cma.

OpenAI, invece, finora non ha rilasciato alcun commento. Libertà di azione o c'è già chi ha parlato per lei?

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Giorgetti: «Sul deficit siamo già in linea»

Saldo strutturale 2024 giù dell'1,1%, il nodo è il debito Ok Ecofin al nuovo Pnrr

Gianni Trovati

ROMA Anche senza essere arrivata a un'intesa, la due giorni di Bruxelles sui conti si chiude nell'ottica italiana meglio di molte previsioni della vigilia, lontana dal rischio di isolamento di Roma che si sarebbe materializzato con il veto evocato (ovviamente in chiave negoziale) dallo stesso **ministro dell'Economia** nei giorni scorsi alle Camere.

«Il Governo italiano ha già presentato un disegno di legge di bilancio e una NaDef esattamente coerenti con questi obiettivi», ha risposto ieri Giorgetti a margine dei lavori dell'Ecofin a chi gli chiedeva della richiesta di aggiustamento del deficit strutturale di almeno lo 0,5% all'anno discussa (anche) nel quadro delle nuove regole fiscali comunitarie in costruzione. Il vincolo riguarderebbe i Paesi in procedura per disavanzi eccessivi, prospettiva concreta per l'Italia oltre che per Francia, Belgio, Malta, Slovacchia e Slovenia. E in effetti il programma di finanza pubblica italiano prevede per il saldo strutturale un miglioramento di 1,1 punti nel 2024, seguito da ulteriori riduzioni dello 0,5% nel 2025 e dello 0,8% nel 2026.

Ma il menù delle nuove regole di bilancio va visto nel suo insieme, ed è lo stesso titolare dei conti italiani a sottolineare che «noi accettiamo un pacchetto complessivo: non si può prendere, in questa vicenda, un punto e isolarlo dagli altri». In quest'ottica l'Italia può registrare qualche passo avanti sul trattamento degli investimenti, pur restando a distanza dallo scorporo chiesto inizialmente, e sulla considerazione del peso del rialzo dei tassi sulla spesa per gli interessi, tema particolarmente critico per i conti italiani. Ma il macigno resta ovviamente quello del debito che, tra eredità del Superbonus e scostamento per finanziare le misure antiinflazione sui redditi medio-bassi, nel piano di finanza pubblica italiano rimane quasi fermo nei dintorni del 140% del Pil senza nemmeno avvicinare le ipotesi di riduzione dell'1% all'anno chiesta anche dalle ultime bozze del nuovo Patto.

Il semilavorato dei ministri finanziari arriverà sul tavolo dei capi di Governo giovedì, proprio mentre alla Camera, come da calendario ufficiale confermato ieri dallo stesso Giorgetti, dovrebbe andare in scena l'ennesima puntata dello psicodramma italiano sulla ratifica del Mes. Difficile dire se sarà l'ultima, perché qualche ulteriore slittamento è possibile, ma ieri sollevando qualche sorpresa nella maggioranza anche il vicepremier e **ministro** degli Esteri di Fi Antonio Tajani si è detto «non contrario» al via libera.

Intanto ieri all'Ecofin l'Italia ha incassato anche l'atteso nuovo via libera alla rimodulazione del Pnrr, già approvata dalla commissione. «È il risultato della serietà del lavoro del Governo», commentano quasi con le stesse parole la premier Giorgia Meloni e il **ministro** titolare del Piano Raffaele



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Fitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Gottardo, precedenza alle merci Una spinta per l'export italiano

Dal lunedì al giovedì traffico riservato ai treni cargo nella galleria svizzera Il tunnel è parte del corridoio Reno Alpi, che collega l'Italia ai mercati del Nord Europa

Marco Morino

Precedenza ai treni merci. Il nuovo orario in vigore da domani, 10 dicembre 2023, segnerà una svolta per la galleria di base del San Gottardo (Svizzera) e per i traffici commerciali lungo il corridoio internazionale Reno Alpi, di cui l'Italia rappresenta il tratto Sud. Dal lunedì al giovedì tutte le tracce (i permessi di circolazione) saranno a disposizione del trasporto merci (treni cargo), mentre dal venerdì alla domenica nella galleria di base svizzera circoleranno sia i treni merci sia i treni passeggeri. Questa ripartizione del traffico, spiegano le ferrovie svizzere (Sbb), è il risultato di un'attenta analisi delle esigenze del trasporto passeggeri e merci.

Analisi che si è resa necessaria a seguito dei lavori di ripristino della galleria ovest del tunnel di base, chiusa dopo il deragliamento avvenuto lo scorso 10 agosto di un convoglio merci diretto in Germania. La riapertura della galleria ovest è prevista non prima del settembre 2024. Quindi al momento è in funzione solo il binario della galleria est. L'incidente ha fortemente limitato la capacità complessiva del tunnel svizzero e causato gravi danni sia alle imprese ferroviarie sia agli scambi commerciali tra il nord e il sud del Continente.

Ora la decisione di privilegiare le merci fino al completo ripristino del tunnel è una buona notizia soprattutto per l'Italia.

Il corridoio merci Reno Alpi (Genova-Rotterdam) è un asse strategico sia per le esportazioni italiane destinate ai ricchi mercati del Nord Europa sia per gli approvvigionamenti dell'industria nazionale. Lungo la ferrovia del Gottardo transitano, in import-export, 17,9 milioni di tonnellate di merce l'anno. In un momento in cui non ci sono certezze sulla riapertura del tunnel ferroviario del Frejus tra l'Italia e la Francia, chiuso dallo scorso agosto dopo una maxi-frana in territorio francese e che potrebbe riaprire solo a fine 2024, l'incremento di capacità, seppur parziale, lungo l'asse del Gottardo costituisce una boccata d'ossigeno per le imprese italiane. Una situazione che il viceministro alle Infrastrutture Edoardo Rixi commenta così: «Sul Frejus abbiamo una frana che in Italia riparerebbero in quattro mesi e in Francia ci vuole più di un anno. Sul Monte Bianco abbiamo l'opposizione francese al raddoppio del traforo che è del tutto irrazionale.

Quindi in questo momento facciamo fatica (con il governo francese, ndr), dialoghiamo molto meglio con gli svizzeri. La Svizzera sta diventando per noi il partner principale per il superamento delle Alpi».

Dopo il deragliamento di agosto, sulla tratta italo-svizzera del corridoio alpino si era arrivati a



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

una chiusura totale della ferrovia per una quindicina di giorni, poi il transito all'interno del tunnel di base è ripreso ma con notevoli limitazioni in quanto si svolge solo utilizzando una delle due gallerie del traforo, quella non coinvolta dal deragliamento. Prima dell'incidente, all'interno della galleria di base del Gottardo, circolavano in entrambe le direzioni oltre 200 treni merci al giorno. Adesso la capacità di transito giornaliera è di circa 100 treni merci al giorno.

Secondo un'analisi di Andrea Giuricin, docente dell'Università di Milano Bicocca, il danno per le **imprese** italiane del trasporto ferroviario merci si aggira sui 15 milioni di euro.

Per questa ragione, fin da subito, Fermerci, l'associazione che riunisce alcuni tra i principali operatori del settore (Mercitalia del Gruppo Fs, Medway del gruppo Msc, Hupac, Gts Rail, Rtc e Inrail del gruppo Autobrennero, Logtainer) aveva sostenuto che aprire la circolazione del Gottardo anche al traffico passeggeri sarebbe stato controproducente.

I treni passeggeri possono sfruttare la vecchia linea di montagna (la panoramica). Il traffico merci, invece, non dispone di valide alternative al Gottardo: il valico del Sempione non ha grandi margini di capacità, oltre a presentare vincoli strutturali come i limiti della galleria elicoidale di Varzo, mentre in Svizzera, il tunnel di base del Lötschberg resta per due terzi a binario singolo. Alla fine, le ferrovie svizzere hanno optato per un sistema misto, privilegiando però il trasporto merci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Al via la stagione sciistica Piste affollate e alberghi vicini al tutto esaurito

Varallo (Dolomiti Superski): «Potrebbe essere la stagione migliore di sempre»

Enrico Netti

Il primo **bilancio** del ponte dell'Immacolata è molto positivo e non manca chi si lascia scappare un «Le previsioni sono di una stagione che potrebbe essere la migliore di sempre».

A dirlo Andy Varallo, presidente del consorzio Dolomiti Superski che parla di un «tutto esaurito anche nel ricettivo mentre le prevendite degli skipass sono a numeri da record e sembra che anche il mercato del lavoro per albergatori e ristoratori sia ripartito, senza le difficoltà del passato nel reperire il personale».

Questa premessa è confermata da Stefano Pirro, presidente dell'Associazione albergatori di Cortina d'Ampezzo, che parla di un magico mix tra nevicate, piste perfette e tanta voglia di sciare. «Erano anni che non si vedeva un ponte dell'Immacolata così. Il 90% degli hotel sono aperti con un tasso di riempimento all'80%, un ottimo tasso, e soggiorni per 2 o 3 notti - rimarca Pirro che aggiunge -. Quest'anno soprattutto sono ritornati gli italiani». Sotto un cielo coperto e un corso Italia addobbato la comunità ampezzana festeggia un pienone che lascia ben sperare in una stagione invernale da record. Cielo

coperto anche a Livigno, il piccolo Tibet lombardo, dove sport e shopping sono due possibili alternative. «Le condizioni di innevamento sono ottime e c'è il tutto esaurito tra hotel e appartamenti affittati settimanalmente (circa 15mila posti letto ndr) - spiega Marco Rocca, amministratore delegato di Mottolino -. La brutta giornata di oggi (ieri per chi legge ndr) non farà registrare certamente record di accessi agli impianti perché le condizioni meteo scoraggiano soprattutto gli italiani a dedicare la giornata allo sci. Domani (oggi ndr) sembra promettere bel tempo e questo ci prepara ad una giornata dove potremmo superare i 12mila primi ingressi giornalieri».

Neve in abbondanza e tutto esaurito a Courmayeur. A dirlo Roberto Rota, sindaco della località alpina ai piedi del Monte Bianco. «Nella prima giornata del ponte siamo al completo, con le seconde case aperte al 90% e quasi 9mila primi ingressi sulle piste - racconta il sindaco -. C'è il tutto esaurito per alberghi e ristoranti e anche il commercio locale beneficia di nuovi investimenti con l'apertura delle boutique di Celine e Gucci. È da almeno una quindicina di anni che non si vedeva un inizio di stagione così» Neve programmata per il momento nel comprensorio Vialattea. «Non è stato un inizio facilissimo perché il meteo non ci ha aiutato - premette Giovanni Brasso, presidente della Sestrieres, la società che gestisce il comprensorio -. L'avvio di stagione è discreto e nonostante la giornata non bellissima l'afflusso è interessante. La vendita degli abbonamenti stagionali va benissimo, le prenotazioni per quelli settimanali sono superiori al 2019 e siamo vicini al tutto esaurito per le prenotazioni alberghiere». Le condizioni meteo condizionano pesantemente gli incassi degli impianti di risalita. «In una giornata di bel tempo si possono incassare anche 1,2 milioni mentre se il tempo è coperto o c'è brutto tempo si scende a 300-400mila



euro».

enrico.netti@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Soddisfazione di Meloni e Fitto: ora la quinta rata. Spunta il nome di Draghi a capo dell'Ue

Pnrr, il piano dell'Italia ha l'ok

Arriva la Manovra corretta. Putin e Erdogan con Hamas

FRANCO ADRIANO

Via libera dell'Ecofin ai piani di ripresa e resilienza modificati di Italia, Belgio, Bulgaria, Croazia, Cipro, Finlandia, Germania, Grecia, Irlanda, Lettonia, Polonia, Romania e Ungheria.

«Dopo il parere positivo della Commissione europea, il Consiglio ha oggi approvato la revisione del Pnrr italiano. Un altro grande risultato del Governo che conferma la serietà e l'efficacia del lavoro svolto in questi mesi», ha dichiarato il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Soddisfatto anche il ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto: «La decisione del Consiglio di oggi riconosce e sancisce la qualità di quanto fatto».

«Quello di oggi», ha proseguito, «è certamente un passaggio decisivo ed importantissimo ma non è un punto di arrivo. Il Governo, in costante collaborazione con la Commissione europea, è già a lavoro per l'attuazione del Piano rivisto, a partire dagli obiettivi previsti per la quinta rata la cui richiesta verrà presentata in tempi brevi». Il 7 agosto scorso, l'Italia ha presentato il suo piano di ripresa e resilienza modificato che si concentra sulla transizione verde, destinando il 39 per cento dei fondi disponibili, rispetto al 37,5 per cento del piano originale, a misure a sostegno degli obiettivi climatici. Il piano ha ora un valore di 194,4 miliardi di euro, 122,6 miliardi di euro in prestiti e 71,8 miliardi di euro in sovvenzioni.

L'ex premier italiano Mario Draghi non è interessato alla presidenza della Commissione Europea.

Smentita di rito di fonti vicine all'ex premier dopo che il quotidiano la Repubblica ha scritto del presunto piano del presidente francese, Emmanuel Macron, per il dopo elezioni europee ovvero scegliere l'ex premier per la guida della Commissione Ue per succedere a Ursula von der Leyen. L'ex presidente del Consiglio italiano sarebbe il campione su cui Macron vuole scommettere. Cinque anni fa fu Macron a sostenere la candidatura von der Leyen per la presidenza della Commissione europea lanciata dalla cancelliera tedesca Angela Merkel. L'Eliseo non ha confermato e non ha smentito la notizia. Il Partito popolare europeo è intenzionato a sostenere un secondo mandato dell'attuale presidente. La decisione verrà assunta al congresso di Bucarest a marzo.

Manovra, sono stati depositati al Senato gli emendamenti del governo che riguardano il recepimento dell'accordo sul contratto del comparto sicurezza, il fondo per gli enti locali e quello sulle pensioni. L'emendamento sugli investimenti sui territori e sul Ponte sullo Stretto di Messina potrebbe essere inviato direttamente a palazzo Madama lunedì. La proposta di modifica relativa alla previdenza non prevede alcun taglio alle pensioni di vecchiaia per medici e operatori sanitari, per maestre d'asilo, dipendenti degli enti locali e ufficiali giudiziari. Per queste categorie,



Italia Oggi

Rassegna Stampa Economia Nazionale

ad esclusione dei medici e del comparto sanità, resta il taglio già previsto nella legge di bilancio se i lavoratori vanno in pensione anticipatamente con 42 anni di contributi. Sul comparto sicurezza, l'emendamento dell'esecutivo prevede un fondo con 32 milioni per il biennio 2024-2025 e 42 milioni di euro annui dal 2026 per aumentare le risorse dei trattamenti economici accessori. Sono previste inoltre risorse per 38,3 milioni di euro annui dal 2024 al 2026 al personale delle Forze di polizia, delle Forze armate e del Corpo dei vigili del fuoco per la stipula di polizze assicurative per la copertura sanitaria e infortunistica complementare e integrativa. L'Italia è scesa dal 29esimo al 44esimo posto della classifica globale delle performance climatiche. Un risultato dovuto soprattutto al rallentamento della riduzione delle emissioni e a una politica climatica nazionale «fortemente inadeguata a fronteggiare l'emergenza». La performance è misurata prendendo come parametro di riferimento gli obiettivi dell'Accordo di Parigi e gli impegni assunti al 2030.

È quanto emerge dal rapporto annuale di Germanwatch, Can e NewClimate Institute, realizzato in collaborazione con Legambiente per l'Italia e presentato alla Cop28 di Dubai.

Un miliardo e 890 milioni di euro. A tanto ammontano i danni a imprese e famiglie provocati dall'alluvione che dallo scorso 2 novembre ha colpito diverse province della Toscana. Lo studio, condotto dall'Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana (Irpet), è stato presentato dal presidente della Regione e commissario per l'emergenza post-alluvione, Eugenio Giani. Lunedì 11 Regione Toscana invierà al Governo la relazione.

Dopo «il lancio di numerosi razzi dal Libano «verso postazioni dell'esercito lungo il confine l'artiglieria di Israele ha colpito oltre confine. Lo ha fatto sapere il portavoce militare israeliano aggiungendo che è stato anche intercettato con il sistema di difesa Arrow «un sospetto oggetto aereo» che si era infiltrato dal Libano.

«La Russia sta pensando a un'iniziativa» per fermare gli attacchi di Israele contro la Striscia di Gaza. Lo ha affermato il ministro degli Esteri iraniano Hossein Amirabdollahian, in riferimento all'incontro a Mosca tra il presidente iraniano Ebrahim Raisi e l'omologo russo Vladimir Putin. «Una parte significativa dei colloqui hanno riguardato la questione della Palestina», ha spiegato, «entrambe le parti hanno sottolineato la necessità di fermare immediatamente la guerra e il genocidio a Gaza e nella Cisgiordania, fermare la migrazione forzata dei residenti di Gaza e aprire immediatamente il valico di Rafah per inviare aiuti umanitari a Gaza».

Khaled El Qaisi, l'italo-palestinese studente all'Università La Sapienza di Roma, liberato il primo ottobre dalle carceri Israeliane, ha ottenuto i documenti che gli erano stati trattenuti per l'espatrio e ieri è arrivato in Giordania. Da lì il 27enne farà rientro in Italia, nel quartiere Centocelle di Roma, dove lo attende la sua famiglia.

Il ministro per la sicurezza nazionale Itamar Ben Gvir ha ordinato che siano reclusi solo in celle sotterranee i membri della unità di élite di Hamas "Nukhbe" che il 7 ottobre hanno compiuto massacri

Italia Oggi

Rassegna Stampa Economia Nazionale

e che sono stati poi catturati da Israele. «Dopo anni che non era più utilizzato», ha annunciato Ben Gvir, «ho ordinato al servizio carcerario di riattivare un settore sotterraneo per i detenuti della "Nukbeh". Quei nazisti non si meritano alcun raggio di sole fintanto che i nostri connazionali rapiti si trovano nei tunnel infernali». « Hamas è una realtà della Palestina, Israele è uno Stato terrorista ». L'ha affermato ieri il presidente turco Recep Tayyip Erdogan. « Hamas è una realtà palestinese, non un'organizzazione terroristica. Ha anche vinto le elezioni da partito politico. Tutti insistono perché la Turchia ne riconosca le azioni come terrorismo, ma noi non cediamo. Vogliono risolvere il problema di Gaza radendola al suolo, negando acqua e medicine e per noi è inaccettabile. In questo momento è Israele che sta vestendo i panni dell'organizzazione terroristica. Dove sono gli Stati Uniti? E l'Occidente? Il loro silenzio è costato la vita a 17 mila civili innocenti », ha dichiarato il presidente turco. « Gli Stati Uniti sostengono con forza una pace duratura, nella quale israeliani e palestinesi possano vivere in pace e sicurezza, ma non possiamo sostenere gli appelli a un cessate il fuoco immediato ». Lo ha detto la rappresentanza americana all'Onu, nella riunione del Consiglio di Sicurezza dedicata al conflitto tra Israele e Hamas. « Solo un cessate il fuoco umanitario immediato è il passo adeguato da chiedere per il Consiglio di Sicurezza. Ogni esitazione sarebbe non responsabile », ha sostenuto invece l'ambasciatore cinese all'Onu, Zhang Jun.

l'analisi

Gli italiani fanno finta di non vedere

MARCELLO GUALTIERI

"Alcuni processi economici e sociali largamente prevedibili nei loro effetti sembrano rimossi dall'agenda collettiva del paese o comunque sottovalutati. Benché i loro impatto sarà dirompente per la tenuta del sistema, l'insipienza di fronte ai cupi presagi si traduce in una colpevole irrisolutezza. La società italiana sembra affetta da un sonnambulismo diffuso, precipitata in un sonno profondo del calcolo raziocinante che servirebbe per affrontare le dinamiche dagli effetti potenzialmente funesti". (57° Rapporto del Censis). Quali sono i processi economici di fronte alle quali gli italiani restano inerti?

L'invecchiamento della popolazione: aumenta la spesa pensionistica e quella sanitaria; diminuisce lo spazio a disposizione dei più giovani nella classe dirigente del Paese; i più qualificati, dopo che il sistema Paese li ha formati, tendono ad espatriare.

La pubblica amministrazione asfissiante, inefficiente e deresponsabilizzata. La scarsa attrattività del Paese per gli investimenti esteri. L'incapacità di interpretare la ricomposizione del mercato del lavoro, con una enorme responsabilità del Sindacato, ridotto a mero centro di potere e legato ad una visione vetero industriale del mondo produttivo. La dipendenza energetica da fonti estere. La spesa pubblica sottratta a qualunque valutazione qualitativa e di efficienza, assorbita per oltre 100 miliardi (su un totale di circa mille) da interessi passivi sul debito.

Le parole dell'ultimo rapporto del Censis descrivono meglio dei singoli numeri la realtà di un Paese che si dirige verso il collasso, sotto lo sguardo degli italiani che vedono, ma si dimostrano incapaci di reazioni razionali, forse a causa della ricchezza ancora diffusa nel settore privato del Paese che al momento maschera il panorama.

La pandemia del 2020 ha chiuso un ventennio in cui l'Italia si è avvilita in una stagnazione senza crescita economica, lasciando in eredità un Paese ancora più squilibrato. Adesso, se non si evita il collasso questo si svilupperà con velocità molto superiore a quella della precedente crescita: in pochi anni si distruggerà ciò che è stato costruito in decenni. La miccia che innescherà il collasso sarà il debito pubblico.



Giorgetti e Meloni, tergiversando, mettono in cattiva luce i titoli italiani all'estero

Urgente l'approvazione del Mes

Il rientro ragionevole ma certo dal debito è indifferibile

DOMENICO CACOPARDO

La mancata intesa sul nuovo Mes (Meccanismo europeo di Stabilità) è una brutta notizia, soprattutto per noi italiani.

Evidenti le ragioni: l'opposizione italiana a un nuovo Mes rivisto alla luce di quanto accaduto con la pandemia prima e poi con l'aggressione russa all'Ucraina (e quindi molto meno stringente di quello in vigore prima della sospensione del 2000 causa, appunto, Covid-19) dà ai mercati un pessimo segnale.

Se l'indebitatissima Italia rifiuta di firmare un accordo europeo sulla limitazione dei deficit e su una prospettiva di ragionevole rientro del debito pubblico, vuol dire che non c'è alcuna intenzione di adottare una politica economia prudente, di coerenza con le esigenze di equilibrio di finanza pubblica che dovrebbero riguardare l'Italia più delle altre nazioni dell'Unione che, rispetto a noi, si trovano in una situazione di bilancio e debitoria meno pesante. Più gestibile.

È evidente che una caduta della restante fiducia che i titoli italiani riscuotono sui mercati avrebbe degli effetti devastanti sulle politiche di governo e sugli italiani stessi, popolo di risparmiatori che rischiano di vedere i loro risparmi risucchiati da una spirale perversa. Sembra, peraltro, evidente che dei rischi che stiamo correndo il **ministro dell'economia** Giancarlo Giorgetti e la premier Giorgia Meloni siano consapevoli. Questo dovrebbe comportare che l'intesa mancata nella notte tra giovedì e venerdì dovrebbe essere possibile in una prossima imminente nuova tornata di incontri e trattative.

Fermo restando il fatto che nessun accordo è molto peggio di un accordo ancorché impositivo di restrizioni e vincoli che, per la nostra politica economica, da qualunque lato si vedano, sarebbero una toccasana. Limiterebbero, infatti, e in modo decisivo la deriva assistenziale dello Stato che è stata l'unica risposta che i governi della seconda Repubblica di centro-destra e di centro-sinistra hanno trovato rispetto alle difficoltà sociali del Paese, incapaci come sono stati di puntare sulla produttività, sul sostegno all'innovazione, insomma sulla nuova economia che si è andata affermando ovunque, anche in Italia per opera di imprenditori e di giovani capaci di guardare al futuro con idee e iniziative di successo.

Pensiamo al mercato degli elettrodomestici. Un must italiano per un quarantennio, spazzato via in breve tempo dall'ingresso di nuovi attori, i cinesi, capaci di offrire prodotti equivalenti a prezzi stracciati. Non c'è stato un **ministro dello sviluppo economico o dell'economia** capace di cogliere gli albori del fenomeno e di inventarsi un piano di reindustrializzazione degli impianti inesorabilmente



Italia Oggi

Rassegna Stampa Economia Nazionale

condannati a chiudere.

Parentesi felici i governi Renzi e Draghi, soprattutto il primo criminalizzato dagli ottusi eredi di un comunismo più immaginario che reale, vista la storica ipocrita doppiezza del Pci capace di stare con i piedi nel piatto del capitalismo, agitando le mani per protestare contro di esso.

Storie passate. Da cui, però, possono trarsi suggerimenti per il presente, a condizione che le mitologie in circolazione siano spazzate via.

C'è un altro elemento da collegare alle difficoltà europee che minaccia quest'Italia. Dopo oltre un decennio, praticamente dal 2006, abbiamo una maggioranza coalizionale definita e ampia.

Il che significa che essa ha il diritto-dovere di mettere in atto una propria politica coerente con le sue indicazioni elettorali, con i suoi programmi e con la sua capacità di gestire i processi politici ed economici con i quali ha avuto la ventura di incontrarsi e di scontrarsi.

La scelta (consapevole o di pancia) di Elly Schlein di opporsi con decisione su tutto il fronte, aprendo così una fenditura tra maggioranza e opposizione e, in sostanza, contestando il diritto della maggioranza di governare secondo la propria visione, porta, anche per la stolidità (in senso politico) complicità del sindacato di Maurizio Landini, a uno scontro frontale in perenne aggravamento.

Pensate alla questione del salario minimo, un errore politico, sociale, economico e di politica sindacale (giacché delimita il ruolo e le capacità di contrattazione del sindacato) che i non-conoscenti in senso generale che animano il Movimento a 5 Stelle hanno iniziato ad agitare una volta privati dello strumento clientelare del reddito di cittadinanza, subito seguiti da Elly Schlein e dal manipolo di fedelissimi estranei peraltro alla storia della sinistra politica italiana. Ora che, in sostanza, l'ipotesi è saltata cosa potrà fare la Schlein? Svenarsi? O chiudere il libro, soffiare sulla polemica e andare avanti? Anche dal lato opposto, però, c'è da stare attenti. Ritenere che il passato sia archiviato per sempre è un errore marchiano. I conformisti plaudenti che girano intorno a Meloni e Matteo Salvini non debbono farli cadere in un eccesso di sicurezza. Giacché - e lo si deve tenere a mente - c'è una parte del Paese ancorché minoritaria ma forte di un trasversalismo che copre settori della medesima destra che è fortemente ostile a scelte connotate dell'autoritarismo e dal populismo che sono stati gettati a piene mani sulla bilancia della propaganda politica.

E che ci sono quindi limiti che la sensibilità dei leader dei vari partiti deve rispettare prima che in Italia dallo scontro delle parole e delle avventatezze si passi a uno scontro più pesante che possa compromettere la faticosa marcia della ripresa economica e dell'attuazione del PNRR, quest'ultima scommessa ben più importante di tutte le altre, Mes compreso, viste le sue felici conseguenze sulla situazione dell'Italia, sotto il profilo della crescita del Pil e del processo di arricchimento della Nazione. Un limite di cui si devono far carico tutti. Anche Elly Schlein, una vera e propria marziana, con un inatteso autoritarismo interiore ed esteriore, di cui dovrà presto rendere conto ai delusi seguaci di un'infelice utopia. Già, non c'è una delle richieste avanzate dal Pd che non comporti uscite contrastanti

Italia Oggi

Rassegna Stampa Economia Nazionale

con le esigenze di equilibrio finanziario, quell'equilibrio che in questi giorni è in discussione a Bruxelles.

Schlein non è più nel dorato paradiso american-elvetico, ma si trova a Roma, dove i problemi irrisolti sono reali e attribuibili anche al fallimento politico del suo partito.

www.cacopardo.it.

Le richieste al ministro Fitto durante le sessioni della cabina di regia

Professionisti nel Pnrr

Spazio nella progettazione e tra i beneficiari

LUCIA BASILE

Revisione Pnrr, concluse le otto sessioni della cabina di regia. Per il ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto, positivo il confronto. Della medesima opinione è Assoprofessioni (di cui la Lapet è socio fondatore) che, proprio su invito del ministro Fitto, ha partecipato alle sessioni del tavolo dedicate alle parti sociali.

«Un modus operandi che, sin dalla prima convocazione, abbiamo avuto modo di apprezzare», ribadisce il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone in qualità di segretario generale Assoprofessioni.

Al centro del tavolo, riunitosi lo scorso 28 novembre, le linee guida del nuovo Pnrr e l'importante lavoro svolto per dare impulso alla crescita economica e per la modernizzazione del Paese, attraverso sette nuove riforme, di cui cinque relative alla missione REPowerEU. «Con la revisione il governo ha liberato importanti risorse che risulteranno strategiche per la crescita strutturale del paese, attraverso provvedimenti finalizzati allo sviluppo del sistema produttivo e a garantire una alta qualità della spesa», ha affermato il ministro Fitto. «I risultati finora ottenuti confermano la validità del percorso intrapreso e del metodo di lavoro adottato. E per questo esprimo grande soddisfazione, e il ringraziamento per la collaborazione da parte di tutti». Una attestazione di stima che ha portato Assoprofessioni all'inserimento ufficiale nell'elenco delle parti sociali (vedi altro articolo nella pagina). Difatti la confederazione in questo percorso ha messo a disposizione del tavolo importanti riflessioni e proposte. Ricordiamo in modo particolare che in materia di REPowerEU, la confederazione ha riportato la necessità di prevedere l'estensione dei benefici anche ai professionisti.

«Riteniamo che il professionista debba essere maggiormente tutelato. L'affidamento di incarichi con commesse può essere il giusto intervento per riconoscere a tutti i professionisti (ordinistici e non) il giusto valore. Non dimentichiamo, inoltre, l'importante ruolo di mediazione dei professionisti tra la pubblica amministrazione e le imprese», ricorda Falcone. Assoprofessioni ha segnalato più volte il fatto che nelle misure relative al riconoscimento di incentivi e fondi si fa riferimento solo alle imprese e non anche ai professionisti e lavoratori autonomi, e che in alcuni casi quando lo si fa, ci si dimentica delle professioni di cui alla legge n. 4/2013. Parliamo di un numero sempre più crescente come riportano i recenti dati diffusi da Confcommercio professioni in cui si contano 445 mila professionisti, + 4% rispetto al periodo pre-Covid. «Abbiamo dunque chiesto un maggiore coinvolgimento dei professionisti, in una logica di sussidiarietà, negli adempimenti e attività relative alla progettazione degli enti locali per acquisire i fondi Pnrr, vista la difficoltà degli uffici tecnici che sono anche in numero esiguo», ha aggiunto Giorgio Berloffia presidente Assoprofessioni.



«Inoltre, per facilitare sia i professionisti che gli enti locali, riteniamo importante predisporre dei modelli uniformi di rendicontazione economico-finanziaria e di partenariato con i soggetti attuatori dei progetti finanziati con i fondi Pnrr».

Privatizzazioni, corsa ai 20 miliardi Nella lista, dall'Eni alle Poste

I piani del governo per i collocamenti che potrebbero scattare nel 2024

ROMA Complici le ottime condizioni dei mercati, con la Borsa di Milano ai massimi, il governo accelera sulla privatizzazione delle società pubbliche, dopo aver fissato nella legge di Bilancio l'obiettivo di cedere asset, nel prossimo triennio, per un punto di prodotto interno lordo, 20 miliardi di euro. Allo studio ci sono tutte le dismissioni potenzialmente appetibili per il mercato di società e quote non strategiche, dalle Poste, all'Eni, alle Ferrovie, alla Rai. Ieri il ministero **dell'Economia** ha fatto sapere che «non c'è un processo aperto» per la dismissione di una quota di Poste, ma anche se non avviata formalmente anche questa operazione è nel ventaglio di quelle possibili. Come la cessione di quote dell'Eni.

La società petrolifera, che dovrebbe chiudere la vendita del 10% circa di Plenitude entro fine anno, ha intanto accelerato il piano di buyback, che secondo lo schema originario annunciato a maggio si doveva concludere ad aprile 2024 e che invece potrebbe già essere completato a febbraio. La «velocità» dipende anche dai prezzi del titolo. La possibile cessione era stata anticipata da Reuters il 10 novembre. Secondo l'agenzia di stampa alcune banche d'investimento hanno proposto al Tesoro di cedere una parte della partecipazione pubblica nel gruppo energetico alla luce del fatto che il completamento del buyback e la cancellazione delle azioni acquistate permetterebbe a Roma di ridurre la quota che garantisce il controllo della società. Al Question time del 29 novembre il **ministro dell'Economia** e delle Finanze Giancarlo Giorgetti, sollecitato in merito alla possibilità di ridurre la quota dello Stato in Eni sfruttando gli effetti sull'azionariato del piano di buyback, ha detto che «è una proposta che ha senso, è una buona idea». Il riacquisto di azioni proprie da parte di Eni dovrebbe portare la partecipazione totale del governo oltre il 34% delle azioni con diritto di voto. Una volta completato, il Tesoro - azionista di Eni con il 4,67 per cento - potrebbe potenzialmente vendere un numero di azioni sufficiente a far sì che il governo mantenga poco più del 30% del capitale di Eni, se si tiene conto della quota di Cdp, pari al 27,73 per cento.

Ai prezzi di mercato attuali, il 4% di Eni - che in Piazza Affari capitalizza oltre 50 miliardi - vale più di due miliardi. Quasi quattro ne potrebbero arrivare dalla cessione di una quota della partecipazione nelle Poste. La società è controllata al 35% da Cdp e per il 29,26% dal Tesoro. Secondo il Sole 24 Ore la cessione sul mercato della quota del ministero ai valori attuali di Borsa, quasi 10 euro per azione, determinerebbe un incasso di 3,8 miliardi di euro. Nei giorni scorsi il Tesoro ha ceduto sul mercato un 25% del capitale del Monte dei Paschi, incassando poco meno di un miliardo. In estate ne aveva sborsati 2,2 per riprendere

Fausta Chiesa Mario Sensini



il controllo della rete di Tim. Segno di un attivismo crescente.

Tra le operazioni su cui il mercato già scommette c'è la cessione delle Ferrovie. Il gruppo Fs controlla Rfi (i binari) e Trenitalia (i treni), una cessione diretta del 40% sul mercato frutterebbe almeno 5 miliardi.

De Palma (Fiom) "L'Ilva si salva solo se torna sotto il controllo statale"

L'intervista al segretario dei metalmeccanici **Cgil** di Diego Longhin TORINO - «Per mesi abbiamo assistito ad un continuo rimpallo di responsabilità tra le due parti, pubblica e privata, della proprietà dell'ex Ilva. Tutto ciò ha portato solo ad un processo di disfacimento dell'azienda e degli impianti, esponendo i lavoratori a rischi. Ora basta». Il segretario della **Fiom-Cgil**, Michele De Palma, insieme ai numeri uno di Fim-**Cisl**, Roberto Benaglia, e di Uilm, Rocco Palombella, lunedì si presenterà a Palazzo Chigi.

Avete chiesto voi un incontro?

«Sì, in mancanza di una convocazione ci presenteremo lo stesso. Meloni deve prendersi la responsabilità diretta di tre dossier fondamentali: siderurgia, automotive ed energia».

Sull'ex Ilva siamo ai veti incrociati tra socio privato, gli indiani di Acelor Mittal, e il pubblico, Invitalia. Assemblea rinviata al 22 dicembre. Cosa deve fare il governo?

«Deve uscire da una condizione di ostaggio. Non c'è chiarezza da parte dell'azienda, se non il ricatto di mandare in spegnimento il penultimo altoforno. E basta con il rimpallo tra i ministri. Invitalia e privati hanno obblighi rispetto al contratto del 2018. È chiara però la volontà di Mittal di non voler rispettare gli investimenti previsti per raggiungere la produzione e fare gli interventi per la transizione verso l'acciaio green. Sui 42 impianti Ue l'unico non in transizione è Taranto».

Il governo ha colpe?

«Io direi i governi. Meloni ora può salvare un patrimonio umano e industriale riprendendo la maggioranza del gruppo tramite Invitalia. Non è nostro interesse fare propaganda, siamo per la concretezza. La premier segua l'esempio di Scholz in Germania che incontra i sindacati per discutere di acciaio, auto, riduzione dell'orario di lavoro ed energia. Abbassiamo la cortina, confrontiamoci».

Per Calenda le responsabilità sono pure della Fiom. Cosa ribatte?

«Penso che chi è stato al governo non sia senza peccato e non possa scagliare la prima pietra. È vero che al lunedì mattina, quando sono finite le partite, siamo tutti allenatori formidabili, ma è curioso che chi aveva responsabilità venga a spiegare a noi che cosa si sarebbe dovuto fare per Ilva o per l'auto. Noi sull'acciaio e l'auto, con Marchionne, Manley e Tavares, abbiamo sempre tenuto la



stessa posizione. Quando è stata venduta Marelli avevamo proposto di farne il punto di ricomposizione della componentistica del nostro Paese.

Non siamo stati ascoltati».

Il tavolo auto non è sufficiente, deve intervenire la premier?

«Ci vuole un upgrade. Oltre al tavolo in corso, Meloni deve confrontarsi con Tavares e il sindacato per definire gli obiettivi: trasformare l'enunciazione di principio, il ritorno ad 1 milione di veicoli, in un accordo di transizione che garantisca occupazione. Quando siamo stati a Poissy abbiamo chiesto la produzione di 1,3 milioni. Il problema è entrare nella trattativa.

Stellantis nel primo semestre del 2023 ha fatto un utile di 98,4 miliardi, il 37% in più. Vedo un'azienda che oggettivamente è in salute. Cosa non vedo in salute è la produzione, la ricerca e lo sviluppo in Italia.

Condivido le parole di Urso: in Germania la produzione supera del 19% il numero di auto vendute, in Italia con 500 mila vetture fatte siamo ben al di sotto. Così non va».

Stellantis ha preso impegni e fatto investimenti. Cosa non va?

«Le risorse stanziare per l'Italia sono irrisorie rispetto agli investimenti fatti negli altri Paesi. Estendo il ragionamento fatto dall'arcivescovo di Torino, Repole: Stellantis in Italia vuole investire o vuole chiudere?

Questo deve chiarire Meloni. Se vuole investire bisogna che ci sia la possibilità di entrare in fabbrica, Ora si esce solo. Non vedo un futuro nell'invitare 15mila mail agli impiegati invitandoli a valutare di lasciare l'azienda. Lo vedrei se Stellantis facesse un accordo con i sindacati per rigenerare il personale in Italia, facendo entrare giovani in fabbrica e nella progettazione».

Urso punta ad attrarre produttori stranieri. Ci crede?

«Perché no? In Germania è arrivata Tesla. In Italia ci sono aree su cui aspettiamo di risolvere problemi del passato, come Termini Imerese e l'ex Irisbus. Noi siamo pronti a fare la nostra parte» . ©RIPRODUZIONE RISERVATA f g Tute blu Michele De Palma, segretario **Fiom**.

IA Act

La UE vara la prima legge mondiale sull'intelligenza artificiale

Il commissario Ue al Mercato interno, Thierry Breton, ha voluto dare personalmente la notizia: "Accordo!" ha twittato, riferendosi all'IA Act, la prima legge al mondo sulla intelligenza artificiale.

Risultato per nulla scontato, visto che per due giorni, dopo ore e ore di negoziati, non si era riusciti a raggiungere l'unità. Invece il terzo giorno è stato quello buono: la legge dovrà favorire l'innovazione in Europa con le tecnologie avanzate, ma limitandone le possibili indesiderate conseguenze.

«L'AI Act è molto più di un regolamento: è un trampolino di lancio per **startup** e ricercatori dell'Ue per guidare la corsa globale all'intelligenza artificiale» ha commentato Breton. Soddisfatta anche la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola: «Momento storico per l'Europa digitale».



L'altra faccia dell'e-commerce È crisi dei negozi d'abbigliamento

Indagine Unioncamere: boom dell'online, in cinque anni novemila esercizi in meno

GIULIA VENEZIA

MILANO Prima il Covid, poi l'inflazione, entrambi grandi fenomeni che hanno accelerato il passaggio a nuove abitudini di consumo, sempre più spesso concentrate online. Negli ultimi anni lo shopping degli italiani ha cambiato forma, costretto dalla pandemia e dalla successiva impennata dei prezzi, e a farne le spese sono stati migliaia di negozi, a partire da quelli di abbigliamento, obbligati in non pochi casi anche a chiudere i battenti. Secondo la fotografia scattata da **Unioncamere** e InfoCamere, tra il 2019 e il 2023 il numero di negozi di abbigliamento è diminuito di oltre 9mila unità, attestandosi al 30 settembre scorso poco al di sopra dei 78.000 esercizi commerciali.

Il bilancio tra aperture e chiusure nel commercio di articoli di abbigliamento in esercizi specializzati è quantificabile in una riduzione di quasi l'11% dei negozi. La frenata ha inciso pesantemente sulle imprese individuali (il 53% del totale del comparto) che, per il periodo in esame, hanno fatto registrare una diminuzione superiore al 12% (quasi 6.000 unità in meno in termini assoluti). Una dinamica, secondo l'associazione delle Camere di commercio guidata da Andrea Prete, che riflette anche la forte crescita del commercio online, con sempre più italiani che fanno i loro acquisti sulle apposite piattaforme dedicate. E che ha spinto persino la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ad intervenire sul tema di fronte alla platea di Confesercenti, assicurando che «nessun colosso del web potrà mai sostituire la funzione culturale e sociale che ricoprono commercianti e artigiani».

Le vetrine illuminate stanno però progressivamente lasciando spazio alle saracinesche abbassate praticamente ovunque in Italia. Ad eccezione di Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige, dove si conta una variazione negativa in termini percentuale più contenuta, in tutte le altre regioni del Centro-Nord, a partire da Lazio, Marche, Toscana e Friuli Venezia Giulia si registrano perdite superiori al 10%. Lazio, Lombardia e Toscana sono invece le regioni in cui la contrazione degli esercizi appare maggiore in termini assoluti. A livello provinciale, le variazioni percentuali più importanti si registrano al Centro-Nord: a Roma, Ancona, Ferrara e Rieti per il commercio al dettaglio di articoli di abbigliamento si contano diminuzioni superiori al 20% nell'arco del periodo considerato.

Alberto Levi © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Risputano le gabbie salariali Stipendi legati al luogo in cui si vive

La maggioranza verso l'accordo. Le retribuzioni dei dipendenti differenziate in base al costo della vita

CLAUDIA MARIN

di Claudia Marin ROMA L'opposizione e il sindacato, questa volta unito, le ha già ribattezzate nuove gabbie salariali, per indicare la differenziazione degli stipendi su base territoriale in relazione al costo della vita abolita a suon di scioperi alla fine degli anni Sessanta. La maggioranza, invece, propone di non toccare le retribuzioni contrattuali a livello nazionale, ma di prevedere voci aggiuntive per i lavoratori (con particolare riferimento agli insegnanti) che operano e vivono in aree, principalmente metropolitane del Nord, dove i prezzi sono più elevati. A rilanciare il dossier «salari differenziati» è stata la Lega. Ma la maggioranza l'ha seguita: le retribuzioni dei dipendenti pubblici e privati dovranno essere adeguate al luogo in cui vivono. Questo non vuole dire toccare gli stipendi di base ma lavorare sulle voci, una sorta di modularità che si può tradurre mediaticamente in «gabbie salariali», anche se dai partiti di maggioranza si tiene ben a distanza questo concetto netto. E per concretizzare l'idea, la Lega, con l'avallo di Fi e Fdi, ha deciso di procedere su due fronti: con un ordine del giorno presentato durante la discussione che ha azzerato il salario minimo, che passa alla Camera col parere favorevole del governo, e con un disegno di legge assegnato in Commissione Lavoro del Senato il 28 novembre.

L'ordine del giorno del leghista Andrea Giaccione stabilisce che «ritenuto che il tema del costo della vita e delle retribuzioni adeguate è principalmente sentito nel settore del pubblico impiego, laddove lo stipendio unico nazionale può comportare disuguaglianze sociali su base territoriale, creando discriminazioni di reddito effettivo», si valuta «che sarebbe auspicabile per alcuni settori, come nel mondo della scuola, un'evoluzione della contrattazione che, da una retribuzione uguale per tutti, passi a garantire un pari potere d'acquisto per tutti, ipotizzando una base economica e giuridica uguale per tutti, cui aggiungere una quota variabile di reddito temporaneo correlato al luogo di attività». Il disegno di legge firmato dal capogruppo del Carroccio Massimiliano Romeo prevede una differenziazione salariale «per sostenere il potere d'acquisto dei dipendenti pubblici e privati attraverso la previsione di trattamenti economici accessori collegati al costo della vita dei beni essenziali, così come definito dagli indici ISTAT, nelle aree territoriali presso cui si svolge l'attività lavorativa, con particolare riferimento alla distinzione tra aree metropolitane urbane, suburbane, interne e di confine». Certo è che le opposizioni sono mobilitate contro la doppia iniziativa della maggioranza.

Il Pd di Elly Schlein accusa la maggioranza di «voler dividere il Paese», mentre il M5S avverte Giorgia Meloni: «Se seguirà la Lega in questa follia ci troverà dentro e fuori il Parlamento a difesa della dignità dei docenti e dell'unità del sistema scolastico nazionale». In questo caso anche il fronte sindacale



Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

appare compatto. «La questione della retribuzione degli insegnanti ritengo sia un tema di carattere nazionale», spiega Ivana Barbacci, segretario generale della **Cisl** Scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Un'indagine dell'Istat: appena il 2% dei 12 mila attivi sul territorio nazionale

Il flop dei nidi nei luoghi di lavoro La Cgil: "Occasione persa con il Pnrr"

ele.cam

roma Sono pochi e presenti solo nelle grandi aziende, in particolare del Nord. Gli asili aziendali sono ancora una chimera in Italia: secondo un'indagine Istat risalente al periodo pre Covid sono circa il 2% di tutti i 12 mila nidi e servizi integrativi per la prima infanzia attivi sul territorio nazionale. Una situazione che non è migliorata dopo la pandemia. A parte rare eccezioni, infatti, è difficile trovare servizi pensati per i bambini nelle imprese e nella pubblica amministrazione.

Una difficoltà che contribuisce alla fuoriuscita dal lavoro di tante donne lavoratrici, su cui ancora oggi grava il maggior peso della conciliazione familiare. Secondo gli ultimi dati dell'Ispettorato nazionale del lavoro, almeno 44 mila donne hanno lasciato il loro impiego nei primi tre anni di vita del figlio.

«Una questione che influisce sullo sviluppo economico, sociale e demografico del nostro Paese e che delinea un sistema malato, che non garantisce il naturale svolgersi della vita delle persone» sottolinea Antonella Giachetti, presidente nazionale di Aidda, l'associazione che racchiude le

imprenditrici e le donne dirigenti di azienda. Per Giachetti la politica deve investire nelle infrastrutture, ma a oggi i fondi in dotazione per incentivare i nidi aziendali sono insufficienti. «Servono asili nido diffusi e accessibili su tutto il territorio, affinché non restino un privilegio riservato a pochi» aggiunge. Anche per Lara Ghiglione, segretaria nazionale della Cgil con delega alle politiche di genere i servizi per l'infanzia nelle imprese stentano a decollare per la mancanza di risorse. A questo si aggiunge il calo delle nascite, che non assicura il turn over anno per anno e spesso porta alla chiusura dei pochi servizi attivi. «La soluzione può essere soltanto pubblica, per esempio privilegiando gli asili territoriali con rette legate al reddito delle famiglie e non accessibili solo da chi ha risorse maggiori». Un'altra soluzione potrebbe essere quella del nido interaziendale pensato per i dipendenti di più aziende di piccole e medie dimensioni. Per ora però le imprese che assicurano un servizio per i bambini ai lavoratori restano poche. Fincantieri ha aperto da poco il suo secondo nido nella sede di Monfalcone, dopo quello di Trieste, entrambi hanno 35 posti. Altro esempio virtuoso è quello dell'università Milano Bicocca, nato in collaborazione con Pirelli e Prometeon che accoglie 64 bambini dai 3 mesi ai tre anni. - © RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia in pressing: "I lavori non possono durare oltre un anno". Ma la Francia continua a prendere tempo: la sicurezza resta nostra priorità

Frejus, la neve congela il ritorno dei treni e per Parigi il Bianco bis solo dopo la Tav

MAURIZIO TROPEANO

maurizio tropeano Giovedì sera intorno alle venti i cartelli segnaletici dell'autostrada A32 indicavano una coda di novanta minuti alle barriere del tunnel del Frejus. Per arrivare a Bardonecchia l'ultima uscita è Oulx Ovest. La lunga fila di Tir che passano dalla Valsusa per raggiungere la Francia a causa della chiusura del Monte Bianco terminerà il 18 dicembre quando la galleria in Val d'Aosta sarà riaperta al traffico dei mezzi pesanti. I problemi viari torneranno l'anno prossimo e dureranno nel tempo visto che l'ambasciatore francese in Italia in un'intervista al Secolo XIX spiega che Parigi sarà pronta a ragionare della seconda galleria del Bianco dopo la fine dei lavori della Torino-Lione, dunque a partire dal 2033. E Martin Briens lascia poche speranze per una riapertura del collegamento ferroviario per Lione e Parigi sospeso per una frana dal 27 di agosto; «La situazione è particolarmente complessa, a causa della massa della frana stessa e della persistente instabilità. La questione della sicurezza è una priorità». E così, a meno di novità dei prossimi giorni - il tema sarà al centro della conferenza intergovernativa della Tav (Cig) il 14 dicembre a Torino, il rischio che il tunnel non riapra prima della fine del 2024 è molto alto.

«La Francia ha perso quattro mesi e adesso la neve caduta nei giorni scorsi rende impossibile qualsiasi intervento di messa in sicurezza della frana. Se ne parlerà, probabilmente in primavera, ma senza certezze sulla data di ripresa della circolazione ferroviaria», attacca Paolo Foietta, presidente della Cig. Dal suo punto di vista è «davvero deludente vedere che ad oggi, per usare un linguaggio medico, c'è ancora incertezza sulla diagnosi e non c'è alcuna indicazione sul programma di cura e della sua durata». Nei mesi scorsi, infatti, sul tavolo del confronto era stata avanzata la possibilità di disaccoppiare i lavori di ripristino della galleria ferroviaria di La Praz dalla messa in sicurezza del versante. Le autorità francesi avrebbero dovuto presentare uno studio di fattibilità di questa ipotesi lo scorso 14 novembre ma non l'hanno fatto. Foietta si aspetta qualche risposta la prossima settimana ma intanto sale la tensione politica fra i due paesi.

Parigi non ha gradito l'affondo del viceministro della Infrastrutture, Edoardo Rixi che durante un forum sulle infrastrutture organizzato a Genova dal Secolo XIX nei giorni scorsi ha rilanciato l'allarme sul difficile dialogo con la Francia per la gestione dell'attraversamento dei valichi alpini a partire dal no di Parigi alla seconda galleria del Bianco. E il viceministro ha anche criticato quelli che dal suo punto di vista sono tempi troppo lunghi per mettere in sicurezza la frana e riaprire il tunnel del Frejus: cantieri che in Italia sarebbero completati in quattro mesi mentre oltralpe si ipotizzano lavori



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

per oltre un anno.

La replica arriva dall'ambasciatore francese: «La Francia è molto attenta alla riapertura dei collegamenti colpiti dalle frane o che necessitano lavori di sicurezza che non possono essere rinviati. Anche da noi il trasporto delle merci verso l'Italia è un tema molto importante e ricordo che l'Italia è il nostro secondo partner commerciale». E poi spiega: «La falesia che sovrasta l'accesso alla infrastruttura è fragile. Ci sono state varie frane che sono state affrontate rapidamente ma questa volta la situazione è particolarmente complessa. La questione della sicurezza è ovviamente una priorità». Sul progetto di un raddoppio del tunnel del Bianco caldeggiata da **Confindustria** e dal governo italiano l'ambasciatore ha spiegato che la priorità del governo francese è di «rispondere alle questioni urgenti e concrete».

La seconda galleria al Bianco, dunque, non rientra in questo schema. Il diplomatico ha poi sottolineato che «abbiamo già il progetto della Torino-Lione che è la nostra priorità comune» ecco perché la questione del «Bianco bis potrebbe essere esaminata alla luce degli effetti attesi di altri collegamenti, in particolare della Torino-Lione».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

La rete? Non è unica

tlc Il progetto di unione tra Open Fiber e la rete Tim è discusso da anni, ma l'etichetta «unica» è imprecisa. In Italia ci sono altre infrastrutture in fibra: da Fastweb e Vodafone a Retelit e Intred. Ecco dove operano

ALBERTO MAPELLI

Si fa presto a dire rete unica. I riflettori di politica, finanza e media sono puntati da anni sul progetto di una possibile unione tra la rete Tim e Open Fiber. E lo scorporo di Netco avviato dall'ad di Telecom Pietro Labriola potrebbe essere il primo passo per arrivare alla fusione tanto chiacchierata, problemi di Antitrust a livello europeo permettendo. Ma l'etichetta di «unica», per quanto giornalisticamente efficace, dimentica altre reti più piccole. Le due infrastrutture tlc in mano (per ora) alle società gestite da Labriola e da pochi mesi Giuseppe Gola (ad di Open Fiber) non sono le uniche presenti in Italia.

Da quelle più conosciute come quelle di Fastweb e Vodafone, a realtà più locali o minori come Intred, Retelit, Convergenze e Unidata, altre reti si dipanano per l'Italia e garantiscono connessione a decine di migliaia di persone. Certo, le scale sono molto differenti se pensiamo che Tim ha posato oltre 23 milioni di chilometri di fibra coprendo l'89,4% di abitazioni con la rete di nuova generazione e Open Fiber circa 120 mila chilometri grazie 7,5 miliardi di investimenti e oltre 14 milioni di unità immobiliari connesse.

Tra le più conosciute delle reti alternative, anche per la dimensione delle società che le possiedono, ci sono forse quelle di Vodafone Italia e di Fastweb. La prima, guidata da Aldo Bisio, mette a disposizione servizi a banda larga per 23,6 milioni di famiglie, di cui 9 milioni attraverso la rete Vodafone e la partnership con Open Fiber. La seconda ha una rete in fibra ottica lunga più di 68 mila chilometri e si estende lungo tutto il territorio nazionale, raggiungendo 26 milioni di abitazioni e imprese, di cui 8,4 milioni con rete FttH. Dalla nascita Fastweb, oggi guidata da Walter Renna, spiega di aver investito nella rete in fibra ottica più di 11 miliardi di euro: prima per l'FttH proprietaria a Milano, Torino, Genova, **Bologna**, Roma, Napoli e Bari e poi per la Fttc. La rete wholesale di Fastweb oggi copre 22 milioni di famiglie e imprese e a ottobre è arrivata a 600 mila linee a banda ultralarga fornite ad altri operatori nazionali.

Non lontana come estensione, almeno a livello di chilometraggio, è la rete di Retelit, player tlc focalizzato sul mercato b2b e in possesso di 50 mila chilometri di fibra in Italia. Di proprietà di Asterion Industrial Partners, fondo di private equity spagnolo specializzato in infrastrutture tlc, serve 14 mila sedi di clienti in fibra proprietaria e collega anche molti siti strategici tra cui i principali aeroporti italiani, basi militari e ospedali, oltre a corridoi infrastrutturali dall'Italia verso l'estero. Focus sulle



Milano Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

imprese, e in particolare sulle aree industriali, anche per FibreConnect. Realtà wholesale only nata nel 2022, la società è ancora agli inizi ma alle spalle ha investitori istituzionali e già protagonisti nel mondo delle tlc come Azimut e Macquarie e punta a cablare mille aree industriali per 200 mila unità lavorative entro il 2027, con un investimento complessivo di circa 300 milioni.

Ci sono poi le realtà regionali o ex locali. È il caso di Unidata, che da operatore principalmente attivo nella regione Lazio è diventato nazionale grazie all'acquisizione di Twt e ai partner dislocati in tutta Italia. In possesso ci sono 6.200 chilometri di fibra ottica, di cui 750 km realizzati nei primi nove mesi del 2023 con investimenti di 19 milioni (di cui 10 milioni in asset tangibili). Unidata ha quasi 22 mila clienti diretti, di cui oltre 17 mila consumer, e più di 33 mila clienti indiretti. Esempio simile è quello di Convergenze, partito dalla provincia di Salerno ha aggiunto altre sedi territoriali, ad esempio in Trentino, diventando operatore nazionale con una rete di 9.200 chilometri.

Intred opera invece in Lombardia ed è cresciuta nel 2023 passando da 9.500 a 11 mila chilometri totali alla fine del terzo trimestre. Un ruolo nella crescita l'hanno avuta i progetti Bandi scuole, che hanno portato al collegamento di circa 3 mila istituti. Nella prima metà dell'anno gli investimenti di Intred sono stati di 16 milioni, dedicati principalmente allo sviluppo della rete di backhauling e di accesso in fibra ottica FttH. Nel complesso ha circa 100 mila clienti tra privati, imprese e Pa. E ha appena annunciato l'arrivo di un manager d'esperienza come Federico Protto, già alla guida di Retelit. (riproduzione riservata).